

## Bunzel, de Chirico, Dossi e Patterson visti dal cielo

ENRICO GALLIAN

**F**ra titoli bucolici apocalittici meravigliosi e progetti artistici ambientali, tanto che si possono osservare dall'alto di un tour aereo organizzato, quattro eroi - gli artisti Heinrich Bunzel, Jakob de Chirico, Ugo Dossi e Ben Patterson - si sono associati per attivare in località Gut Willershausen (Francoforte) di proprietà della signora Beate Schimpke-Glas il progetto Genius Loci 99 - Artfield. Il progetto consiste in elaborati al computer per reticoli realizzati poi seminando linee di frumento, di vegetazione verde lussureggiante, di pianticelle. Linee larghe cinque

metri ognuna «costruita» attraverso colture. Il tutto è enorme e non può essere visto che dall'alto. In altre parole, gli artisti, divenuti in questa occasione anche artisti a tutto tondo, hanno disegnato su grandi appezzamenti di terreno una loro idea di intervento spettacolare.

Ed è così che Heinrich Bunzel ha titolato il suo intervento «Da qualche parte ci deve essere la vita» e in 150.000 metri quadrati - un campo largo circa 500 metri per 300 - ha seminato colori fino ad ottenere due figure emblematiche; Ugo Dossi con il titolo «Come si seduce il diavolo» ha simboleg-

giato due enormi teste che si baciano vortuosamente sulla bocca; Ben Patterson con «Alieni rimanete fuori (non calpestate le aiuole)» ha rappresentato un enorme testa di alieno che poggia su esili raccapriccianti gambette all'interno di un triangolo della morte; e infine Jakob de Chirico, artista Fluxus, concettuale e performativo, ha vorticosamente rappresentato sulla terra, con fasce larghe più di cinque metri, il verso 20.6 dell'Apocalisse che dice «L'Angelo ha imprigionato il drago per un millennio...».

Jakob de Chirico è artista poliedrico più

di una volta - fin dal suo lontano esordio in ambito Land-Art quando installò enormi aringhe puzzolenti sulle montagne dello Stelvio, oppure riempi di bicchieri posti a terra fino a rappresentare una enorme croce di liquidi alla casa d'arte di Illasi a Verona - ha lavorato in senso totale contaminando letteratura, poesia, e arte del passato. L'Europa non è nuova a questo tipo di intervento spettacolare denominato Land-Art, l'ormai tradizionale intervento teatrale, che avviene senza alterare l'equilibrio della natura nel suo evolversi quanto piuttosto nel sottolineare con gli stessi

colori della terra decorazioni altre che dia-no esempio alle generazioni future di estetica armoniosa. In sostanza l'intervento del genere che in pittura da cavalletto si chiamava «Paesaggio». Gli artisti, però, avendo a loro disposizione una tavolozza più ampia, finiscono per usare anche la «Natura morta» e scene profane di bosco. Comunque l'operazione Genius Loci non è da manuale di genere museale. Risulta essere ancor più colta, tanto è vero che per cogliere visivamente l'intera operazione artistica inducono gli amanti del genere a prendere l'aereo.

# Cultura @

SOCIETÀ

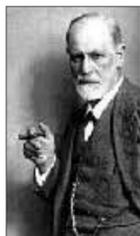
SPETTACOLI

LA STORIA ■ L'EPOPEA TRAGICA DI UNO DEI FIGLI DEL FONDATORE DELLA PSICOANALISI

## Oliver Freud e la grande fuga dal nazismo

GIACOMO SCARPELLI

**L**a sera del 14 novembre 1942 un treno a scartamento ridotto arrancava sul versante francese dei Pirenei, verso l'ultimo tunnel, al di là del quale c'è la Spagna. Nella carrozza di coda, tra i lavoratori giornalieri di frontiera, una famiglia distinta: un uomo non più giovanissimo ma ancora prestante, una donna bruna dal profilo delicato e una ragazza paffutella dai capelli di seta. Erano Oliver Freud, secondogenito del fondatore della psicoanalisi, sua moglie Henny e la figlia diciottenne Eva. In quanto ebrei, stavano tentando di sfuggire alle reti tedesche nella Francia occupata, riparando oltre frontiera e di lì negli Stati Uniti. Qualcosa a un tratto mozzò loro il respiro: dal fondo del vagone stava avanzando un individuo nella nera uniforme delle Ss...



segnare ai tedeschi. Solo questione di tempo. Oliver doveva tagliare i ponti per sempre con il Vecchio Continente. Così era cominciata anche per lui la frenetica trafila per ottenere il visto statunitense e quello di transito per la Spagna e il Portogallo.

Il 13 novembre i Freud avevano lasciato in treno Nizza ed erano giunti dopo diciotto ore alla stazione di Pau, ai piedi dei Pirenei. Alquanto strapazzati, non se l'erano sentita di prendere subito la coincidenza. Erano invece ripartiti in serata con quel treno sul quale li abbiamo lasciati mentre si stava avvicinando il ceffo in divisa nera... Henny all'ultimo istante lo riconobbe: era un agente della po-

lizia di Stato francese, nella nuova divisa imposta dal regime di Pétain. Oliver gli consegnò i documenti, ingoiando la paura. Il poliziotto lo sbriciò. Quindi disse: «Dovete scendere alla prossima stazione, prima della frontiera». «Siamo naturalizzati francesi dal 1938 - Oliver provò a protestare - e i nostri documenti di emigrazione sono perfettamente

in regola». «Perfettamente in regola per noi francesi - replicò l'agente -, ma non per i tedeschi. Voi siete nato a Vienna ed ebreo».

L'uomo parlava senza ostilità e stava cercando di aiutarli. Spiegò che le Ss erano salite sul treno precedente (proprio quello che avevano rinunciato a prendere!) e avevano arrestato una dozzina di viaggiatori con documenti altrettanto in regola dei loro. Oliver, Henny e Eva scesero alla prima stazione, Arduis. Era notte alta, l'Europa ormai sprofondata nella tenebra del nazismo. Oliver, mentre rassicurava la moglie e la figlia, sapeva che avevano perso l'ultima occasione per uscire dalla Francia. Legalmente, almeno. Il giorno dopo riebbero a Nizza, nel loro appartamento che credevano di aver chiuso per sempre. Il cerchio dei rastrellamenti delle Ss si stringeva. Conscio di tutto ciò, Oliver si scervellava per trovare una soluzione di fuga praticabile.

È il gennaio 1943 quando, dopo aver raggiunto di nuovo, e da solo, le pendici dei Pirenei, e aver avviato contatti con antifascisti locali, Oliver s'incontra in un alberghetto di Perpignan con un giovanotto magro e abbronzato, tale Martin, un ex militare che alla fine della Guerra civile ha aiutato i reduci delle Brigate internazionali a fuggire



dalla Spagna sottomessa al Caudillo per riparare nella Francia democratica di Léon Blum. Accetta di far compiere ai tre Freud il cammino inverso. Oliver se ne torna soddisfatto a Nizza, ma lo attende un ennesimo imprevisto. Eva non vuole più lasciare la città: si è appena innamorata. Di uno studente di ingegneria, membro della Resistenza.

Oliver dovrebbe infuriarsi. E invece decide che la figlia può rimanere. Babbo e mamma Freud ramazzarono un certificato d'identità falso, da cui risultava che Eva era la nipote della loro ex governante. Alla quale lasciarono un piccolo patrimonio da amministrare. Al momento di partire da Nizza i due genitori erano quasi riusciti a imporsi

la convinzione che chi andava incontro al rischio era non la figliola ma loro. Del resto, non potevano prevedere che Eva, dopo essere sopravvissuta sotto mentite spoglie sino agli sgoccioli della guerra, in seguito a una banale operazione di tonsille sarebbe stata colta da una grave infezione e di lì a poco sarebbe spirata.

In quel gennaio del '43 il destino era imperscrutabile per chiunque. Giunti a Perpignan, Oliver e Henny Freud trovarono sistemazione in un hotel che malauguratamente pullulava di militari tedeschi in licenza. Martin si presentò, in motocicletta: avrebbe provato a portarli sul confine uno alla volta, senza bagaglio. Oliver azzarda per primo. Saluta la moglie e via, sul sellino di una vecchia Rudge, che tiene l'anima con i denti. Incappano in un posto di blocco dietro l'altro. In un caso Martin lo aggira buttandosi per un sentiero a scapicollo. In un altro aspetta che i soldati della Feldgendarmarie sospendano la sorveglianza per un cicchetto al bar e quindi sfreccia a tutto gas. Nel terzo caso ha provveduto in precedenza a ungere ingranaggi che non sono quelli della moto; le sentinelle francesi lasciano che la coppia di centauro scivoli loro sotto il naso.

Quella notte Oliver dorme nei paraggi di St. Lambert, in casa della mamma della sua guida, su un crochante materasso di foglie di pannocchia. Intanto Martin è tornato indietro per prelevare Henny. L'indomani ricompare, provato e solo. A Oliver cade il cuore per terra. Il giovane montanaro lo rassicura. I guai li ha passati soltanto lui; è stato bloccato dalla Wehrmacht e interrogato per ore. Non sarebbe stato opportuno compiere lo stesso tragitto con Henny. La quale manda un biglietto accorato al marito: prosegua lui, senza di lei.

Oliver è straziato. È dunque una maledizione che la sua famiglia sia destinata a frantumarsi, pezzo a pezzo? Tre notti di ascesa alla luce della luna che si riverbera sulla camicia di ghiaccio delle montagne, al seguito ora di Martin ora di qualche ragazzino locale che conosce ogni sgarrupò e sa come evitare le pattuglie confinarie. Poi la capanna affumicata di un carbonaio. Hanno raggiunto la terra di nessuno. Oliver viene messo nelle mani di un'altra guida, spagnola. La quale lo scorta fino al primo villaggio iberoico... Ma non c'è tempo di rallegrarsi. Un carabiniere ferma Oliver per accertamenti e lo conduce nella prefettura della cittadina di Gerona, al cospetto di un funzionario. Costui stabilisce che al forestiero siano trattiene documenti, dollari e macchina fotografica. Tutto sembra perduto quando un uomo in abito scuro, appena sopraggiunto nell'ufficio, domanda: «Signor Freud, lei è un ebreo espatriato in Francia?». Esitazione di Oliver. Poi ammette. E quello: «Sono Vieira, del Comitato per i rifugiati ebrei francesi. Da questo momento è sotto la nostra protezione».

Il 30 gennaio Oliver è a Barcellona. Le piaghe della Guerra civile sono ancora aperte. Prende alloggio in una pensione affollata di profughi mitteleuropei. Qual è stato il fatto di Henny? Si trascinano i giorni. Il morale di Oliver è a terra. Poi, una domenica mattina, una telefonata del providenziale signor Vieira: Henny arriverà a Barcellona col primo treno del pomeriggio. Dopo tre settimane di separazione, Oliver riabbraccia la moglie. È ormai la metà di marzo quando i Freud raggiungono Lisbona. Ottengono l'imbarco per gli Stati Uniti. Il piroscafo «Nyassa» salpa il 13 aprile. Attracca dodici giorni dopo al molo di Philadelphia. Ma la moltitudine di esuli deve restare a bordo ancora per qualche notte. A uno ad uno passano per il setaccio di una commissione governativa. Ore di interrogatori. A Oliver e Henny viene finalmente consentito di mettere piede sul suolo del Nuovo mondo il 28 aprile 1943.

## Esili, prigionie, deportazioni: la diaspora di una grande famiglia

**L**e peregrinazioni di Oliver Freud (1891-1969) costituiscono l'esempio più drammatico della diaspora della sua famiglia. Non basterebbe la mano di un narratore per raccontare le fughe, gli esili, le prigionie, le deportazioni, attraverso i bui inverni dell'Europa che rotolava verso la Grande guerra e poi il nazionalsocialismo e il Secondo conflitto mondiale, di una stirpe che s'innalzò, decadde e risorse. L'esodo dei Freud era iniziato molto tempo prima che Oliver si allontanasse dalla casa del padre, il dottor Sigmund. Già il fratellastro di quest'ultimo, Emanuel, aveva lasciato l'Austria nel 1859 per cercar fortuna Oltremontana. Quasi settant'anni dopo, il figlio minore di Sigmund, Ernst, che aveva studiato con Gropius alla Bauhaus e avviato la sua attività di architetto a Berlino, aveva dovuto lasciare la Germania e si era imbarcato per l'Inghilterra. Quando gli stivali chiodati della Wehrmacht risuonarono anche per le strade di Vienna, Sigmund decise che era il momento

di abbandonare la patria. Il 5 maggio 1938 parte in avanscoperta per Londra la cognata Minna Bernays, con Dorothy Burlingham, figlia del gioielliere americano Tiffany e compagna di vita dell'ultimogenita di Freud, Anna. E quindi, a ruota, il primogenito Jean-Martin e un'altra figlia, Mathilde, col fratello di Sigmund, Alexander. Il patriarcato appartiene all'ultimo scaglione, ma il regime invasore non intende lasciarsi scappare il creatore di una scienza «egenerata». Alla fine prevalgono le pressioni internazionali e Berlino concede un salvacondotto d'espatrio, pretendendo in cambio la firma di una «liberatoria». Freud, la penna sollevata, chiede se può aggiungere di proprio pugno la frase «Raccomando a tutti la Gestapo». Il funzionario della polizia segreta non ride e non capisce. È ormai l'inizio di giugno quando Sigmund, malato e corrucciato, lascia Vienna con la moglie Martha, la figlia Anna, la fedele domestica Paula. Nell'ex impero asburgico restano quattro

sorelle di Freud: Marie, Adolfinè, Pauline e Rosa. Garanzie mendaci quelle delle Ss che non torceranno loro un capello: saranno deportate a Theresienstadt nel '41 e ad Auschwitz nel '42, per non uscirne più. A Londra, Sigmund Freud muore il 23 settembre 1939. Estate 1940. I maschi della famiglia Freud vengono posti sotto custodia in quanto nati in un paese ora nemico, per ottusa disposizione di quelle autorità inglesi che pure hanno concesso loro l'asilo. Ernst e il suo omonimo nipote (nato da Sophie, la figlia prediletta di Freud, morta di spagnola nel 1920) sono confinati in un campo nell'isola di Man. Anton Walter (figlio di Jean-Martin) viene imbarcato per l'Australia. Jean-Martin Freud stesso passa mesi in un campo d'internamento a Liverpool. Meglio di tutti va a Harry, vitalissimo figlio di Alexander, che sbarca nel Nuovo Mondo. Quanto a Oliver e Henny, riusciranno anche loro a costruirsi una nuova esistenza negli Usa. Oliver si dedicherà all'insegnamento, per

poi ricominciare la professione d'ingegnere d'industria. La moglie riprenderà a dipingere. Chi rimarrà nel Vecchio Continente? Tra le pareti della casa londinese al 20 di Maresfield Gardens vivranno ancora lunghi anni la moglie di Freud e la figlia Anna, quest'ultima edificando, com'è noto, i principi della psicoanalisi infantile. E sempre in Inghilterra Lucian Freud, uno dei tre figli di Ernst, verrà celebrato come pittore «realista». L'altro Ernst, il giovane, intraprenderà a sua volta la carriera di psicoanalista. Dea della giusta vendetta: nel luglio del '45 Paula Fichtl, la devota domestica del Freud, ricevette dalla capitolata Berlino un'affettuosa lettera di saluti da Harry, soldato della vittoriose truppe alleate, scritta sulla carta intestata di Adolf Hitler, con tanto di aquila e svastica. Era stata raccolta tra le rovine della Cancelleria da un anonimo e rassegnato funzionario e ceduta in blocco al nipote di Freud per due pacchetti di sigarette. G.Sc.



◆ «Per i vincitori dei concorsi è necessario fissare limiti di permanenza più lunghi in alcuni casi anche inderogabili»

◆ «Molto spesso gli uffici di Finanze e Poste sono sotto organico al Nord, con esuberi invece nel Sud del Paese»

◆ «Il problema è che prima si facevano selezioni nazionali e la distribuzione dei posti creava una serie di squilibri»

L'INTERVISTA ■ ANGELO PIAZZA, ministro della Funzione pubblica

## «Statali, serve un giro di vite ai trasferimenti»

FELICIA MASOCCO

ROMA «Il problema dei trasferimenti esiste. Nell'amministrazione dello Stato, nei grandi enti, nelle società pubbliche abbiamo effettivamente gravi squilibri nella copertura degli organici, con uffici del Nord sottodimensionati e quelli del Sud a volte anche con esuberi. Bisogna porvi rimedio». Il ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, riconosce fondata la questione sulla mobilità dei vincitori di concorsi statali e annuncia misure restrittive che potrebbero essere discusse già con la prossima finanziaria. «Si può stabilire un allungamento dell'obbligo di permanenza nel luogo dove si è vinto il concorso - afferma - o anche renderlo inderogabile».

Trasferimenti dei vincitori di concorsi pubblici: mettono realmente in crisi le amministrazioni? C'è chi si chiede se non sia il caso di porre qualche limite in più. Qual è la sua opinione?

«Innanzitutto va distinto il caso dei Comuni e degli altri enti locali, dalle amministrazioni periferiche dello Stato. Nel primo caso il lavoratore non è titolare di un diritto al trasferimento e il problema che potrebbe giustificare una richiesta del requisito della residenza, o per l'ammissione al concorso o come titolo preferenziale, non ha dunque ragion d'essere. Il dipendente del comune di Lazzate anche se ha residenza a Trieste o a Messina, lavorerà per il comune di Lazzate. Altra cosa avviene se il concorso è bandito da un'amministrazione statale o da un grande ente pubblico per gli uffici periferici. Chiunque vi può accedere, salvo poi ritrovarsi di fronte al problema del trasferimento chiesto per poter tornare a casa, se il vincitore non è della località per cui i posti sono stati banditi. A questo in parte si è ovviato perché ci sono disposizioni precise, riportate nei bandi, che prevedono per gli assunti un vincolo di permanenza nella sede di lavoro per un certo numero di anni, di solito 5. Il problema è serio perché un cittadino di Sondrio o di Crotone che ha vinto un concorso, per esempio a Bologna, ha difficoltà a sostenere i notevoli costi cui si va incontro lavorando fuori dalla propria città. In un Paese come il nostro la mobilità è scarsa anche perché non si trovano le case in locazione a prezzi adeguati».

I vincoli già previsti sono congrui, secondo lei?

«In genere l'obbligo di permanenza è di cinque anni, anche se possono esserci differenze tra settore e settore.

Trascorsi, si può chiedere il trasferimento, anche se non è detto che si ottenga, ci sono graduatorie nazionali di mobilità, punteggi. Però in effetti il problema si verifica».

In quali casi più frequentemente?

«Per quanto riguarda l'amministrazione dello Stato, i grandi enti, le società pubbliche abbiamo degli squilibri nella copertura degli organici soprattutto fra Nord e Sud: molto spesso, generalmente, sono scoperti per esempio gli uffici periferici delle Finanze, quelli delle Poste - oggi società per azioni ma provenienti da una tra-

tendenza? «Da alcuni anni, naturalmente settore per settore ci sono regole diverse, però ora la tendenza è di bandire concorsi regionali o territoriali, i cui vincitori poi dovranno prendere servizio da qualunque località provengano non in una sede che verrà destinata, ma nella sede a cui sono destinati i posti a concorso. A questo punto scatta la necessità che rimanga un limite di permanenza, un obbligo di permanenza in quella sede senza che si possa chiedere il trasferimento. Sia i bandi territoriali anziché nazionali, sia il limite di permanenza previsto contri-

I NUMERI DEI CONCORSI PUBBLICI (dati riferiti al 1997)	
Totale candidati	1.700.000
Posti in palio	14.078
Numero concorsi	197
Posti assegnati	7.893

LE NUOVE REGOLE SUI LIMITI	
<b>Altezza:</b>	il disegno di legge approvato quest'anno ha abolito il requisito dell'altezza minima per l'accesso al pubblico impiego. Sono stati cancellati i limiti previsti per Vigili del Fuoco (160 cm), Polizia (161 cm) e VVUU (165 cm).
<b>Età e Residenza:</b>	non c'è più alcuna limitazione, tranne che per i casi strettamente funzionali al servizio da svolgere.

Il problema è serio, ma va distinto il caso di enti locali e uffici statali periferici



L'INTERVENTO

### MA FA RABBIVIDIRE L'IDEA DI VINCOLI LEGATI AL LUOGO DI NASCITA

MARIO CENTORRINO

Ha senso porre dei limiti nei concorsi pubblici così da privilegiare assunzioni autoctone ed evitare possibili vincitori del resto d'Italia già pronti per definizione a chiedere immediato trasferimento così da rientrare negli agognati luoghi d'origine?

«Chiara sarcasmo (sulle pagine di questo giornale) ed altri esperti (Bassani, Ichino) sia pur con posizioni differenziate sostengono che il cosiddetto «concorso padano» (tra i titoli c'è un bonus per la residenza nordista che penalizza ovviamente i candidati di altre regioni) ha una sua logica e non va criminalizzato visto che i concorsi pubblici in fondo sono banditi per rispondere a bisogni specifici e localizzati di prestazioni lavorative».

Il tema è delicato: richiama subito altre proposte discutibili, non sempre puramente pro-cattoliche o a senso unico. Bos-

si, si ricorderà, vorrebbe per legge giudici e maestri elementari con il Dna padano pur di evitare contaminazioni meridionali. Al contrario, un ascoltato economista veneto, Brunetta, ora eurodeputato nelle file di Forza Italia, sostenne in un suo aureo libretto, peraltro pubblicato da un editore meridionalista per scelta di vita (Donzelli) che i magistrati, professori universitari e forze dell'ordine del Sud non dovevano essere nati al Sud, ma piuttosto reclutati (al Nord?) con «un efficace sistema di incentivi economici e finanziari di carriera tali da innescare una competizione al rialzo per andare a svolgere la propria missione in aree tanto difficili» («Sud», 1995, pagina 81).

E, giusto per non cadere nel tranello della trave e della pagliuzza, è bene ricordare che il modello «biglietto andata e ritorno» ha coinvolto non solo il

postino del messinese, sempre citato nelle vulgate che raccontano la storia della clientela in Italia, ma anche i professori universitari: abilissimi nell'aggirare con mille artificio (e le vulgate relative parlano addirittura di leggende ad hoc promulgate da personaggi insospettabili oggi al governo) l'obbligo di risiedere almeno tre anni nella sede che li ha chiamati quali vincitori di un relativo concorso.

Bando dunque a moralismi o criminalizzazione al contrario: comprensione cioè per il sindaco che attraverso un concorso vuole assicurare stabilmente e con continuità un servizio, ma anche per figure professionali a basso reddito cui non si può impedire di aspirare ad un ritrasferimento che ne migliori qualità e tenore di vita tenendo conto tra l'altro di un'istruttiva aneddotica sul punto: coniugi separati per an-

ni; ferrovieri che trascorrono interi fine settimana in viaggio pur di godere qualche ora in famiglia; operai che passano tre settimane al Nord in alloggi di fortuna per poi recuperare la quarta settimana in casa propria (al Sud) rinunciando ad un quarto di salario mensile. Ora, basta a risolvere questa panoplia di drammi il bonus del sindaco leghista che la Saraceno ritiene - ed è ovviamente ragionevole il suo argomentare - di non dover sottoporre a censura perché questo non aiuta né a risolvere problemi reali né a creare fiducia nei cittadini?

Odiamo il «benaltrismo» come scuola di pensiero. Con l'occhio però ai novantamila giovani (ma si arriva perfino ai quarant'anni) impegnati in lavori socialmente utili nel Mezzogiorno (quarantaduemila in Sicilia, trentatremila in Campania), tutti in attesa che

la fantasia del legislatore e qualche trucco contabile assicuri loro un improbabile impiego pubblico nei dissestati comuni del Sud, viene proprio facile osservare che sarebbe bene isolare e far restare tali le provocazioni.

Con un pizzico di ironia: giusto l'obbligo di non chiedere trasferimento per il vincitore di un concorso se non dopo un certo periodo di tempo (da valere per l'amministrativo calabrese che va a Lazzate, ma anche per il magistrato lombardo destinato a Gela). L'idea però che il vigile urbano di Voghera non possa assolutamente essere nato a Cerignola per via di un manuale di storia comunale che solo il primo conosce francamente fa rabbividire. Pensate se la stessa regola per analogia (conoscenza privilegiata del clima e degli umidi della tifoseria) fosse applicata al calcio?

È da quando sarebbe cambiata la



I partecipanti ad un concorso pubblico

Andrea Sesti

buiscono ad attenuare il fenomeno. Ma non risolverlo».

La questione è delicata: ci sono diritti costituzionali da garantire e anche le aspirazioni dei lavoratori a ricongiungersi alle famiglie non sono da ignorare. Che cosa si può fare?

«Non è un problema che riguarda solo il rapporto di lavoro pubblico. C'è una serie di problemi a monte: nel nostro Paese invociamo la mobilità che però è resa oggettivamente difficile da ragioni esterne al rapporto di lavoro, ma che incidono molto come quello dell'abitazione. Se lei deve andare a lavorare, magari con una qualifica bassa, con uno stipendio non elevato in una città come Milano si troverà in difficoltà per trovare casa, per trovarla ad un canone che le consenta di sopravvivere con il resto dello stipendio. Il nostro Paese ha difficoltà di questo tipo, ma questo non ci può impedire dal fornire il servizio pubblico che è un dovere dell'amministrazione. La mobilità va aiutata anche in questi termini. Con la nuova politica, per esempio, sulle locazioni e la liberalizzazione che c'è stata, probabilmente si avrà nuova immisione di case in affitto sul mercato e quindi an-

che una diminuzione dei prezzi. Bisognerebbe attendere che vada a regime».

E in tempi più stretti, individua altri strumenti?

«Il problema è serio e per riequilibrare le differenze che ci sono per aree geografiche ci vorranno misure più rigorose per quanto riguarda l'obbligo di permanenza, i tempi possono essere aumentati e si potrà anche stabilire che l'obbligo sia inderogabile. È probabilmente una misura da adottare perché gli squilibri ci sono e bisogna farvi fronte. Terminate le verifiche sul pubblico impiego che stiamo facendo anche per predisporre la nuova finanziaria, se viene confermato che gli squilibri sono ancora gravi, una manovra correttiva sicuramente è necessaria. Anche perché potrebbe risparmiare: non si dovranno fare nuovi concorsi per coprire vacanze

ze in organico, quando magari in altre zone si hanno dipendenti in esubero presso uffici dello stesso tipo dell'amministrazione statale. La norma più rigorosa si potrebbe prevedere già con la prossima finanziaria se i risultati confermano questo squilibrio. Ma dato che lo squilibrio esiste, possiamo anticipare che la misura è senz'altro allo studio».

Ora comunque la tendenza è di bandire concorsi regionali o territoriali

SEQUE DALLA PRIMA

### GIOVANI DISOCCUPATI

europea, ma che acquista connotazioni patologiche nel Mezzogiorno, dove nella stessa fascia di età la disoccupazione supera il 50 per cento. L'assuefazione a questi dati è inaccettabile, ma lo sono altrettanto le spiegazioni che sempre più frequentemente se ne danno. Il differenziale di disoccupazione giovanile dell'Italia rispetto alla media dei paesi dell'Unione europea non è un dato nuovo. Le ragioni sono fondamentalmente di due ordini. La prima è che, in Italia, i giovani fra 16 e 20 anni impegnati nel proseguimento degli studi o in processi formativi sono in numero inferiore alla media europea, e la differenza permane fra i giovani tra 20 e 25 anni. Un prolungato processo educativo riduce l'incidenza della disoccupazione giovanile e, in linea di principio, tende a favorire l'ingresso nel lavoro. La seconda ragione, e di gran lunga più rilevante, è la divergenza, specificamente italiana, della disoccupazione a livello territoriale. È qui che si compie il vero salto qualitativo che fa dell'Italia un caso «patologico». Nel Centro-Nord la disoccupazione giovanile si muove intorno al 20 per

cento, nel Mezzogiorno oltre il 50. Verifichiamo così che la disoccupazione dei giovani è collegata al livello di disoccupazione totale, che è appunto tre volte più elevata nel Mezzogiorno rispetto al resto del paese.

Il confronto dei dati potrebbe continuare, senza tuttavia contraddire un'evidenza generale: la disoccupazione dei giovani non può essere attribuita alle pretese rigidità del mercato del lavoro. Nel suo recente «Employment Outlook», l'Ocse ha dimostrato che i livelli di disoccupazione sono in Europa indipendenti dal maggiore o minore grado di deregolazione dei mercati del lavoro. L'affermazione ha suscitato scandalo, al punto che la stessa Organizzazione di Parigi ha dovuto reintervenire sull'argomento, confermando che la disoccupazione totale non dipende dai livelli di protezione previsti dalle regole legislative o contrattuali. Aggiungendo, tuttavia, che esse possono influenzare la composizione dell'occupazione. Quest'ultimo è parso un argomento favorevole alla tesi del conflitto intergenerazionale: il «protezionismo» legislativo e sindacale a favore dei padri è causa di sfortuna per i figli. Sennonché, quanto meno in Italia, la tesi non risulta suffragata dai fatti: gli stessi dati dell'Ocse, infatti, danno un aumento, nel corso di questo decennio, del 10 per cento della

disoccupazione giovanile e del 40 per cento della disoccupazione nella fascia di età centrale (25-54 anni), passata dal 6,6 nel '90 al 9,6 nel '98. Dov'è il clamoroso eccesso di protezione dei lavoratori adulti già occupati di cui si favoleggia?

A metà di questo decennio, nel Mezzogiorno circa 260.000 capifamiglia risultavano disoccupati contro meno di 150.000 nel Centro-Nord. Se i capifamiglia disoccupati fossero in numero ancora maggiore, migliorerebbero le prospettive di lavoro dei giovani e le condizioni di vita nel Mezzogiorno? La formazione professionale, particolarmente deficitaria nel Mezzogiorno, la flessibilità (che è l'unico parametro in continua crescita), la mobilità sono tutti elementi virtualmente importanti di una efficace piattaforma contro la disoccupazione giovanile. In particolare nel Mezzogiorno. Ma senza una politica di sviluppo, senza realizzare nel Mezzogiorno una crescita almeno doppia di quella media del paese come si progetta nel Dpef, purtroppo senza una politica sufficientemente credibile - tutti i discorsi sulle rigidità, l'eccesso di tutelate dei già occupati, i conflitti padri-figli oscillano fra il gusto della demagogia e la subalternità alle idee correnti. Che rimangono inconsistenti anche quando si cerca di farle diventare senso comune.

Antonio Lettieri

### CARO BOSSI SCIOGLI...

suali con anticipazioni sulle prossime strategie autunnali. A un certo punto ha chiesto di votare l'obbligo di avere almeno il 20% la «quota massima» di donne elettorali. In genere le sue proposte passano sempre per acclamazione; questa volta non è stato così. Ci sono stati dissensi e malumori. Non un vero e proprio dibattito: ma frasi gettate lì dalla platea verso il palco. È il palco (Bossi) che interloquiva («ma avrete mica paura delle donne?»).

Vent'anni fa, quando la «questione femminile» affiorava nei Congressi, nei partiti saltavano vecchi equilibri, si innescavano derive polemiche e happening sentimentali; per un momento, a chi guardava in televisione il Congresso leghista è balenata la possibilità che anche la Lega assatanata e virilleggiante di Bossi potesse conoscere una pagina della storia che era appartenuta ai movimenti degli anni 70.

Ma non è stato così. Prima la quota obbligatoria è stata abbassata al 20%; e in questi termini la proposta è stata messa ai voti dalla presidenza (Speroni e Pagliarini). È stata votata

per alzata di mano e ha ottenuto la maggioranza. Altre proteste, frasi smozzicate, le donne presenti tutte silenziose e imbarazzate, le telecamere che esploravano i volti delle più carine. Sale sul palco una latro leghista e sottolinea l'enorme difficoltà per la Lega di trovare donne «valide» da inserire nelle liste. E propone di stabilire nel 20% la «quota massima» di donne presenti nelle liste. A quel punto Speroni, «metto ai voti la proposta di Bossi con questa modifica». È la proposta viene approvata all'unanimità! Stupefacente. Il Congresso ha votato esattamente il contrario di quello che aveva appena approvato.

Subito dopo, archiviato come se nulla fosse un episodio che in qualsiasi altro partito avrebbe provocato un inestricabile groviglio statutario, Bossi si è avventurato in un tralefalo «excursus» sul passato della Lega. E ha raccontato tranquillamente di aver capito per tempo che con l'ingresso dell'Italia nell'Euro il proprio spazio politico si sarebbe drasticamente ridotto; per scongiurare il pericolo aveva avuto una serie di colloqui con alti funzionari della Deutsche Bank (funzionari, dirigenti, mah?) che gli avevano garantito «Bossi stai tranquillo, l'Italia non la faremo entrare mai». Se il primo episodio rinvia alle norme del funzio-

namento interno della Lega, questo secondo chiama in causa delicati equilibri in politica estera (ma con chi ha parlato Bossi?) e, soprattutto, attesta con chiarezza la sua consapevolezza che le fortune politiche della Lega erano indissolubilmente legate a un processo di accentuata instabilità del nostro sistema politico, al catastrofismo di una transizione infinita, ai contraccolpi rovinosi dell'emarginazione europea dell'Italia.

È la prima volta che Bossi lo ammette. Se avesse più coraggio, potrebbe spingersi oltre. Potrebbe, ad esempio, riconoscere che nessuna formazione politica può sopravvivere al venir meno delle condizioni storiche che l'hanno generata. La Lega, in questo senso, appare indissolubilmente legata alla crisi del sistema politico che ha segnato il lungo «attraversamento» verso la Seconda Repubblica; di questo passaggio la Lega è stato sintomo, testimone e protagonista. Ora, l'attraversamento si è compiuto e la Lega si è come svuotata dall'interno. Se si è sorretti da questa consapevolezza, si possono scegliere due strade: aspettare che siano gli elettori a sancire la fine, in un lento stitilicido di sconfitte elettorali; o decidere, con molto coraggio, di assumere direttamente l'iniziativa di «sciogliersi», adoperandosi perché l'esaurirsi

della dimensione organizzativa e politica del movimento non coincida con la sparizione dei suoi ideali e dei suoi valori. La prima, apparentemente la più dimessa, è la più pericolosa. Sopravvivere a se stessi, abbarbicati agli scranni delle amministrazioni locali, accampati tra le macerie del sogno leghista, aprire una «forbice» infernale tra un ceto politico interessato solo alla propria sopravvivenza e la base dei militanti più duri; in un groviglio di scissioni, defezioni e batoste elettorali, quella violenza per ora assorbita e dissimulata nel grande corpiccione sociale della Lega, non avrebbe più anticorpi in grado di combatterla e le scene da tifo calcistico si trasformerebbero in linea politica.

Può darsi che in autunno la Lega salirà sulla ribalta politica per le strategie elettorali che ne guideranno le alleanze e le mosse parlamentari. I voti dei deputati leghisti saranno appetiti a Roma; quelli dei suoi elettori faranno gola per le elezioni regionali. Ma questa è solo la partita «romana» giocata dalla Lega; l'altra, quella decisiva, si svolgerà nelle profondità del suo radicamento sociale e coinvolgerà l'essenza ultima dei militanti leghisti, la loro identità, i loro valori, le loro appartenenze.

GIOVANNI DE LUNA



Giovedì 12 agosto 1999

10

NEL MONDO

l'Unità

**VIAGGIO  
A CUBA/2**  
**L'albergo  
di Lucky Luciano  
i conventi  
le fortezze  
Le mille facce  
dell'isola  
stratificate  
nei secoli**

Questa volta attraversiamo le diverse anime dell'Avana, ognuna specchio di un'epoca. E ognuna visitabile solo a piedi. Nell'isola metà del grande turismo, il taxi costa quanto a Parigi. Alternative: il «bicitaxi» o i grandi bus senza orari.



**SEGUE DALLA PRIMA**

lire al giorno. Si sale e si entra in una stanza in cui troneggia la televisione accesa, anche se non è detto che funzioni: potrebbe non essere l'ora in cui vengono diffusi dei programmi, oppure potrebbe non esserci elettricità.

C'è sempre qualcuno che passa, giovani o anziani seduti nelle poltrone a dondolo. Questa stanza ha un piccolo balcone dove possiamo far asciugare la nostra biancheria insieme a quella della famiglia. Ma prima di farla asciugare bisogna lavarla, e non si è mai sicuri di poter disporre di un po' d'acqua. La nostra fortuna è che il proprietario dell'appartamento è un idraulico; nel bagno comune, un fantastico sistema di cassoni assicura la disponibilità di una piccola riserva: viene un filo d'acqua ma a volte anche questo si prosciuga. Eppure è un confort importante rispetto alla situazione degli abitanti della Vecchia Avana e del centro che, all'alba, debbono scendere ed andare a riempire i loro contenitori presso il camion-cisterna. Sua moglie era

## Mille e una Avana Nel bed & breakfast con Che Guevara

### La città, una Sodoma e Gomorra del capitale Così la vedevano i barbudos scesi dai monti

terreno abbandonato, dato che la raccolta non è un compito degli abitanti. E i terreni abbandonati, dove regna una lussureggiante vegetazione tra immondizie e calcinacci, sono tanto numerosi quanto numerose sono le case ormai crollate. Nel 1799 Alexandre de Humboldt fu meravigliato «all'aspetto dell'Avana, una delle città più ridenti e pittoresche di cui si possa godere sul litorale dell'America equinoziale... L'europeo si lascia andare alla comprensione dei vari elementi che compongono questo ampio paesaggio, alla con-

templazione di queste fortezze addossate sulle rocce a est del porto, di questo lago interno, circondato da villaggi e haciendas, da palmeti che si innalzano ad altezze prodigiose...». Di fronte al continente, una rada intagliata a rettilineo nella roccia si apre su un'immensa baia, ottimo punto di partenza per le spedizioni della Conquista: si capisce così anche il motivo che fece scegliere questo luogo per fondare la prima grande città delle Americhe.

Dal punto di vista topografico esistono diverse Avana che si estendono su diversi chilometri e rispecchiano i vari periodi storici. La Vecchia Avana, con le sue fortezze, i suoi bacini di carenaggio, i suoi conventi e le sue strade sinuose che partono dal porto e si intrecciano intorno alla cattedrale e alla piazza d'Armi. Il centro dell'Avana della fine del 19esimo secolo, un'urbanistica alla francese, con il suo Campidoglio, i suoi viali alberati con nomi di eroi dell'indipendenza, il suo parco centrale e i suoi edifici arzigogolati i cui ornamenti superano anche la Barcellona di Gaudi. E poi il quartiere del Vedado, dove le strade hanno solo numeri. In quella zona le persone che si sono arricchite durante gli opulenti periodi delle due guerre mondiali si sono costruite piccoli palazzi circondati da parchi pieni di alberi corallo, prima che, durante gli anni '60, iniziasse la costruzione di un certo numero di edifici a diversi piani. Ancora più in là, ad una quindicina di chilometri,

sempre seguendo il lungomare del Malecon, che funge sia da molo che da autostrada, solcato da case distrutte dall'umidità salina, ecco Miramar, un surrogato di Beverly Hills, con le sue ville (che durante la rivoluzione furono trasformate in pensioni per i giovani borsisti venuti da tutta l'isola, sostituiti poi da quadri di partito, dato che avevano l'abitudine di rompere tutto) le «case protocolari» per stranieri importanti, le residenze diplomatiche, le sedi di ditte di import-export, tutte molto discrete. Dall'altro lato della rada, verso est, gli antichi villaggi di pescatori, come Regla, una delle culle delle religioni afro-cubane, e i tuguri delle periferie. E ci sono soprattutto le Avane mitiche. Ogni abitante porta una certa Avana nel proprio cuore. La Avana del 19esimo secolo,

mo posto per la grazia, la misura, la risposta alle carezze della mano».

Quella, inevitabile, di Hemingway, delle notti calde al bar Floridita...La rivoluzione non ha fatto

regali a nessuna di queste Avane. Scesi dalle loro montagne come dei Robin Hood, i barbudos, che avevano vinto grazie all'appoggio dei contadini, la consideravano la Sodoma e Gomorra del capitalismo. E vero che l'Avana era stata la base dei traffici che gli Stati Uniti non consentivano sul loro territorio. Durante il proibito dell'alcol vi colava a fiumi. Le famiglie mafiose vi avevano investito, dagli anni '30 agli anni '50, gestendo degli alberghi (il Riviera, ad esempio, di proprietà del gangster Lucky Luciano), dei casinò e delle reti di prostituzione. Ma è soprattutto la discordanza

zione l'alcol vi colava a fiumi. Le famiglie mafiose vi avevano investito, dagli anni '30 agli anni '50, gestendo degli alberghi (il Riviera, ad esempio, di proprietà del gangster Lucky Luciano), dei casinò e delle reti di prostituzione. Ma è soprattutto la discordanza



**Tre immagini di Cuba, l'isola dove le testimonianze di epoche diverse si stratificano l'una sull'altra. Dietro i segni di abbandono dell'Avana sono visibili ancora i motivi per cui la città venne vista dai «barbudos» come una centrale del capitalismo**

sciuto delle Avane diverse. Quella del 1961 manteneva l'impronta degli ultimi anni. Ingorgni sul Malecon, folla indaffarata, ultimi casinò dove i detentori di una moneta ormai non più convertibile si dedicavano ad un gioco infernale. I grandi magazzini si svuotavano delle loro derrate, altri erano stati devastati dagli attentati. Fumare non era ancora un lusso impossibile, si poteva bere del vero caffè e comprare della frutta presso i piccoli rivenditori. Già apparivano alcuni slogan: «Patria o morte, vincermol». Davanti ad ogni edificio un membro della milizia, vale a dire uno degli impiegati del posto, montava la guardia, seduto su una sedia con un fucile sulle ginocchia. Ma le boutiques, le gioiellerie, le pasticcerie, le farmacie chiudevano; i loro proprietari, molti dei quali erano venuti ad insediarsi proprio qui per sfuggire ai regimi totalitari dell'Europa, stavano emigrando, insieme a medici, architetti, ingegneri, tutti quei professionisti che, di fronte alla soppressione del settore privato, vedevano ridursi il loro tenore di vita. In cambio c'erano interi quartieri invasi dai bambini



di cui la Contessa Merlin ci ha lasciato una descrizione - «la vita di famiglia vi rinnova il fascino dell'età d'oro...» e di cui Cirilo Villaverde, autore del romanzo «Cecilia Valdés», scriveva: «Le sontuose e confortevoli dimore non si aprono sulle viuzze anguste, ma cercano la discrezione nell'ombra in cui crescono l'albero d'arancio dai pomi d'oro, il limone indigeno...». L'Avana del Secolo dei Lumi di cui Alejo Carpentier descrive i mille prodotti delle Americhe che mischiano i loro odori nei dintorni del porto. Quella del poeta José Lezama Lima - che fu incapace di lasciare Cuba - «al pri-

economica della città moderna, ricca e colta, con la campagna miserevole, in parte analfabeta, che la rivoluzione si proponeva di trasformare. E si proponeva anche di porre termine alla situazione di insalubrità, risanando i sordidi solares, dove intere famiglie si sti-

pavano senza acqua corrente. E per evitare i fenomeni di sovrappopolazione selvaggia che hanno caratterizzato le metropoli del continente, nel 1963 Fidel Castro ha messo le cose in chiaro dichiarando: «se avessimo avuto la facoltà di decidere della fondazione di La Avana l'avremmo fondata in un altro luogo e non avremmo consentito che questa città crescesse così tanto». Nel 1961 Che Guevara aveva stigmatizzato il «sottosviluppo» di Cuba, paragonandolo ad un mostro con una testa enorme cresciuta su un corpo cagionevole.

Ad ogni mio viaggio ho cono-

di tutto il paese, nuove scuole, librerie piene di pubblicazioni recenti - classici della Casa de las Americas, giovani autori, studi economici, uno sforzo editoriale esemplare in un'epoca in cui l'editoria spagnola era costretta a subire il giogo franchista. E poi fu costruita «l'Avana dell'Est» per 35.000 abitanti, con molte promesse di confort e altrettanti disagi: lontananza, cattiva qualità dei materiali. Nel 1965 e nel 1967 ho conosciuto un'Avana sempre più spenta. Mentre la rivoluzione andava orgogliosa di costruire per i contadini, di aprire nuove strade, di garantire in tutto il paese le cure mediche e la cultura, dopo aver beneficiato della riforma urbana che rendeva ogni abitante proprietario del proprio alloggio, la capitale doveva fare i conti con un degrado che si andava ormai generalizzando. Una città deperisce quando tutti gli esercizi commerciali chiudono e, ancor più, quando manca la disponibilità per la manutenzione stradale, quando si lascia che le facciate degli edifici continuino a degradarsi, fino poi a crollare.

Nel 1968 l'Avana perse buona parte dei propri abitanti sotto l'impulso di un piano tanto grandioso quanto inefficace nel risultato finale. Non potendo trasportare la città alla campagna, si ebbe l'idea di trasportare la campagna nella città: nacque così il cosiddetto «cordone di L'Avana»; che rispondeva alla duplice funzione di fornire alla capitale la necessaria quantità di verdura e frutta fresca e di ricreare le piantagioni di caffè, che da sempre avevano costituito la ricchezza di quella regione. Ed è così che ogni impresa, ogni servizio, ogni ufficio si videro attribuire un terreno. Ma in città non si trovava più nessuno, tanto più che questo sforzo si saldava con l'invio di brigate di tagliatori di canna per il grande «raccolto di dieci milioni di tonnellate», altro avvenimento storico, un grande fallimento da cui l'economia dell'isola non si è mai più ripresa.

Oggi non c'è più traccia del «cordone di L'Avana». In compenso, nel corso degli anni la città ha continuato a degradarsi. Si è tentato di contrastare questo processo facendo appello al popolo, creando delle «micro-brigate» di costruttori: la partecipazione a queste brigate apriva la strada all'acquisizione di un alloggio. All'inizio degli anni '80 i mercati liberi sono stati riaperti e alla fine del decennio sono stati di nuovo chiusi, con l'avvio del periodo che fu chiamato di «rettifica». Nel 1988 venne presa la decisione di sviluppare il turismo di massa, per dare nuovo impulso all'economia. Un anno dopo, i paesi socialisti hanno interrotto i loro aiuti, facendo così entrare il paese nel cosiddetto periodo «speciale». Ed è ancora questo periodo che Cuba sta vivendo. Ed è quindi in questa Avana che ha subito decenni di abbandono e che oggi deve soddisfare i criteri di un turismo di massa che sto camminando. Perché in effetti sto camminando. Come potrei spostarmi diversamente? Escludiamo il taxi di Stato: la tariffa in dollari è quella di un taxi parigino. Escludiamo i taxi privati: non sono sensibile al fascino di automobili americane degli anni '50, ma lo sono ai vapori di petrolio e all'ossido di carbonio. Escludiamo tutti i tour organizzati con gli autobus con aria condizionata: 25 dollari (45.000 lire, ndr) per andare ad assistere ai colpi di cannone che scandiscono la giornata al forte del Moro, è una spesa veramente inutile. Escludiamo la maggior parte dei trasporti pubblici, soprattutto i mostruosi «cammelli», carlinghe di vecchi bus saldate pezzo a pezzo e agganciate al trattore di un semirimorchi: non esiste una mappa delle linee di trasporto pubblico, gli utenti aspettano per ore alle fermate e vi si ammucchiano fino a 300 persone per volta. Escludiamo le «bicitaxi» si tratta di una sorta di risciò con il quale si ottiene il dubbio privilegio - in un regime che si vanta di aver abolito lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo - di essere trasportato grazie alla forza dei polpacchi altrui. Escludiamo la bicicletta che regna sovrana e silenziosa: non ne possediamo. Non rimane che andare a piedi. E non siamo gli unici: per un cubano, il tempo dello spostamento è spesso più lungo del tempo di presenza sul posto di lavoro. Allora, io che non lavoro...

François Maspéro

(2 - segue)

Copyright Le Monde

Traduzione

di Silvana Mazzoni



DUSSELDORF  
Un tassista  
fermo  
nel traffico  
osserva  
l'eclisse

◆ **Milioni di persone, dalla Cornovaglia all'India, con il naso all'insù. E per qualche minuto la terra si è fermata per applaudire lo spettacolo**



Foto di Martin Gerten/Ansa

## Raggi di sole nero per il più grande show di fine millennio

### In Francia un unico, lungo urlo di sorpresa che oscura qualunque cognizione scientifica

DALL'INVIATA  
MADDALENA TULANTI

**SAINT GEORGE DU VIEVRE** «Non senti come comincia a far freddo? Senti? Si sta alzando anche il vento... E guarda le rondini: sono tutte posate sui tetti...» Il nostro compagno di viaggio ha elencato quasi tutti gli effetti di una eclisse totale di sole: la temperatura si abbassa anche di sei-sette gradi, si sente soffiare - appunto - «il vento dell'eclisse», gli uccelli guadagnano il loro nido. All'elenco - pubblicato ormai da giorni e noto a tutti - mancano solo: le formiche che cessano il loro andirivieri, i fiori e le foglie che si rinchiodano, i cani che urlano. È vero però che nella piazzetta di Saint George du Vievre c'è troppa gente perché si possano contare le formiche, verificare la chiusura

di fiori e foglie, ascoltare se i cani abbaino. Tutti con il naso all'insù, tutti rigorosamente forniti di strani occhietti di carta argentata, i «para-eclisse».

Saint George, a una trentina di chilometri dalla costa normanna, quasi completamente finito nella banda nera dell'eclisse totale di sole che ha fatto impazzire i francesi, è un villaggio in cui abitualmente vivono 500 abitanti. Negli ultimi due giorni ne sono stati visti sfilare almeno quattro volte tanti. Hanno preso d'assalto tutti gli alberghi della zona, «gites» e «chambres d'hotes» compresi. Hanno consumato e consumato, lasciando scontenti i commercianti pur abituati ad accogliere d'estate turisti di ogni genere e di ogni parte. Perché, come vanta madame Odile, l'unica ristoratrice del villaggio, «anche la Normandia è rinomata, non so-

lo l'Italia».

Madame Odile, come tutti gli altri amici e colleghi dei villaggi, cioè i due panettieri, i due parrucchieri, il macellaio, il fioraio, il tabaccaio e il farmacista, ha tirato giù le serrande. «Chiusura temporanea causa eclisse» han fatto sapere lei e gli altri. E nessuno se ne è meravigliato.

Il cielo è coperto di nuvole, a Saint George come in molti luoghi del Nord della Francia, ma non ha rovinato la festa. Certo qui non hanno fatto come a Cherbourg, a Fecamp o a Reims. Niente schermo gigante sulla piccola piazza, nessuna telecamera è venuta a riprendere la sorpresa e la gioia del minuscolo villaggio nell'istante dell'accoppiamento tra Luna e Sole. Ma l'urlo è stato lo stesso che nel resto della Francia.

Alle 12.20 il cielo si è oscurato ed è pre-



Foto di Reinhard Krause/Reuters

cipitata la notte. Se l'aspettavano tutti. Anzi erano lì per questo. Eppure il primo sentimento è stato la sorpresa. «È buio, hai visto, è buio». Questa volta il compagno di viaggio viene preso sul serio: l'oscurità è davvero giunta, pesante, gonfia, piena di qualcos'altro che non si riesce a definire.

Non si vedono le stelle, perché il cielo non è completamente pulito. È solo buio, ed è mezzogiorno e venti. Quanto agli altri fenomeni di cui in questi giorni i francesi non hanno fatto altro che parlare, cioè il freddo, il silenzio degli animali eccetera, non sono in grado di verificarli. L'unica cosa certa è questa coperta nera che improvvisamente la gente si è sentita gettata addosso. Ed è a questo punto che anche a Saint George è scattato l'urlo. Un urlo in fotocopia, piccola parte di quello

nazionale, lui, lungo centodieci chilometri, largo diciassette dipartimenti e profondo cinquemila comuni, secondo le misure della banda totale dell'eclisse che ha tagliato il Nord della Francia. Un urlo che la prima città francese ad essere stata colpita da questa eclisse che chiude il Millennio. Poi hanno gridato quelli di Le Havre. Poi c'è stato l'urlo di Rouen, di Reims, fino a quello di Strasburgo. Erano le ore 12.30.55". In tutto quattordici minuti e quarantatré secondi. E in questo minuscolo lasso di tempo che ha impiegato l'ombra della luna ad attraversare la Francia, è morto ogni razionalismo. Il sole è sparito ed è stata l'unica cosa davvero importante. Come se nessuno avesse mai

BERLINO  
La Luna  
oscura  
il Sole davanti  
alla colonna  
della vittoria

UKRAINA  
Il Sole dietro  
un pennone  
di una vecchia  
bandiera  
sovietica



:sky/ Ap

imparato a scuola di che si trattava e perché avveniva, ciascuno ha gridato al miracolo, a se stesso e al vicino. Adirittura a Reims l'adorazione al «dio Sole» è stata totale quanto l'eclisse. Le telecamere sono state piazzate davanti alla cattedrale e, mentre la Luna oscurava lentamente l'astro, Jessie Norman l'accompagnava cantando. Come si poteva chiamare l'esibizione, se non «il ritorno del Sole»? Trentamila persone l'hanno seguita da vicino, altre centinaia di migliaia in tv. A Parigi per le strade della capitale se ne sono contate settantamila.

«Bisogna vedere un'eclisse di sole almeno una volta nella vita - aveva spiegato nei giorni scorsi ai francesi Hubert Reeves, il più simpatico dei loro astronomi - Ci si sente partecipare a un grande avvenimento della natura». E i francesi ci hanno creduto. Senza ricordare che l'astronomo aveva anche aggiunto che «si tratta di un avvenimento insignificante su scala astronomica, il semplice passaggio della Luna davanti al Sole». Insignificante? E allora perché questo fenomeno continua a spostare migliaia e migliaia di persone pronte a fare lunghi viaggi pur di assistere all'evento? Lo scienziato aveva potuto parlare solo di emozioni. Le conoscenze, delle quali in questi giorni i francesi hanno fatto uso e abuso, non c'entrano nulla. Nessuno si è spostato per vedere la corona del sole. Tutti si sono riversati sulle coste normanne per provare un'emozione, la stessa emozione esplosa in quel grido.

Perché questo, professor Reeves? Forse perché sono ormai poche le emozioni che si riescono a provare alla fine del Millennio? Era stata l'ultima domanda. E lo scienziato aveva sorriso. Dando appuntamento alla prossima eclisse: 2001 in Sud Africa. A meno che i francesi non possano resistere fino al 2081, la prossima che vedranno da casa loro.

## NEL MONDO

### GERMANIA

■ L'eclissi di fine secolo ha provocato due vittime in Germania. A Berlino la ricerca di un buon punto da dove poter osservare l'eclissi è stato fatale per un giovane tedesco di 24 anni. Per godersi meglio lo spettacolo il ragazzo è salito su un pilone della linea elettrica, ma ha toccato un cavo ed una scossa a 20mila volt lo ha ucciso. Sempre in Germania un'anziana donna alla guida della propria automobile è caduta nel fiume Reno. Testimoni hanno raccontato che la donna, di 82 anni, ha gridato aiuto da un finestrino aperto dell'auto mentre questa andava a fondo vicino a Koblenz. L'anziana signora si era fermata a chiedere un'indicazione proprio durante la fase dell'oscuramento dell'eclissi e un passante le abbia detto di seguire la strada mantenendosi sulla sinistra. La scarsa visibilità le è stata fatale.

### CORNOVAGLIA

■ L'ultima eclissi totale di sole del millennio ha raggiunto il suo apice in Cornovaglia alle 12.10 ora italiana, quando la luna si è completamente sovrapposta al disco solare. Ma dalla regione nell'estremo sud dell'Inghilterra, ritenuta uno dei migliori punti di osservazione, il fenomeno non è stato visibile a causa delle nuvole che coprivano interamente il cielo. Per le decine di migliaia di persone confluite nella zona è stata una beffa. L'eclissi è stata percepibile solo per la drastica diminuzione della luce e il repentino abbassamento della temperatura quando il sole è stato oscurato.

### ROMANIA

■ L'eclissi solare ha causato un repentino raffreddamento delle acque del Mar Nero, che ha stordito i pesci consentendo ai pescatori di prenderne decine di chili con le mani. Sebbene la temperatura esterna fosse di 33 gradi centigradi, quella del mare, fino a ieri intorno ai 28 gradi, è scesa a 17, stando a quanto ha riferito il corrispondente dalla località balneare di Neptun, dove il fenomeno astronomico ha avuto grande visibilità.

### BRASILE

■ Jorge Germiniano, capo della polizia nel villaggio brasiliano di Pí-cui, ha deciso di rimettere in libertà gli unici tre prigionieri che tenevano nella cella del commissariato in occasione dell'eclissi di fine millennio. Convinto che il fenomeno coincidesse con l'avverarsi delle catastrofici profezie di Nostradamus, Germiniano riteneva infatti ormai incombente la fine del mondo e non gli sembrava giusto che i reclusi dovessero affrontare le ultime ore di esistenza, loro e della Terra, in galera: tanto più che erano accusati solo di piccoli furti. «Il mondo finirà, ma voi sarete liberi», ha annunciato prendendoli dall'inferriata. Adalberto Targino, ministro della Giustizia dello Stato di Paraíba, l'ha presa sul ridere.

## A Locarno un cielo inquieto con la complicità di Hitchcock

### Festa cinefila in una piazza dalle tinte noir

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMI

**LOCARNO** «L'eclisse? In realtà non me ne frega niente, ma c'è qualcosa di terribilmente suggestivo in questa piazza. Centinaia di ragazzi dotati di occhiali che scrutano il cielo, il calore che se ne va per un istante insieme alla luce, il senso di una sospensione temporale dai risvolti simbolici. Bello». Dodici e 32 di ieri mattina. Piazza Grande di Locarno. Francesco Rosi non aveva finito di dire queste parole che sullo schermo 26 metri per 14, dove in serata sarebbe passata l'edizione restaurata di *Salvatore Giuliano*, si materializzavano la voce e il faccione di Alfred Hitchcock. Un bagliore misterioso più che un'immagine nitida, a causa della luce che continuava a illuminare la cittadina svizzera: quasi una presenza fantasmatica. Mentre sul telone bianco una telecamera restituiva ingigantiva la parziale sovrapposizione degli astri, un suono minaccioso di uccelli - sì, *Gli uccelli* assassini del film - faceva da beffardo commento all'e-

clisse. Una strana aria da fine del mondo, per un attimo, si è distesa sulla piazza affollata di cinefili d'ogni età alla vigilia delle celebrazioni per i cent'anni dalla nascita di Hitchcock.

Impeccabile doppiopetto beige, occhiali protettivi calzati sul naso, atteggiamento disteso, il regista napoletano ha sorriso di fronte al saluto portogli dal direttore del festival Marco Müller: «Non avrei mai pensato che l'arrivo di Rosi a Locarno avrebbe scatenato questi fenomeni celesti». Lui che un'eclisse di sole la mise in scena davvero, seppure ricorrendo ad trucchi del cinema, all'epoca di *Cristo s'è fermato a Eboli*. Ricordate? Sulla terrazza della sua casa da esiliato, Levi-Volontè assisteva all'evento insieme al prete: un'ombra oscurava il sole, un velo d'angoscia attraversava lo schermo. «Tutt'altro merito del direttore della fotografia Pasqualino De Santis. Un mago della luce. Inserendo e togliendo una serie di filtri nel corso della stessa inquadratura, riuscì a rendere straordinariamente vera l'eclisse», ricorda Rosi. Il



Un gruppo di fedeli islamici pregano in Irak durante l'eclisse

F. Kheiber/Reuters

quale, al pari di Biagi, osserva con distaccato interesse la febbre dell'eclisse che sembra aver contagiato i mass-media. Eppure certe coincidenze fanno pensare. Nel 1961, proprio durante le riprese di *Salvatore Giuliano*, l'operatore

Gianni Di Venanzo raggiunse Michelangelo Antonioni a Firenze per filmare «dal vero» l'eclisse che avrebbe dato il titolo al celebre film sull'incomunicabilità interpretato da Alain Delon e Monica Vitti.

## MEDIO ORIENTE

### Finestre serrate e preghiere Così l'Islam ha vissuto l'evento

■ I musulmani in tutto il mondo islamico si sono raccolti in preghiera nelle loro abitazioni, a finestre sprangate, o nelle moschee durante l'eclissi totale di sole per recitare la «Salat Al Kousouf», un'orazione prescritta in occasione di questi fenomeni astronomici. L'Islam considera le eclissi un segno divino che esorta alla riflessione, una manifestazione impressionante della potenza di Allah, carica di un valore anche negativo. Secondo gli Hadith, testo che raccoglie la tradizione orale sulla vita e i detti di Maometto, l'unico figlio maschio del profeta, Ibrahim, morì a Medina proprio nel giorno di un'eclissi totale di sole. In Egitto e in Libano, le massime autorità spirituali avevano emesso editti per proibire esplicitamente ai fedeli di osservare l'oscuramento del sole datti per proibire ciò comporta per gli occhi. Uno dei precetti islamici vieta, infatti, di minare o mettere in pericolo la propria salute. I più laici governi di Giordania e Siria hanno invece proclamato una giornata di vacanza nazionale per permettere a chi lo desiderasse di guardare la sovrapposizione della luna al disco solare. Le principali capitali arabe si presentavano insolitamente tranquille nel momento dell'eclissi, con negozi chiusi e strade deserte. A Beirut alcuni ristoranti hanno giocato con l'eclissi proponendo la «cena» invece del pranzo nei loro menù dato che il fenomeno celeste aveva portato buio a mezzogiorno. Ma nello stesso Libano la popolazione, e anche molti giornali, hanno interpretato l'eclissi come un segno di cattivo presagio o un'insolita bufera che si è abbattuta nella valle della Bekaa e sulla città di Baalbek la notte scorsa è stata considerata un altro ammonimento divino legato all'oscuramento del sole.

In Kuwait, un centro commerciale che riunisce 70 negozi ha esposto cartelli che invitavano i clienti dicendo: «Niente raggi ultravioletti all'interno». L'eclissi è stata visibile tra il 60% e l'80% in tutto il Medio Oriente. È stata invece totale in Iraq e in Iran, dove la città di Isfahan era stata indicata dagli astronomi come il miglior punto di osservazione al mondo. In Terra Santa, dov'è stata parziale, l'eclissi è stata vissuta in modo molto diverso da israeliani e palestinesi. A Gaza e in Cisgiordania, la popolazione si è uniformata ai criteri islamici ed è rimasta in casa. Molti si sono diretti alla moschea di Al Aqsa, a Gerusalemme, terzo nella gerarchia dei luoghi santi dell'Islam, per pregare lì. Decine di migliaia di palestinesi non si sono recati al lavoro in Israele. L'Autorità nazionale palestinese aveva proclamato una giornata di vacanza. Molto diversa l'atmosfera nello Stato ebraico, dove la gentesi è goduta lo spettacolo. Gli occhiali protettivi distribuiti dal ministero della Scienza sono andati esauriti in poche ore. Il premier Ehud Barak ha guardato il fenomeno dal suo ufficio, dove si è fatto fotografare.





◆ «Le difficoltà nella comunicazione derivano dal fatto che non si ha un'identità definita da comunicare»

◆ «Romperla con le rigidità statalistiche non significa perdere le difese di fronte a un neoliberalismo senza freni»

◆ «Valori offuscati dopo l'89 di Berlino? Il richiamo di Asor Rosa è infelice col muro cadde un sistema tirannico»

L'INTERVISTA ■ MASSIMO SALVADORI, storico

«Sinistra, scegli un'anima liberalsocialista»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO È difficile comunicare all'esterno un'identità della sinistra se quell'identità resta un oggetto misterioso. La vacanza feragostana non ha distolto la consueta attenzione al dibattito politico dello storico Massimo Salvadori che invita a scegliere con chiarezza un nodo: sinistra liberale o sinistra liberalsocialista fortemente legata alla sua radice ideale? L'opinione pubblica avrebbe bisogno di messaggi chiari, ma i leader di sinistra continuano a manifestare posizioni diverse sui nodi strategici più importanti.

Prof. Salvadori, a che attribuisce la causa principale della «sofferenza» della sinistra?

«La ragione prima della "sofferenza" della sinistra sta nell'aver un'identità troppo incerta, anzi, diciamo apertamente, di non avere propriamente un'identità».

C'è chi mette tra le cause un problema di comunicazione, di comunicazione insufficiente o gestionale.

«Ho letto alcuni interventi nel dibattito. Per quanto mi riguarda, rispondo che i problemi di comunicazione derivano dal fatto che chi non ha un'identità non ha la possibilità di comunicarla all'esterno».

La sinistra, si dice, appare poco di sinistra perché avrebbe dato l'impressione di rinunciare alle proprie ragioni, adeguandosi a quelle altrui. Condivide questo parere espresso, tra gli altri, dal ministro Cesare Salvi?

«Il nocciolo della questione mi pare consista in questo. Non si capisce più quale tipo di sinistra la nostra sinistra intenda essere: se una sinistra tout court liberale o una sinistra liberalsocialista per la quale la radice socialista resti un elemento forte, caratterizzante».

È indispensabile che una sinistra moderna rompa con le rigidità statalistiche e la protezione di interessi corporativi e anche di piccoli ma molteplici interessi parassitari che gravano sulle finanze pubbliche. A condizione però che ciò non significhi perdere le difese di fronte a un neoliberalismo animato da un individualismo senza freni, tutto a vantaggio dei soggetti più forti che diffondono una ideologia secondo la quale il benessere della società sarebbe minacciato dai soffocanti privilegi di cui godono gli strati sociali inferiori».

Allora, come sostiene Alberto Asor Rosa, per la sinistra si tratta di recuperare quei contenuti e

quelle finalità che sono stati dismessi dieci anni fa, cioè dopo la caduta del muro di Berlino?

«Il richiamo alla caduta del muro di Berlino non mi sembra felice. Con quel muro è solo caduto un sistema politico e sociale tirannico, ingiusto e totalmente inefficiente. I contenuti e le finalità a cui ci si deve e può richiamare sono quelli del migliore riformismo della sinistra europea che costruì i mattoni di quel grande edificio che consentì l'emergere e la difesa dei diritti sociali a partire dagli anni trenta. E quello

l'edificio che la sinistra, se vuole restare tale, deve difendere innovandolo e non innovare fino a cooperare alla sua distruzione».

Ma si può tracciare un confine, e dove, tra un aggiornato riformismo e i valori o principi della tradizione di sinistra?

«Non vedo contraddizione alcuna tra un aggiornato riformismo da un lato e i valori e principi tradizionali della sinistra dall'altro. Prendiamo come punto di riferimento il nodo della flessibilità del lavoro. Una sinistra che si attardasse nella difesa ad ogni prezzo della rigidità del posto di lavoro andrebbe a cozzare contro le tendenze oggettive che stanno sempre più mettendo in crisi i rapporti che nel passato si traducevano in "un lavoro per una vita". Occorre perciò favorire una mobilità in grado di rispondere efficacemente e duttilmente ai meccanismi della domanda e dell'offerta».

Sull'uso della mobilità, però, si

possono dare, e si danno, interpretazioni diverse, con obiettivi diversi.

«Certo, e qui sta il discrimine. Il neoliberalismo considera la flessibilità unicamente dal versante dell'impresa e, dove ne derivano disoccupazione cronica o temporanea, esso lascia che siano le nuove opportunità, se e quando si presentino, a risolvere il problema della sopravvivenza dei senza lavoro o dei sottooccupati. Una sinistra che si pongesse a rischio di una simile impostazione sarebbe una sinistra truffaldina. Fin dalla prima rivoluzione industriale, la sinistra socialista è nata sul fondamento del grande principio che ha costituito e continua a costituire la sua giustificazione e che ha sempre opposto al primato cieco dell'economia del profitto in nome di una concezione umana e civile della vita: "si ha diritto ad avere una casa, a dormire sotto un tetto decente, ad essere istruiti e curati anche quando il sistema economico non ci dà un lavoro". Questa è l'etica irrinunciabile della sinistra e la base del suo ideale di ordine sociale e politico. Per legittimarsi, la flessibilità nel lavoro deve andare di pari passo con l'esistenza di una rete protettiva che impedisca alla flessibilità di diventare la regola della giungla. Non si dica che non esistono le risorse in società come le nostre, dove il reddito dei ricchi continua a crescere e si manifesta nella maniera addirittura insolente di chi ritiene di avere ormai vinto una volta per sempre».

Ai fini di un'identità ben definita e compresa, sarebbe senza dubbio importante che ai cittadini giungessero messaggi semplici e chiari. Ma come superare l'handicap della frammentazione della sinistra?

«Fino a quando il maggior partito della sinistra avrà dei leaders che ormai da anni esprimono linee diverse su questioni cruciali che non affrontano (partito democratico o partito socialdemocratico? Ulivo come soggetto o come alleanza di soggetti? quale concezione del partito e quale la sua cultura politica?), lasciando abbagliare periodicamente ora dai discorsi "piagliatutto" di Blair, ora dal mito di un kennedysmo che non si sa che cosa sia, procedendo con verifiche congressuali sempre più diradate, come si può pensare di far giungere ai cittadini un messaggio semplice e chiaro ed riuscire a ricomporre e rafforzare la sinistra?»

Che giudizio dà, complessivamente, dell'azione del governo D'Alema? E che prospettive vede?

«Il governo D'Alema, nonostante porti il segno dell'essere nato da un'operazione di assemblaggio non legittimata dal voto popolare, sta svolgendo un'opera di amministrazione per molti aspetti lodevole. Ma regge su un'alleanza molto composita e attraversata da interessi difficili da mediare, per cui appare quanto mai arduo che riesca a intraprendere il cammino di riforme incisive. Lo stato non buono dei rapporti con i sindacati è un altro ostacolo grave. Il governo è una creatura fragile, che deve fare ogni giorno i conti sia con le contraddizioni della sua maggioranza parlamentare (si vedano a esempio le reazioni al progetto sugli spot elettorali) sia con un'opposizione guidata da un leader che guarda allo Stato alla luce dei suoi più stretti interessi privati. Durerà il tempo di maturazione dei disegni dei suoi avversari all'esterno e all'interno della sua stessa maggioranza. Una sinistra troppo disarmata non è in grado di sostenere adeguatamente un governo che pure guida».

Da anni i leader dei Ds esprimono visioni diverse su questioni cruciali che non affrontano



Bologna, una festa per ricominciare I Ds «interrogano» la città per capire le ragioni della sconfitta



Sandro Curzi e il segretario del Prc, Fausto Bertinotti

IL CASO Rifondazione a testa bassa contro Curzi: «Dove vuole andare?»

A Pietro Simonetti, della segreteria del Prc, non è piaciuta l'intervista rilasciata ieri da Sandro Curzi all'«Unità», in particolare il passaggio in cui il direttore di «liberazione» si è detto irritorrito per l'ipotesi di convergenza con il Polo avanzata il giorno prima da Fausto Bertinotti. «Curzi prende le distanze: per andare dove? Ad agosto dell'anno scorso, furono anticipati i passi che poi portarono alla scissione. Non è il caso di Curzi, immagino. La realtà è che il Prc ha definito una iniziativa che prevede, pur nella differenza, il rafforzamento del centrosinistra per evitare che Berlusconi e il centrodestra si impossessino di tutte le regioni italiane. La piattaforma è chiara: lavoro, salari, sviluppo del Sud e sistema previdenziale. Quanto alla par condicio occorre una normativa che non dia voce solo al governo e, nel contempo, vieti agli altri di essere presenti. Ma tutto questo Curzi sembra non averlo compreso».

DALLA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA La Quercia bolognese riparte dalla festa de l'Unità. La festa della sconfitta, del governo della città perso dopo 54 anni di salda guida. Ma non c'è rassegnazione, anzi, c'è voglia di capire e di crescere, nella cittadella del Parco Nord che torna come un tempo a colorarsi di rosso. Perché se da un lato tutto è teso a cogliere le idee, le esperienze, le competenze che possono venire dalla città, dall'altra sinistra ampia, dall'intelligenza sociale diffusa - chiunque avrà qualcosa da dire sarà preso in considerazione, vuoi con questionari, vuoi con punti d'ascolto - dall'altro si riflette sul partito, per ritrovare le ragioni che fanno dei Ds la più grande associazione di volontariato esistente.

Non sarà la solita festa, dunque, quella pronta ad aprire i battenti dal 27 agosto al 20 settembre. La sconfitta elettorale animerà dibattiti e incontri, per continuare quell'attività di ascolto, confronto, critica e proposta cominciata all'indomani del 27 giugno, allargandola con tutti gli apporti e i contributi che Bologna saprà fornire. Sarà offerto spazio a tutti, ma non uno spazio neutro, bensì permeato degli ideali e dei valori della sinistra italiana.

Uno spazio ricco di differenze dove provare ad anticipare, in concreto, il grande tema di una struttura federativa del partito,

aperta alla società. Per questo, vi saranno molti luoghi gestiti autonomamente da gruppi e associazioni, in maniera più ampia e visibile rispetto al passato. E le discussioni non assumeranno solo la forma strutturata delle interviste e dei dibattiti, ma fioriranno seminari e incontri informali. Un vero e proprio «laboratorio di una città non indifferente».

Saranno molte le parole-guida: parole dal suono «antico» per la sinistra, come lavoro, equità, diritti; altre più recenti, come uguaglianza di opportunità, qualità della vita, libertà e conoscenza. Temi da svolgere mescolando linguaggi, intonazioni, prospettive, facendo crescere la riflessione come intende continuare a crescere la cittadella, che giorno per giorno potrà, se ci saranno i contributi, assumere una più ricca fisionomia, allungando nuovi spazi e percorsi di discussione.

Si parlerà della città, della regione, dell'Europa e del mondo. Parteciperanno molti big del partito ed esponenti di governo: dal segretario Mauro Zani, che inaugurerà la kermesse, a Massimo D'Alema (5 settembre), Walter Veltroni (17), il presidente della Camera

Luciano Violante (11), Pietro Folena (che il 10 settembre discuterà della riforma del partito, tema affrontato il 13 anche da Franco Pasuello), i ministri Pier Luigi Bersani, Giovanna Melandri e Piero Fassino, i capigruppo alla Camera e al Senato Fabio Mussi e Gavino Angius.

Gli appuntamenti letterari saranno con Dacia Maraini (19) e Andrea Camilleri (18). E non mancherà una ricca programmazione musicale. Si comincia il 2 settembre con il Vans Warped Tour, lo spettacolo itinerante di musica e sport che da qualche anno travolge con l'energia punk-rock le platee di tutto il mondo. Il 4 si prosegue con l'Independent Days Festival, dieci ore di rock che vedranno tra i protagonisti gli Ofspring, band ai vertici delle classifiche, e Joe Strummer, mitico cantante del Clash, che torna sul palco per la prima volta dopo lo scioglimento del gruppo. Per entrambi si tratta dell'unica data prevista in Italia.

La musica italiana è rappresentata da due beniamini del pubblico: Alex Britti, che arriverà il 10 settembre con Corrado Guzzanti (e forse Elio e le Storie Tese) e Biagio Antonacci, il 15 settembre. Infine, il 18 settembre Mtv, la nota emittente televisiva, festeggerà nuovamente alla festa de l'Unità il suo compleanno: Jovanotti, Negrita, Carmen Consoli e tanti altri succederanno sul palco, in un grande concerto gratuito.

SCHEDA DI ADESIONE. Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni. Periodo: 12 mesi / 6 mesi. Numeri: 7 / 6 / 5 / 1 indicare il giorno. Nome, Cognome, Via, N°, Cap, Località, Telefono, Fax, Data di nascita, Doc. d'identità n°. Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato. Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito: Carta Si, Diners Club, Mastercard, American Express, Visa, Eurocard. Firma Titolare, Scadenza.

L'Unità. DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca. VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro. VICE DIRETTORE Roberto Rosciani. CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti. DIREZIONE E REDAZIONE: Via Due Macelli 23/13. 06/699961. 06/678355. 20122 Milano, via Torino 48. Tel. 02/802321. 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67. Tel. 0032/2850893. 20045 Washington, D. C. National Press Building 529 14th Street N. W., tel. 001-202-6628907. Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 3408 del 10/12/1997.

L'Unità. Servizio abbonamenti. Tariffe per l'Italia: Annuo n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6), n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9). Semestrale n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3), n. 5 L. 240.000 (Euro 122,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2). Tariffe per l'estero: Annuo n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9). Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente indicare la scheda di adesione quotidiana quantificando l'importo dell'abbonamento in lire. Per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - indicando NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento. Per informazioni: Chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69992588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377). Feriali Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9). Mancchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8). Redattoriali: Feriali L. 995.000 (Euro 512,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6). Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Aree di vendita: Milano: via Giuseppe Carducci, 29 - Tel. 02/24424611. Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211. Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-78 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144. Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952. Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192. Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/4200891. Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111. Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363311. Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100. Messina: via L. Bonino, 15/C - Tel. 090/4598111. Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/365200. Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001941 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7001948 00198 ROMA - Via Salara, 226 - Tel. 06/6535006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 40121 BOLOGNA - Via del Borgo, 85/A - Tel. 051/299929 50101 FIRENZE - Via dei Giovani Menotti, 48 - Tel. 055/561277 Stampa in fac-simile: Sc. Bc. Roma - Via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.a., Paderno Dugnano (MI) - S. Statale del Giolvi, 137 SIS S.p.a., 95030 Catania, Strada 19, 35 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 06/69996465. TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard. AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi. RICHIESTA COPIE ARRETRATE. DALL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588. TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta. I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo). AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente. N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



## CINEMA

## Ullman dirige film di Bergman

Inizieranno la prossima settimana le riprese del nuovo film scritto da Ingmar Bergman. Lo ha annunciato l'attrice Liv Ullman, che sarà regista del film. La pellicola, che dovrebbe intitolarsi *Trolosa o The Faithless*, è un mix di erotismo e atmosfere alla Hitchcock mentre la storia è ispirata ad alcune vicende recenti della vita di Bergman. C'è l'attrice Marianne (Lena Endre) che inizia a lavorare con un anziano regista chiamato Bergman (Erland Josephson) ad una sceneggiatura che il regista sta scrivendo. Finiranno per essere coinvolti in un triangolo amoroso con il marito dell'attrice. Nel film c'è anche un bambino che diventa vittima del gioco dei tre adulti. Le riprese del film - che uscirà a settembre 2000 - si a Stoccolma, Parigi e nell'isola di Faro. L'81enne regista ha smesso di dirigere film nel 1982 dopo *Fanny e Alexander* con cui ha anche vinto il premio Oscar.

Guarnieri, giochi di polifonia  
Salisburgo, emoziona il terzo concerto del Progetto Pollini

PAOLO PETAZZI

SALISBURGO Da Machaut a Debussy ad Adriano Guarnieri l'originalità del «Progetto Pollini» al Festival di Salisburgo dimostra anche nel terzo concerto quanto può essere stimolante e suggestivo ascoltare generi ed epoche musicali differenti: la bellissima novità commissionata a Guarnieri trova eccellente risalto nella collocazione tra uno dei monumenti della musica del Trecento, la *Messa di Notre Dame* di Guillaume de Machaut e il mirabile radicalissimo inventivo del secondo li-

bro degli *Studi* di Debussy. Ancora una volta Maurizio Pollini ne ha esaltato in modo sbalorditivo, come mai nessun altro, la grandezza a lungo misconosciuta, e si sono ammirate le eccellenti qualità dello Schönberg Chor diretto da Erwin Ortner, che oltre a Machaut ha presentato con rara finezza le «chanson» per coro di Debussy e Ravel, e insieme con lo splendido Klangforum Wien ha partecipato alla bellissima esecuzione della novità di Guarnieri, diretta da Pietro Borgonovo.

Si intitola *Pensieri canuti* e nel testo prosegue la collaborazione

con Giovanni Raboni mirabilmente avviata con *Quare tristis*. Anche *Pensieri canuti*, con caratteri nuovi, è uno dei culmini di questa felicissima fase matura dell'attività di Guarnieri. Impegna quattro solisti, due cori e due gruppi strumentali, e usa a fondo le possibilità del *Live electronics* per trasformare il suono e muoverlo nello spazio: una ricchezza di mezzi necessaria alla complessità della scrittura dove con visionaria invenzione del suono si addensano polifonie fatte non di linee, ma di strati, di spessori, di blocchi sonori, con una lancinante ten-

sione al canto. La complessità della scrittura si risolve in sconvolgente evidenza espressiva: l'immagine centrale del testo, quella degli storni che cantano, per angosciata paura di fronte al pericolo, viene accolta nella musica di Guarnieri con lacerante intensità, e diviene oggetto di una sofferta riflessione e di struggente lirismo, culminante negli episodi più pacati del pezzo e nel progressivo rallentamento fino alla chiusa. Eccellenti i solisti, Alda Caiello (soprano), Andrew Watts (contraltista), Eva Furrer (flauto), Andreas Lindenbaum (cello).

## SOSTITUZIONI

## Oasis: è Johnny Marr il nuovo chitarrista

Gli Oasis, il celebre gruppo pop, l'altro ieri aveva perso il suo chitarrista Bonehead e ieri ne ha trovato già un altro: si tratta di Johnny Marr, negli anni Ottanta divenuto famoso come chitarrista degli Smith. Entro pochi giorni il 36enne Marr entrerà a far parte a tutti gli effetti della band nella quale pare destinato fin da ora a insidiare la leadership di Noel Gallagher. Negli ambienti discografici d'Oltremanica si ritiene infatti che l'ex Smith - che ha una ottima reputazione come compositore - non si accontenti di essere un «semplice rimpiazzo» di Bonehead e ambisca a un ruolo di primo piano. Fonti vicine agli Oasis sottolineano invece come Marr sia, oltre che un amico, anche un accanito fan di Noel e del fratello Liam, che si è detto «irritato» dall'abbandono di John Arthurs «Bonehead». Il cantante - informato da mesi delle intenzioni di Arthurs - ha sottolineato come l'ex chitarrista degli Oasis fosse molto vicino a Liam, «nonostante fra di loro vi fossero frequenti discussioni».

NEL DUEMILA  
MI PORTO.../10-11

Un'attrice e la «metà» della premiata ditta di autori. Ecco il loro bagaglio per la «nuova era»

MARIA NOVELLA OPPO

Nella nostra piccola serie di interviste ispirate a un millenarismo balneare e senza pretese, abbiamo scoperto che, a pochi mesi di distanza, ci sono molti renitenti alla leva del 2000. E cioè tutti quelli che aspettano il 2001, come vero e matematico inizio del terzo Millennio. Tra i sostenitori di questa tesi c'è anche l'attrice Lella Costa.

Lella, che cosa ti aspetti dal Duemila che è alle porte?

«Anzitutto, considerando che manca ancora più di un anno al vero inizio del nuovo millennio, ho ancora un sacco di tempo per prepararmi a questo evento, al quale però cerco di sottrarmi perché francamente mi sembra un po' troppo segnato dal marketing. Certo, sono pochi quelli che assistono a un passaggio di secolo, figurarsi di millennio. Non voglio sminuire, la mia è un po' una tentazione di fuga. Ovviamente non succederà nulla. Ma mi sembra abbastanza divertente pensare che la famosa profezia di Nostradamus finisca per riguardare i computer che andranno in tilt».

E che cosa ti porti in valigia, per ogni evenienza?

«Porto me stessa. Non mi viene in mente di portarmi cose speciali».

Allora parliamo di cose normali.

«Diciamo famiglia, libri, animali, il mio mestiere e l'ironia, insomma quelle armi quotidiane che sono indispensabili a vivere in qualunque secolo».

Elichiamiarli?

«Sì, amici, doni, accadimenti, coincidenze, tutta la complessità e la semplicità della vita. E poi ci metto Paolo Conte e Tom Waits, con un po' più di attenzione a tutti quelli che non me la menano col 2000».

Grazietante!

«Non volevo dire te».

Ora passiamo ai cibi. Il Duemila rischia di essere la tomba del cibo genuino. Che ne pensi?

«È molto difficile avere una posizione su questo tema perché abbiamo troppe informazioni contraddittorie. Essendo madre, quello che mi fa più paura è la totale incapacità di esercitare un controllo e di onestamente capire e onestamente scegliere. Guarda, nel Duemila mi porto appresso un libro bellissimo che si chiama *La famiglia Winshaw* di Joannathan Coe (ed. Feltrinelli). È un ritratto dell'Inghilterra nell'imperversare dei media e delle manipolazioni che impediscono di avere qualche straccio di informazione corretta».

Lo stesso ssgomento, del resto, può venire anche quando si cerca di capire qualcosa di politica.

«In campo politico mi fa paura



Lella Costa attrice e autrice comica ci dà la sua ricetta per il nuovo millennio

Lella Costa  
Ironia e peperoni

«Nel nuovo millennio non voglio cose speciali  
Libri, animali, buon cibo: insomma me stessa»

che questo mondo in continuo cambiamento venga misurato con vecchi criteri e vecchi schieramenti. Mi hanno spaventato ultimamente non tanto le perdite elettorali, che forse erano in parte prevedibili, ma gli schieramenti sulla bioetica. Li ho trovati agghiacciati».

E gli schieramenti sulla guerra?

«La guerra è stato un tremendo banco di prova. Un momento in cui ci si è resi conto che il mondo cambia e la politica è più in ritardo di tutti gli altri settori».

Voi comici però in questo grande smottamento siete tra quelli che ci hanno guadagnato di più. Eravate dei pari e siete diventati dei premi Nobel e dei Vip continuamente sollecitati a esprimervi su tutto».

«Spero che la smettano. Parafrasando Brecht, penso che sia infelice il paese che ha bisogno di comici. Non per fare il loro mestiere, che considero socialmente utile, ma trovo preoccupante l'idea che, per esempio, tutti possano ridere e addirittura guarire con le stesse cose. La smettano di considerarci maître à penser. Forse posso dire qualcosa su qualche argomento, ma tutt'altro che proprio non lo sono».

Allora su quale argomento pensi di essere più saggia?

«Potrei essere saggia come mamma e competente nel mio mestiere, che alla fine si estende a pochi metri di palcoscenico. Avere figli sembra diventato un titolo di merito. Mi chiedono di tutto e qualche volta mi fa piacere rispondere, ma mi spavento se mi prendono alla lettera. Ho soprattutto dubbi e spero di portarmi nei secoli a venire».

Dubbi e magari qualche certezza.

Per esempio il parmigiano è una certezza. Ono?

«Dubbi, parmigiano e peperone quadrato di Carnagola, che è uno dei motivi per cui vale la pena di vivere. Fa parte di quella cultura della lentezza e della unicità che è giusto l'opposto del transgenico».

A pensarci, si scoprono molte cose per cui vale la pena di vivere. O per lo meno cose che preferiamo non perdere.

«Già. Preferirei di no», come diceva Bartleby lo scrivano nel rac-

contodi Melville».

Bartleby, perciò, lo portiamo di peso nel Duemila.

«Lui nel Duemila c'è comunque».

Purché ci sia ancora consentito di dire di no.

«Sì. E poi c'è un altro concetto che mi piace e che era contenuto in un mio spettacolo: del futuro bisogna avere nostalgia, non darlo per scontato, ma conquistare il momento per momento. Concretamente questo vuol dire anche non dover mangiare un peperone di sei mesi prima».

## COMUNE DI PIGLIO (Provincia di Frosinone)

Cap. 03010 - Viale Umberto I - Tel. 0775/502328 - Fax 0775/501954  
P. IVA 00120630603

## AVVISO DI GARA

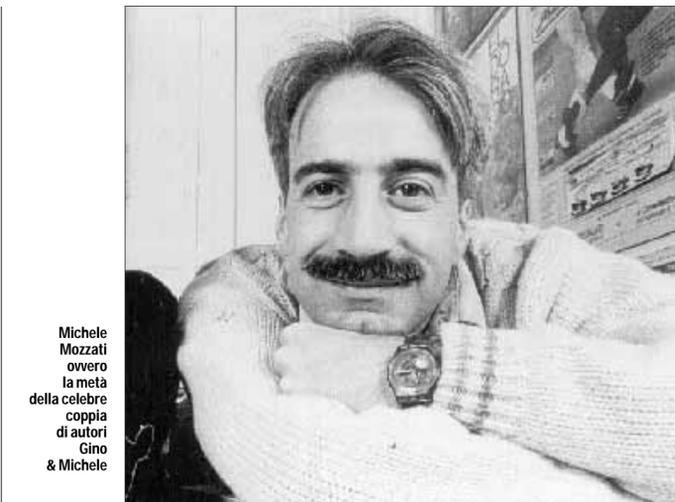
Procedura d'urgenza

Pubblico incanto per lavori di: realizzazione percorsi turistici attrezzati nel territorio dei comuni di Piglio, Acuto e Serrone (Piglio Comune Capofila). Procedura di aggiudicazione: pubblico incanto al prezzo più basso inferiore a quello posto a base d'asta, determinato mediante offerta a prezzi unitari. Importo a base d'asta: lire 1.122.306.444 (Euro 579.622,91). Categoria A.N.C. necessario per partecipare alla gara. a) Categoria S1 (prevalente per un importo non inferiore a lire 750.000.000). b) Categoria G1 (scorporabile per un importo non inferiore a lire 300.000.000). Finanziamento: contributo Regione Lazio e fondi comunali, entrambi regolarmente disponibili. Ai fini dell'aggiudicazione dell'appalto si procederà all'applicazione della procedura di individuazione delle offerte anomale, come stabilito dalla legge vigente. Le offerte dovranno pervenire al Comune di Piglio entro le ore 12.00 del giorno 13/9/1999. Copia integrale del bando di gara è pubblicata all'Albo Pretorio del Comune di Piglio (Fr). Per ulteriori informazioni telefonare al n. 0775/502328 - Uff. Segreteria.

IL SEGRETARIO COMUNALE  
Dr. LUIGI CORSI

abbonatevi a

l'Unità



Michele Mozzati ovvero la metà della celebre coppia di autori Gino & Michele

Michele (senza Gino)  
Inter e ossibuchi

«L'America, un po' di Russia, e voglia di viaggiare  
E dal 2001 vorrei più utopia nella nostra vita»

Se le formiche, nel loro piccolo, si sono incizzate nel Novecento, chissà che cosa faranno nel Duemila. A questo importante interrogativo possono rispondere solo Gino (Vignali) e Michele (Mozzati), premiata ditta di autori comici che abbiamo intervistato al 50% e cioè solo Michele. Il quale, davanti al Terzo Millennio, più che rispondere alle nostre domande ha espresso una serie infinita di opzioni. Si vede che, anche preso alla sprovvista, aveva già in testa una lista di desideri pronti all'uso.

Michele, che cosa ti porti nella valigia per affrontare il viaggio verso il prossimo millennio?

«Nella valigia ci metto intanto l'arivarici, che è la cosa che mi preme di più».

Moltosaggio. E poi?

«Poi ci metto la curiosità, che fino ad oggi mi ha permesso di vivere anche professionalmente e che considero la cosa più importante della vita. E un motorino pigriare in città».

Con la mascherina antigas, se vuoi sopravvivere agli scarichi.

«Sì, con la mascherina e il casco. E magari lo zaino, che è una protezione per la spina dorsale. Pensa che adesso vendono gli zainetti finti: i ragazzi più svegli se li mettono apposta».

Tutte cose raggiungibili: basta comprarle. Pensando invece alle cose non materiali?

«Ci metterei una destra che sia destra e una sinistra che sia sinistra. Poi ci metto un amore non abitudinario. Poi ci metto i miei figli. E il fatto che mio figlio sappia giocare a pallone come adesso che ha un anno e mezzo ed è un fenomeno».

Un fenomeno come Ronaldo?

«I denti ce li ha uniti e i capelli biondissimi. Però, se diventasse famoso e bravo come Ronaldo, nonostante la mia avversione per quel mondo, credo che non

mi opporrei».

Interista anche nel terzo millennio?

«Poi mi porterei un'altra cinquantina d'anni di lavoro. Però molto ben distribuito».

E per il tempo libero?

«Dieci dischi, dieci libri, dieci videocassette. Però non voglio dire quali, perché sarebbe sbagliato. Poi mi porterei la grande Inter degli anni 60».

Crisiamo!

«Se mi devo portare il meglio del Novecento, la grande Inter ci vuole».

Però pensiamo anche al cibo.

«Da mangiare mi porterei una quantità inverosimile di ossibuchi, che, dopo mucca pazza, non si riesce mai a mangiare. Poi vorrei una tonnellata di cachi, che raramente si trovano buoni. E 7.000 quintali di vitamine, di cui mi ingolfo ogni giorno».

Come gli americani.

«Ecco, giusto, nel Duemila mi porterei l'America, mi verrebbe da dire senza gli americani. Invece dico America senza razzismo, pena di morte e capitalismo sfrenato, anche se è molto ideologico dirlo. E senza un centinaio di altre cose che non mi vanno bene dell'America».

E della vecchia Russia che cosa porterei?

«Della Russia la vodka, il caviale e il Mausoleo di Lenin».

Un'altra scelta ideologica?

«Lo salverei per affetto. Poi mi vorrei portare i vesperi di Olanda e Danimarca. Quell'arietta che c'è tramonto e notte».

E un'ora o un colore?

«No, non è un colore, sono cieli infiniti con una luce abbagliante

che non finisce mai. Ma poi ti stufi perché non riesci mai a dormire».

E c'è qualche altro luogo della Terra che ti preme particolarmente ritrovare nel Duemila?

«Più che altro vorrei la possibilità di fare un'altra trentina di viaggi nella vita. E vorrei anche imparare 10 lingue senza fatica».

Visto che abbiamo parlato di America e Russia, e anche un po' d'Europa, una parolina per quel miliardo abbondante di cinesi la vogliamo dire?

«Vorrei che i cinesi imparassero a non spuntare più come fanno sempre, perché un miliardo di sputi da smaltire è duro».

Altre norme igienico-sanitarie?

«Vorrei che tutti i popoli adottassero il bidet. E poi mi piacerebbe molto che nel prossimo millennio si potessero trovare dovunque i cessi puliti».

E ora proviamo a sollevare il tiro. Ideali?

«Intanto mi piacerebbe che si recuperasse, se mai è esistita, la dignità dell'uomo. Mi piacerebbe che non ci fosse più emigrazione dal Sud al Nord o dall'Est all'Ovest, ma che ognuno avesse dignità nel proprio paese. E un'utopia? Bene, mi piacerebbe che qualche utopia in più avesse spazio nel quotidiano. Se in politica, o anche nella realtà d'ogni giorno, mantenissimo un po' di desiderio di cose impossibili, forse almeno le possibili le faremmo».

Molto bello, ma prova a fare un esempio.

«Ecco, se continuiamo a dire che è inutile pensare a un mondo nel quale tutti gli uomini sono uguali, finiamo per avallare le differenze».

M.N.O.



## ATLETICA LEGGERA

## Golden League: «Niente meeting per gli atleti trovati positivi»

Il consiglio d'amministrazione della Golden League, il circuito europeo dei meeting d'atletica leggera, il prossimo 25 agosto a Siviglia proporrà ai paesi membri di non invitare gli atleti che siano risultati positivi ai controlli antidoping e la cui posizione non sia stata chiarita. Lo ha detto Jacky Delapierre, organizzatore della riunione di Losanna. «L'idea - ha spiegato - è quella di fare una proposta scritta a tutti i membri per non far partecipare gli atleti trovati positivi». La proposta servirebbe anche ad evitare casi analoghi a quello del velocista americano Dennis Mitchell, trovato positivo ai controlli antidoping nel '98, ma au-

torizzato a correre dalla sua federazione nonostante fosse stato squalificato per due anni dalla IAAF. Se la proposta verrà accettata, una decisione finale verrà presa dal congresso che si terrà a metà ottobre in Portogallo. Sempre per quanto riguarda la lotta al doping un portavoce della IAAF ha fatto sapere che «la federazione internazionale è stanca di assumersi le responsabilità giudiziarie al posto delle federazioni nazionali, che sempre più spesso se ne lavano le mani, dichiarando i loro atleti innocenti e lasciando alla IAAF la decisione finale». La fonte ha precisato che i procedimenti giudiziari costano ogni anno alla IAAF 100mila dollari, circa 185 milioni di lire.

## Medici sociali sfilano da Guariniello E spuntano trucchi e stratagemmi sull'uso dei farmaci proibiti

TORINO Prosegue a Torino la «sfilata» di medici di società di calcio di serie A negli uffici della Procura. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha infatti ascoltato ieri il medico del Milan Rodolfo Tavana e quello della Lazio Claudio Bartolini nell'ambito dell'inchiesta sulla diffusione del doping nel mondo del calcio e sull'uso improprio di medicinali. Nei giorni scorsi erano stati ascoltati i medici di Bologna, Cagliari, Parma, Bari e Fiorentina. Guariniello ha anche avuto, a Roma, un colloquio con il medico della società giallorossa, Aliccio. A tutti il magistrato torinese ha chiesto chiarimenti sull'iter adottato

per la cosiddetta «notifica preventiva», un documento che bisogna inviare al Coni quando i giocatori, prima di un incontro, assumono sostanze farmacologiche a scopo terapeutico. Tutti avrebbero ammesso di non avere preventivamente segnalato le cure, ma di avere solo notificato al sanitario della Fmsi, al momento del controllo antidoping, che il giocatore sottogiocava aveva assunto determinate sostanze proibite. Risposte che sarebbero discordanti con quanto dichiarato dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, a Guariniello. Petrucci, rispondendo al magistrato su un elenco di un centinaio di nomi, la ormai fa-

mosa «lista nera», ha infatti detto che per quasi tutti era stata depositata la notifica preventiva. Guariniello sta approfondendo questa questione perché sospetta che il sistema della «dichiarazione ritardata» abbia permesso di aggirare, in alcuni casi, il divieto di somministrazione di sostanze dopanti. Se il giocatore non fosse stato sottogiocato nessuno avrebbe saputo che aveva preso farmaci soggetti a restrizioni. Nei recenti interrogatori un medico avrebbe ammesso di avere usato una sostanza in cui c'era un agente anabolizzante, ma di averlo fatto solo il lunedì o al massimo il martedì per evitare di avere poi pro-

blemi alla domenica. Un esempio delle conseguenze che possono avere le restrizioni nell'uso dei farmaci è venuto dal recente caso del giocatore della Juventus, Edgar Davids, che non gioca perché usa un collirio, che contiene sostanze proibite, per curarsi un glaucoma. Nessuna commento su questa vicenda è stata fatta dalla Procura di Torino. Ma negli ambienti giudiziari si lascia intendere che «se ci sono delle regole vanno rispettate», anche se ciò comporta l'assenza di un atleta importante dai campi gioco, e che «non è possibile cambiare i regolamenti per un giocatore, di qualsiasi squadra esso sia

## INFORTUNIO

## Lo sprinter Boldon non parteciperà ai Mondiali di Siviglia

Il campione mondiale dei 200 metri piani, Ato Boldon, ha annunciato ieri a Zurigo che non difenderà il suo titolo al Campionato mondiale di atletica leggera, che si disputerà a Siviglia dal 20 al 29 agosto. Il venticinquenne atleta di Trinidad, si è infortunato al muscolo della coscia destra. «La mia stagione può considerarsi finita. L'infortunio è serio e non posso recuperare in tempo per il mondiale di Siviglia», ha detto Boldon che due anni fa ai mondiali di Atene vinse l'oro nei 200 metri con il tempo di 20.4 secondi e si classificò quinto nella finale dei 100 metri.

## Le condizioni di Irvine Schumi prima guida? Allora io me ne vado

## Eddie attacca la Ferrari: «Lì, non ho amici Todt è felice solo quando vince Michael»

ROMA «Se il prossimo anno Schumacher resterà prima guida, andrò via». Eddie Irvine mette le carte in tavola, lancia alla Ferrari un messaggio chiaro e inequivocabile, un segnale che, in vista della scadenza contrattuale, parla di nuovi rapporti di forza tra i due piloti, di logoramento delle relazioni all'interno della scuderia e lascia intravedere la fine di una collaborazione che, proprio all'ultimo, potrebbe portare a Maranello il titolo mondiale. Lancia parole pesanti contro il Cavallino, Eddie: non si sente apprezzato, dice che Todt è felice solo quando vince Schumacher, che la Ferrari ha accolto freddamente il suo primato e che lui deve decidere per chi correrà il prossimo anno visto che con la Stewart non è stato ancora raggiunto un accordo. Ma, dopo queste parole, è evidente, che la strada ormai è segnata.

Intervistato da «Famiglia Cristiana», Eddie arriva subito al punto. Alla domanda se il prossimo anno resterà alla Ferrari, il pilota irlandese risponde: «Dipende. Se Schumacher non dovesse tornare quello di prima, può darsi. Se invece sarà ancora prima guida, me ne vado». Ed è chiaro che questa seconda ipotesi è quella più probabile, dato che anche i responsabili della scuderia non sembrano molto calorosi con lui. «Jean Todt - dice il pilota - è visibilmente più felice quando vince Michael. Glielo

leggi in faccia. Va bene così, per me contano i punti». Non c'è il feeling, dice, insomma, Irvine. Sia con Todt, sia con Ross Brawn non si va al di là dei rapporti puramente professionali. «Con Todt - dice - c'è un rapporto professionale, manca il feeling. Lui è diverso da me, come lo è Ross Brawn: stravedono per Michael. Ma io lavoro bene con tutti. Gli amici che ho in Ferrari - confessa il pilota - sono pochi. Con tutti gli altri lavoro e basta. E tra una cosa e l'altra c'è una bella differenza...».

Un quadretto niente male per una scuderia che punta al mondiale. Una descrizione desolante che non risparmia nessuno, neanche Schumi. «È il più veloce, a parità di auto non lo batte nessuno», ammette Irvine, chesubito dopo precisa: «ma la velocità non basta. Bisogna evitare gli errori e lui ne fa tanti, troppi. Quest'anno ne abbiamo fatti meno, sfruttiamo quelli degli altri, siamo fortunati, la macchina è affidabile e stiamo davanti. Tutto qui».

Eddie dice di aspettarsi comunque sostegno da Maranello. Lo ritiene scontato. «E vorrei anche vedere - sottolinea - con tutti gli in-

vestimenti che hanno fatto. Ci mancherebbe che rinunciassero al Mondiale perché non c'è Schumacher. E poi una cosa è chiara: le possibilità della Ferrari sono molto più concrete adesso, dopo l'incidente di Michael, che prima. Quindi tutti si aspettano che a Maranello facciano il massimo anche senza di lui».

Irvine conferma, infine, di essere in trattative con la Stewart-

Ford, ma precisa di non avere ancora deciso e lancia una sfida a Schumacher: «Aspettiamo: bisogna vedere se dopo l'incidente, Michael sarà ancora il più veloce». Non è sua intenzione gioire per gli insuccessi altrui - sottolinea l'attuale leader del mondiale, «ma - dice - la Formula 1 va così: contano i tempi e i punti a fine Gran Premio».

Intanto, a quattro giorni dalla sua seconda operazione, Schumi ha ripreso gli allenamenti. Il manager Willi Weber cerca di rassicurare l'ambiente sulle sue condizioni di salute: «A Michael va tutto bene, sta lavorando molto in palestra per recuperare la tonicità dei muscoli». Deve farlo, al rientro, Schumacher troverà un rivale in più. A.Q.



Eddie Irvine si esibisce alla chitarra elettrica davanti al pubblico del Motor show di Bologna nel dicembre scorso

Benvenuti/Ansa

## IL COMMENTO

## ANCHE LE PIÙ FREDE STRATEGIE HANNO BISOGNO DI FANTASIA

I panni sporchi, si dice, è meglio lavarli in famiglia. E a casa Maranello la «lavatrice» deve aver funzionato a pieno regime: le operazioni di ammollo devono essere state lunghe e laboriose, ma al momento della centrifuga quel «matto» di Irvine ha pensato bene di mettere una zeppa nell'ingranaggio Ferrari. Finora

era stato condannato al ruolo di «brutto anatroccolo» e una volta diventato cigno è ovvio che voglia cambiare le parti in commedia. Ora sta al clan Ferrari riuscire ad impedire che il probabile lieto fine mondiale di questo campionato ripercorra i, già sperimentati, canoni della commedia finale. Alla casa di Maranello non mancano

certo le capacità ingegneristiche, anche a livello di accordi e contratti per provare a comporre l'improvviso puzzle scaturito dal forfait di Schumacher e dal contemporaneo exploit di Irvine. Schumacher un mondiale con la Ferrari non lo ha mai vinto ed anzi ha fatto in modo di gettare al vento le occasioni che gli si sono presentate. Irvine e nelle condizioni di vincere.

Tutto era stato programmato a misura di Schumacher, ma in ogni strategia e soprattutto in quel regno dell'imprevedibilità che è la Formula 1, è doveroso metter in moto la fantasia.

## FLASH

## Dalla Grecia all'Inter arriva Gheorgatos

L'Olimpiakos ha annunciato la cessione all'Inter del difensore Grigorios Gheorgatos. Per Gheorgatos, 27 anni, l'Olimpiakos riceverà 2,5 miliardi di dracme (15 miliardi di lire), mentre al calciatore andranno 1,3 milioni di dollari (2,4 miliardi di lire) l'anno per quattro anni.

## Tedradze va al Paok Salonicco

L'ex difensore russo della Roma Omer Tedradze, sta per trasferirsi nel campionato greco. Dopo una trattativa non andata in porto con l'Udinese il mese scorso, il giocatore ha ora sottoscritto un contratto di un anno con il Paok di Salonicco.

## Pallanuoto, Settebello vincente in Germania

Esordio vittorioso del Settebello nell'Otto Nazioni in Germania. La nazionale italiana di pallanuoto ha battuto l'Olanda per 9-5 (3-1; 0-2; 3-1; 3-1). Oggi, il Settebello sfiderà gli australiani.

## Jugoslavia-Croazia Accuse a Milosevic

In Jugoslavia, i partiti che si oppongono al leader serbo Milosevic, hanno accusato il governo di aver acquistato quasi la metà dei biglietti per la partita Jugoslavia-Croazia, in programma la prossima settimana, per paura che i tifosi possano mettere in atto allo stadio proteste contro Milosevic.

## Sydney 2000 Da Greenpeace l'ok

Greenpeace ha riconosciuto al comitato di Sydney 2000 di avere risolto in maniera corretta il problema dell'inquinamento di Homebusch Bay. «Quando vediamo fare delle cose giuste, noi applaudiamo», ha detto Darryl Lacombe, di Greenpeace.

## CALCIO&amp;TV

## Stream e Teletipi: prove tecniche per un accordo

Le trattative sono ancora sospese, ma sia a Stream che a Telecontinuo a dirsi convinti dell'utilità di un accordo di «roaming» che permetta ai tifosi di poter vedere tutte le partite di Campionato della propria squadra senza dover comprare due decoder.

La legge, infatti, prevede l'adozione obbligatoria del decoder unico solo a partire dal primo luglio 2000.

Se le due piattaforme digitali non troveranno un'intesa nelle prossime settimane, il decoder di casa non consentirà di vedere tutte le partite di serie A e B della stagione 1999-2000, che comincia domenica 29 agosto.

Mentre Tele+ si limita a confermare «un grande interesse» per il raggiungimento di un accordo, fonti di Stream precisano che dal punto di vista tecnico non c'è alcuna difficoltà e che il nodo, quello vero, da sciogliere è solo commerciale.

## LA CURIOSITÀ

## Quel 73-0, ma la difesa dell'Inter non c'entra

LUCA BOTTURA

I giornali d'estate diventano una gigantesca Bild. Somigliano cioè a quel quotidiano tedesco che un giorno si e l'altro pure spara scoop forzosi al limite dell'invenzione, quivi ripresi con puntualità degna di miglior causa. Schumacher torna sotto i ferri? Quelli, un po' irritati perché non fu eseguita in Italia, scrivono che la prima operazione era stata una cioccola. I pacifisti piazzano falsi allarmi bomba sui litorali dell'Adriatico? Per la Bild, che contro Rimini e Riccione ha fatto persino peggio di chi le ha selvaggiamente asfaltate, l'allarme diventa vero, pronto per essere servito ai lettori di Germania. Benissimo abituati, peraltro, già dai tempi eroici di Der Spiegel. Il Panorama d'oltralpe, il settimanale dei famosi «spaghetti con P38» degli anni '70. Quando tra Br e ristoranti, è vero, qui da noi c'erano molti spaghetti e molte P38. Ma mai insieme. Del resto fuori dall'Italia furoreggiano pure col

ragù, gli spaghetti. Quello si che è un affronto.

La premessa introduce un'agenzia che arriva dal Paraguay. Un'agenzia fresca, estiva. Il titolo: Scandalo e vergogna per una partita finita 73-0. La storia è (sarrebbe) questa: ad Achahay, cento chilometri da Asuncion, si disputano le fasi finali di un torneo minore. Il torneo sta per terminare con tre squadre in testa alla classifica, dunque la vincitrice sarà determinata dalla differenza reti. Così - pare - due delle squadre di vertice si accordano con gli avversari prima dell'ultimo e decisivo incontro: il Club 30 aprile ne segna 73 all'Oriental e il Club 24 giugno si ferma al 35-0 contro il Bouqueron. Il club 8 dicembre, invece, che prima dello sprint altrui aveva la migliore differenza reti, regola il Talleres soltanto per 3-0. Dunque perde il torneo. Segue indagine (anzi: scatta).

Oggi i giornali - anche questo - narreranno l'accaduto, stritolati

dalla necessità di incuriosire il pubblico nonostante il vuoto pneumatico di notizie che non siano blabla. Il lettore medio commenterà probabilmente con un rotondo «Chisseneffrega». Del Paraguay, dei 73 gol, di chi ha vinto e chi ha perso un torneo si lontano e si inutile. Il lettore meno accaldato, in un rigurgito storico, collegherà la presunta notizia ad un'altra e sudamericana combine: quando nel '78 il portiere peruviano Quiroga vendette ai generali argentini il passaggio del turno ai mondiali di Baires. Roba più seria: infatti s'è saputo solo quando la dittatura era finita da un pezzo. Il lettore più avveduto e comprensivo, infine, richiederà quantomeno uno sforzo ulteriore. Quello di leggere tra le righe del lancio d'agenzia. Ma quale scandalo, ma quale vergogna, il vero titolo doveva essere questo: «Difesa subisce 73 gol in un solo match. Non era la difesa dell'Inter».

## CHAMPIONS LEAGUE

## Fiorentina ok, ma perde Batistuta Parma ko in Scozia, espulso Cannavaro

Una vittoria e una sconfitta, con tanto di infortunato illustre: non è particolarmente positivo il bilancio complessivo delle due squadre italiane ieri all'esordio in Champions League. La Fiorentina ha battuto in casa per 3-1 il Widzew Lodz ma ha perso subito Batistuta, il Parma è andato sotto di due gol in Scozia contro il Glasgow Rangers mettendo già a rischio la sua permanenza nel massimo torneo continentale. Particolarmente significativa la serata di Firenze, che ha visto il ritorno del viola in Coppa Campioni dopo ben 30 anni. Un ritorno omaggiato da oltre trentamila tifosi, malgrado l'afa e le ferie, ma «macchiato» dall'infortunio di Batistuta dopo appena 6 minuti di gioco (sull'entità del guaio alla gamba se ne saprà di più oggi). E non è stato facile per i viola sbarazzarsi dei polacchi con il match di ritorno che si annuncia duro. È stato un difensore, Adani, a sbloccare il risultato (l'ex bresciano, sfortunato, ha anche siglato l'autogol che mantiene vive le speranze dei polacchi),

il centrocampista Cois ha poi siglato il raddoppio e il fantasista Rui Costa, nel recupero, ha fissato la gara sul 3-1. Bruttissimo l'esordio in Champions League per il Parma. I detentori della Coppa Uefa sono stati battuti 2-0, con le reti di Vidmar e Reyna, dai Rangers di Glasgow. Come detto, gli emiliani avranno adesso seri problemi a restare nel massimo torneo europeo. Insomma, non era una scusa quella avanzata alla vigilia da Alberto Malesani: il Parma che è sceso in campo all'«Ibrox Park» è apparso una squadra più indietro nella preparazione rispetto agli scozzesi, che hanno nelle gambe già quattro partite vere, quelle che hanno dovuto affrontare nei primi due preliminari di Champions League. Se c'è una prova di questo ritardo di preparazione è nelle gambe di Fabio Cannavaro, talmente sofferente con Rod Wallace (egregiamente controllato 10 mesi fa nella sfida di Coppa Uefa) da fare due falli di ammonizione in 26' e lasciare così la sua squadra in 10.

LOTTO	
ESTRAZIONE DEL 11-8-1999	
CONCORSO N° 64	
BARI	19 86 84 89 81
CAGLIARI	20 48 16 60 37
FIRENZE	29 14 48 41 85
GENOVA	39 87 71 35 6
MILANO	24 51 78 22 8
NAPOLI	10 48 90 5 22
PALERMO	67 63 88 84 49
ROMA	42 10 32 26 83
TORINO	70 26 46 27 4
VENEZIA	39 19 46 14 50

SuperENALOTTO	
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY	
10	19 24 29 42 67 39

MONTEPREMI:	L. 11.153.679.780
Nessun 6 Jackpot	L. 27.044.260.256
Nessun 5 + Jackpot	L. 2.230.735.956
Vincino con punti 5	L. 74.357.900
Vincino con punti 4	L. 509.700
Vincino con punti 3	L. 15.500





Giornale fondato da Antonio Gramsci

# L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 12 AGOSTO 1999  
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 184  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese

NUMERO VERDE  
800 96 00 96

ALBACOM  
Il business è in mano

## Il mondo stregato dall'ultima eclisse

Emozione, stupore e un po' di delusione



ANSELMI CAPECELATRO CAPRILLI PALIERI TULANTI

ALLE PAGINE 6 e 7

### L'APOCALISSE? C'È GIÀ STATA

ADRIANO SOFRI

**M**i chiedete un pezzo sull'eclisse vista dalla galera. Non era ora d'aria, non ce l'hanno fatta vedere. Metti che davvero venisse la fine del mondo, ci avrebbe beccati come topi in trappola. Forse è venuta. Forse il mondo che abbiamo davanti è il mondo dopo che è finito. Somiglia a quello di ieri? Appunto. Restando al carcere, non che l'eclisse, ma le tacite stelle di tutte le notti ci sono interdette, come sai. Eppure, senza stelle, niente rieducazione. Ma non corrono tempi buoni per questi argomenti. Galera a parte, e a parte la formidabile superstizione

SEGUE A PAGINA 8

### QUEL DISPERATO BISOGNO DI SOUVENIR

ERRI DE LUCA

**Q**uando è finita il gallo ha squillato il ritorno del giorno. Nel piccolo recinto di animali da cortile del mio vicino di campo, solo le capre hanno ignorato il cielo. Oche, galline, polli e colombi si sono ritirati al coperto, come quando in alto passa in volo d'ispezione il falco. Poi, frastornato dal suo stesso bis, il gallo è uscito per primo allo scoperto. Eclisse, voce greca come il telefono e il microbo, vuol dire solo mancanza. Così come la metafora è un mezzo di trasporto e ad Atene è un tram. Sul mio campo eclisse è stato il silenzio degli uccelli, mancanza di voli, assenza, pure di cicale.

SEGUE A PAGINA 8

## Statali, trasferimenti più difficili

Intervista al ministro Piazza: regole severe nei concorsi per sanare il divario Nord-Sud Pensioni, il ministero del Lavoro smentisce gli allarmi: la spesa è sotto controllo

ROMA Concorsi pubblici, si annuncia una stretta sui «trasferimenti facili» che mettono in crisi le amministrazioni periferiche statali che assumono per concorso persone da altre parti d'Italia che poi chiedono di essere trasferite. Il sindaco leghista di Lazzate ha creato un «caso», e la sociologa Chiara Saraceno ha posto il tema sul nostro giornale: soluzione sbagliata quella leghista, ma problema reale per le amministrazioni statali sul territorio. Lo afferma anche il ministro della Funzione pubblica, Angelo Piazza, intervistato da L'Unità: «Sì, il problema esiste, e lo affronteremo presto. Porremo vincoli più restrittivi ai trasferimenti o addirittura li potremmo escludere. Ne parleremo probabilmente già a settembre, per la prossima Finanziaria».

MASOCCO  
A PAGINA 2

LE INTERVISTE



**Bruno Trentin:**  
«Il sindacato deve stare all'attacco»

ALVARO  
A PAGINA 3



**Massimo Salvadori:**  
«Sinistra, scegli il liberalsocialismo»

BETTI  
A PAGINA 4

L'ARTICOLO

### GIOVANI DISOCCUPATI, LA COLPA NON È DEI PADRI

ANTONIO LETTIERI

**S**ebbene si tratti di un dato che torna sistematicamente nei consuntivi statistici europei, il livello della disoccupazione giovanile nel nostro paese presenta caratteristiche inquietanti. Poco meno di un terzo dei giovani fra 16 e 24 anni è in Italia alla ricerca di lavoro. Un dato di per sé alto rispetto alla media

SEGUE A PAGINA 2

## I benefici ai detenuti dividono il Csm

Polemica sulla proposta di ascoltare il parere delle vittime

ROMA È polemica nell'organo di autogoverno dei magistrati sulle proposte lanciate da Mario Vaudano, presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino e membro della commissione del Csm che monitorizza il livello di funzionamento dell'esecutività della pena. Pena esecutiva dopo il primo grado, coinvolgimento delle vittime - o dei parenti - nella decisione sulla concessione dei benefici di legge e nella determinazione della pena stessa: queste le proposte che dovrebbero essere discusse a settembre. Ma nel Csm già è scontro: Michele Vietti, consigliere laico del Csm, rimanda al mittente le proposte. «Sono idee di Vaudano, non del Csm - replica polemicamente - che meritano ben altro approfondimento di quello che oggi è consentito dall'eclisse». «Sarebbe meglio - aggiunge Vietti - che il Csm conoscesse queste proposte nelle sedi preposte e non dai giornali. Tanto più che quella commissione doveva fare un monitoraggio e non proposte».

**SCONTRO DURO**  
Il consigliere Vietti attacca il giudice Vaudano: «Sono idee sue il Csm non ne ha mai discusso»

IL SERVIZIO  
A PAGINA 5

L'INTERVISTA

### Tamburino: giusto dar voce a chi subisce il reato

«Sino ad oggi l'opinione delle vittime dei reati è stata troppo trascurata: l'idea di riequilibrare il sistema mi sembra giusta»: Giovanni Tamburino, che dirige l'ufficio studi dell'amministrazione penitenziaria giudica con interesse le proposte di Mario Vaudano. «Ovviamente - commenta Tamburino - l'ultima parola sull'assegnazione di pene alternative deve restare nelle mani dei magistrati».

ROSSI  
A PAGINA 5

IL CASO



**Caselli: le leggi non si cambiano sull'onda dell'allarme sociale**

A PAGINA 5

IL SERVIZIO

## Boom delle ristrutturazioni edilizie

Quasi 400.000 richieste, in sei mesi creati 86.000 posti di lavoro

IL REPORTAGE

### LE TRISTI BORGATE DI CUBA

FRANÇOIS MASPERO

**L**e strade rumorose, la musica techno più che la salsa, i documenti di identità che dobbiamo presentare ad ogni piè sospinto. Volti senza fascino della capitale cubana e dei suoi quartieri fatiscenti, che andiamo scoprendo nelle nostre camminate. Alloggiamo presso privati, in via dell'Infante, una strada che sale dal mare (il cui colore si tramuta, con il passare delle ore, dal viola intenso al grigio



piombo) e continua verso il Cerro, la collina di L'Avana. L'appartamento si trova al primo piano di uno stretto edificio di tre piani. Nell'ingresso buio, ai piedi della scala ripida, alcune donne vendono piccoli involucri contenenti dei manici noccioline - per alcuni centavos, ma i clienti scarseggiano; il loro incasso non supera le 300-600

SEGUE A PAGINA 10

ROMA Sono 380.870 le richieste inoltrate alle Finanze per ottenere gli «sconti» sui lavori di ristrutturazione edilizia. La cui concessione è ammessa fino alla fine dell'anno. Lo ha reso noto il ministero che ha elaborato i dati al 31 luglio scorso. L'agevolazione fiscale, disposta con un decreto del febbraio '98, consente di applicare sulle spese sostenute per ristrutturare l'abitazione una detrazione Irpef del 41%. Il maggior numero di richieste è arrivato dalla Lombardia: il 19,9% del totale. Nel '98 le richieste sono state complessivamente 240.413. Dal Nord è giunta la maggior parte delle richieste di detrazione fiscale: il 69% del totale; segue il Centro con il 19,8% e il Sud-Isole con l'11,2%. E si sono così creati 86.000 nuovi posti di lavoro, secondo le stime della Cgil.

A PAGINA 13

IL CASO

### Arrestato nazista per il raid antisemita a Los Angeles

È un neonazista l'uomo arrestato per il raid nel centro ebraico per l'infanzia di Los Angeles: nell'irruzione sono rimasti feriti tre bambini e due adulti. Riemerge così la realtà della rete di organizzazioni neonaziste negli Stati Uniti. Nel furgone di Furrow, l'arrestato, è stato trovato materiale di propaganda della «Identità Cristiana» un gruppo religioso post-millennarista e «belligerante» che predica la supremazia della razza bianca.

CAVALLINI  
A PAGINA 11

LA POLEMICA

### CARO BOSSI, SCIOGLI LA LEGA

GIOVANNI DE LUNA

**S**cene da «curva Sud» sulle gradinate del Congresso della Lega che ha portato all'espulsione di Domenico Comino. Ma il Congresso non è stato solo bandiere e bastoni, pugni e insulti. Bossi ha parlato a lungo; parole su parole che rotolavano su una platea stretta dalle botte, serrata dall'angoscia del tradimento e della lacerazione interiore.



stretta intorno al suo leader in un delirio di passione («Bossi sei Dio») e di furore contro gli eretici. Bossi ha parlato di tutto, mischiando riferimenti al passato e alla storia della Lega con roventi accenti alla più stretta attualità. Ha parlato intrecciando proposte di mozioni congressuali.

SEGUE A PAGINA 2

ROMA Via libera della Commissione Ue per la concorrenza per l'accordo fra Alitalia e la compagnia olandese Klm. Lo hanno reso noto le due compagnie che sottolineano come l'approvazione «consente un maggior grado di integrazione globale mai raggiunto tra i due maggiori vettori europei». Per ottenere l'ok comunitario, le due compagnie si sono impegnate ad «evitare indebiti vantaggi grazie alla posizione di mercato dominante sulle rotte fra Roma, Milano ed Amsterdam, per garantire l'accesso ad altri vettori». Allo stesso tempo si conferma la volontà di realizzare «una piena sinergia, compresa l'ottimizzazione fra i tre hub». Quella fra Alitalia e Klm è la prima alleanza aerea ad essere esaminata secondo la normativa di controllo delle fusioni.

A PAGINA 15

CAMPESATO



◆ Riuniti in una nuova edizione tre libri di poesia dell'autore di «Vogliamo tutto». Un percorso che si snoda tra gli anni Settanta e i Novanta

## Alata e crudele Riecco la signorina Richmond

Riproposto in un unico volume il «serial» in quartine libere di Nanni Balestrini

NIVA LORENZINI

Mileneventonovantano-ve, anno di bilanci. Il rito può riservare sorprese, quando coinvolge scrittori non inclini ai conformismi delle ricorrenze. Giungono così, quasi inattesi, due volumi di Nanni Balestrini, equamente divisi tra narrativa e poesia: la prima - i romanzi «Vogliamo tutto. Gli invisibili. L'editore» - riproposta col titolo «La grande rivolta» (Bompiani, 1999, a cura di Aldo Novati); la seconda attestata dalle «Avventure complete della signorina Richmond» (Testo&Immagine, 1999, pagine 238, lire 32.000), «serial» in quartine libere che, nella forma di un canzoniere anomalo e spericolato, parla di partenze, esili, ritorni distribuendo la vicenda in tre libri («Le ballate della signorina Richmond. La signorina Richmond se ne va, il ritorno della signorina Richmond») seguiti da un quarto destinato al fruitore di quell'oggetto enigmatico e misterioso che è la poesia («Il Pubblico del Labirinto»).

In comune prosa e versi hanno un percorso che si snoda tra gli anni Settanta e i Novanta. Non lo si annota per scrupolo informativo: in questi testi la scrittura si fa registrazione diretta, corpo pulsante su cui si incidono vicende traumatiche, ferite non rimarginate di una storia privata e collettiva. È soprattutto il decennio iniziale ('68-'78) a venire interessato: un decennio cruciale per la vita italiana, non solo certo letteraria, di cui Balestrini ha rappresentato nei modi suoi - lo ricordava di recente Maria Corti - una «coscienza etica».

Direttore di «Quindici» e «Alfabeta», collaboratore sino dall'inizio del «Verrì», tra i protagonisti del «Gruppo '63» e dei «Novissimi», Balestrini resta l'irriducibile «senza enfasi e senza ostentazione» di cui parla Oreste del Buono introducendo ora le «Avventure», «fantasma galante e combattente» abituato a repentine scomparse eppure promotore attivissimo di iniziative sperimentali (Ricerca, ad esempio, da qualche anno, a Reggio Emilia, tappa d'obbligo per la giovane narrativa). Luciano Aneschi, che lo amava, sollecitava i sodali, Antonio Porta in specie, a tenerlo a

freno, e però conservava con scrupolo geloso i quaderni delle sue prime poesie di studente, da mostrare in privato agli amici.

Da quelle poesie, che avrebbero preso corpo nel «Sasso appeso» (1961), in «Come si agisce» (1963), in «Ma noi facciamo un'altra» (1968), fino alle «Avventure della signorina Richmond» ('74-'97) il cammino è lungo. E la poesia non si può, più di tanto, raccontare: il meglio che si possa fare è leggerla. Chi dunque leggerà questo testo d'approdo, ritroverà inalterata la voglia di rappresentazione linguistica celata tra vacuità feroci: ma noterà anche che la tecnica combinatoria, il ritmo di montaggio che manipola i lacerti surreali e frammenti di cronaca degli anni del terrorismo e della repressione, citazioni d'autore (Brecht, Deleuze, Engels e Propp, D'Annunzio e Mao, qui, fra i tanti) e manuali di ballo, di ornitologia, di passatempi, ricettari e slogan, tradizione aulica e forme del linguaggio parlato, hanno modificato,

rispetto alle prove degli anni Sessanta, modalità e destinazione.

Il problema non è più l'incomunicabilità o il sabotaggio delle convenzioni linguistiche, ora che tutto è omologato e sostituito. E tuttavia, a dispetto di chi celebra le esequie del moderno, questi versi affrontano con autorevolezza la sfida delle realtà virtuali e degli abbagli mediatici, del trionfo subdolo e spietato dell'effimero. Sospendendo il senso? Esasperando il segno? Qui si dà corpo, intanto, a una fascinosa e insidiosa creatura alata, a una Donna-Uccello «pratica e crudele», in grado non solo di smontare i meccanismi del linguaggio, ma di penetrarli sino al sadismo e all'oltranza, con tensione gestuale, tra allegorie e reificazioni, percorsi labirintici e istruzioni precise sino al dettaglio: come nella ricetta culinaria che, nel primo libro di «Ballate», assume al ruolo di dichiarazioni di poesia «pratica» e «praticabile» (III, «Istruzioni per l'uso pratico della signorina Richmond»: [...] di-

sossatela dalla testa alle spalle salata / all'interno e ricucitela con cura dandole / ancora la sua forma [...]).

Una vena ludica estrosa percorre, con le note del disincanto e dell'ironia, il flusso ininterrotto del racconto, le sue sequenze ripetitive: essa insinua tra le litanie strofiche versi perturbatori che fanno deflagrare lo schema, parcellizzando il senso. Gli esiti sono sorprendenti. Come quando l'incendiario «ipocrittico», biografo in versi del «monstrum» dalle penne variegiate e dalle lunghe gambe verde oliva (la Rivoluzione? la Poesia?), mette a nudo, fuori di allegoria, le risorse di un «trobar» ispirato alla Provenza, divenuto materico e straniero. Al ritmo di «antiche e nuove Redon Dances», si tratteggia sul foglio un paesaggio di sillabe letteralmente in esilio: e intanto si avvia un esplosivo corpo a corpo tra lirismo estremo e struggente, e sua radicale negazione, in versi che mutano connotato a seconda della verticalità od orizzontalità di lettura, trasformando sul campo le parole «distanziate», «vietate», in mutui segmenti visivi («[...] l'e / xl / conti / nue / dans les / mots / eloi / gnés / et inter / dits [...]).

Ma è soprattutto l'epica depravata, minimale, di una società alla deriva nei suoi cerimoniali ipocriti, quella che i versi, come i romanzi, esibiscono: non c'è frattura tra quel narrare in quartine corrosive, leggibilissime, e la scansione in lisse e sequenze che trasforma i romanzi di Balestrini in partiture corali, dal timbro che si rallenta o raddensa.

Abilità tecnica? Gioco linguistico? Quando un poeta, per vocazione epica, estende il suo repertorio dalle tecniche della poesia provenzale a un'oralità ispirata a Demetrio Stratos, riscoprire della voce come «strumento pulsionale», corporeo, collettivo (così in «Blackouts», 1980), occorrerebbe andare cauti. E lasciare che il testo, con la sua imprevedibilità disfunzionale alla logica del compiuto, del finalizzato, travolge le formule: perché in fondo, le si creda o no, avverte nel «Pubblico del labirinto» una «Nota» in versi palazzeschianamente irridente, la «vera e autentica poesia ha mille lingue / più o meno / a volte ne ha mille e una / a volte ne ha mille e tre».



Un disegno di Marco Petrella

ANANIA&amp;SCANDURRA

## In fuga dall'afasia estiva grazie alla poesia

LUCA CANALI

Nel disgusto della volgarità estiva e nella depressione indotta dall'afasia televisiva (con le interviste del solito Biagi ad Armani, Agnelli, cardinal Tonini, - e mai a un capocantiere sul perché dei tanti omicidi bianchi o a uno di quei pochi scienziati disposti a parlare della quasi sempre inutile e sempre barbara pratica della vivisezione, o a un preside che parli dei problemi d'una sovraffollata facoltà universitaria -; o con la tigre in gabbia nel varietà di Sabani - mentre i Verdi si dedicano all'«alta» politica o litigano tra loro -; o con l'agghiacciante batteria di suoni appesi per i piedi a ganci che li lacerano ostentata dal Tg1; o con il consiglio «degete un buon libro» della signora Carrà - ancora Tg1 - che di libri potrebbe parlare, magari per soli cinque minuti, nei suoi numerosi, interminabili programmi; o con le belle ragazze che non paghe della loro bellezza tentano anche maldestramente di recitare), mi sono stati di sollievo due libri di poesia di autori fuori dalle «corsie preferenziali» di cui si avvalgono ampiamente altri verseggiatori mediocri ma «istituzionalizzati». Non si tratta tuttavia di inermi «cultori della materia» bensì di due poeti autentici che si difendono bravamente dall'oblio cui li vorrebbero condannare i critici osse-

quosi alle direttive editoriali. Si chiamano Vincenzo Anania e Angelo Scandurra. Scrivono, ma anche organizzano, e si organizzano, azzardano iniziative editoriali «marginali», ma tutt'altro che trascurabili, pubblicano libri di loro versi con case editrici più che dignitose, Loggia de' Lanzani per Anania, Passigli per Scandurra. Ma in precedenza Anania ha pubblicato anche con Crocetti, Scandurra con Sciascia, Scheiwiller, Manni.

L'attuale ampia silloge di Anania, «Le ali di Darwin», conferma i valori della sua precedente raccolta, «Nell'arco» (Crocetti, 1992), che sono essenzialmente librati su una sorta di contraddizione esistenziale: una forte vocazione alla solitudine (autentica o programmatica, da sempre, con le sue ustioni, gli scoramenti, ma anche i lampi di gioia dell'animo e dei sensi), e un altrettanto forte senso della famiglia perduta ma recuperata con uno spirito antitetico alla vocazione solipsistica e vicino a una mentalità di tradizionale «patemilias», che tuttavia proietta sullo schermo della memoria i confortanti o angoscianti fantasmi della propria stirpe e della propria infanzia e adolescen-

za. È in fondo da questa dimidiazione, solo a tratti ricompensata, e spesso positivamente complicata da un costante impegno socio-politico e da una squisita sensibilità nei confronti della natura e degli animali, che scoccano le scintille di un'ispirazione generalmente «breve», quasi fulminea che, al di sopra di alcune poesie tendenzialmente «narrative», e, in certi casi meno felici, descrittive, è la matrice di versi straordinaria intensità lirica. Qualche esempio. «Sole forte»: «Giulia è nata in un sole/ forte. Segno/ di destino astrale/ pensavo alla finestra/ il sole oscillava al vento/ in uno specchio piovano/ risse di uccelli/ esplosero sui tigli// La notte sognai quei morti/ tra i fiori sul fume indiano/ al suono delle canne nel campo/ che è dietro la mia casa». E ancora più intensamente in «Rosso»: «Un cerchio nella polvere/ la brocca dov'è finita?/ dove la tua bella bocca/ che l'oro ravvivava/ e la mia pallida vita?/ Chi la prese, la colma/ di che vino, chi di rosso/ in rosso la beve?».

La poesia di Angelo Scandurra («Criteri di fuga») non ha queste flessioni, queste diverse modulazioni: è una poesia monodica, sempre tesa, sempre arri-

schia ed esagitata nella tematica e nelle soluzioni stilistiche, la cui imprevedibilità è forse generata da un abbandono quasi medianico alle associazioni di idee: ma attraverso di esse affiorano, e talora irrompono con foga fanciulesca, sentimenti sempre lacerati, e laceranti: sentimenti «filiali», almeno quanto quelli di Anania sono sentimenti «paterni», e anche la tensione dei sensi, l'angoscia esistenziale, le rare accessioni di gioia, appaiono come scoperte adolescenziali: è forse il sogno o il libero fantasticare di un adolescente quello che genera l'assoluto ma spesso affascinante arbitrio dello stile, talvolta fino al limite dell'oscurità. Il titolo di questa recente silloge non significa forse la «fuga», soprattutto dalla realtà, che è propria di ogni adolescente sensibile? Lo stesso atto dello scrivere diventa «una postilla/ il decoro di un probabile/ risultato da contrabbandare/ Poi la parola si torce/ come serpe inchiodata dalla canna». Ma stigma dell'adolescente è anche l'apparente arbitrio del sogno. È allora (da «Per origini incontrollabili»: «il sole che taglia in due/ la serpe è residuo di luna/ appariscente morente nascente/ Il titolo sul vestito/ è occhio contro il malocchio/ e la soavità delle note/ accompagna il calo degli applausi/ le mani in tasca sono conforto/ e a viso nudo affrontiamo la notte/ con stelle accese nelle unghie».

## Rese pubbliche le memorie di Eichmann

■ Battendo il governo sul tempo, il quotidiano «Yediot Ahronot» ha pubblicato ieri una sintesi del memoriale scritto in carcere da Adolf Eichmann, il criminale nazista impiccato nel 1962 nello stato ebraico. Il ministero della giustizia aveva già annunciato che le memorie sarebbero state rese di pubblico dominio. Il memoriale, di 1.300 pagine, è custodito negli Archivi nazionali. Lo «Yediot Ahronot» rivela di essere venuto in possesso di un sommario scritto a mano, con alcuni brani tradotti in ebraico, 20 anni fa. Secondo quanto pubblicato dal quotidiano, Eichmann, catturato nel 1960 a Buenos Aires dagli O07 israeliani e portato di nascosto nello stato ebraico per il processo, scrisse che non aveva mai nutrito sentimenti di odio verso gli ebrei e dichiarò che il lager gli faceva un'impressione: «Quando andavo nei campi di morte, la mia unica consolazione era la bottiglia». Sempre secondo lo «Yediot Ahronot», Eichmann era anche scettico sulla teoria nazista della supremazia della razza ariana: «La politica è una putana di una strada malfamata», «Il nazionalismo è il più grande nemico dell'umanità». Secondo l'archivista di stato Eviatar Friesel, «una dei pochi storici che hanno letto gli estratti delle memorie, negli scritti non c'è traccia di pentimento».

Venerdì

Territorio

COCOGRAFIA

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIOSIAMO IN VACANZA.  
ARRIVEDERCI AL 3 SETTEMBRE

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità



◆ «Non è tempo di ridurre le tasse o la spesa sociale, è impensabile in un Paese con un debito pubblico come il nostro»

◆ «Quando si propone una misura anche dolorosa, bisogna spiegare qual è l'approdo, come si è fatto con l'Euro»

◆ «La flessibilità nel lavoro è indispensabile ma va accompagnata da una formazione continua»

L'INTERVISTA ■ BRUNO TRENTIN, europarlamentare

## «Modernità non vuol dire liberismo selvaggio»

«La sinistra deve esprimere un nuovo progetto di società  
Il welfare non può essere riformato a pezzi, serve un'idea complessiva»

FERNANDA ALVARO

ROMA Una sinistra senza progetto di società, incapace di spiegare l'approdo di una misura, anche dolorosa, decisa oggi. «Con l'euro siamo riusciti a indicare dove avrebbero portato i sacrifici, adesso no». Bruno Trentin ha lasciato da qualche mese la sua Cgil per non sottrarsi a nuovi impegni politici. In Europa questa volta. Ma l'attenzione alla politica italiana, al Sindacato, alla sinistra di casa nostra è fortissima. E i dibattiti di questi giorni, le polemiche, le divisioni su Welfare, pensioni, flessibilità, lo hanno convinto ancor di più di una cosa: non è assecondando le tendenze selvagge del mercato che si diventa moderni. Né limitandosi ad accompagnare la trasformazione, curando poi i morti e i feriti che questa trasformazione porta con sé.

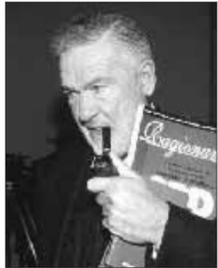
Trentin, la sinistra in Italia nelle polemiche di questi giorni ha almeno due facce. Può scegliere D'Alema-Cofferati, Amato-Salvi...

«Non so se ci sono più sinistre. Certamente si esprimono istanze molto diverse tra loro. Che manifestano un diverso approccio ai problemi della trasformazione della società in cui stiamo vivendo. C'è sicuramente un modernismo che è spesso la tentazione di seguire le mode che prevalgono in alcune grandi società industriali. In nome della modernizzazione non si fa che assecondare semplicemente le tendenze selvagge del mercato. Mentre non vedo tracce di un riformismo, di uno spirito riformatore...».

Ha scelto una delle due facce per parlare di modernizzatori che assecondano tendenze selvagge del mercato?

«Parlo di una tendenza largamente diffusa, non solo nel governo di centro-sinistra, ma anche all'interno delle forze sociali, degli schieramenti politici. È una linea trasversale che ha trovato forse un emblema nel blairismo e che però è il contrario di un progetto di società. È piuttosto la strategia di accompagnamento di una trasformazione più o meno selvaggia delle società capitalistiche. Accompagnamento corredato da una politica assistenziale che serve a curare morti e feriti. La trasformazione non si governa, la si subisce. Sintomo di questa logica è l'adozione dello slogan tipico dei liberisti oltranzisti: meno tasse e meno spesa pubblica. Una politica di questo genere è impronunciabile in un Paese con un debito pubblico come il no-

stro. Può essere adottata soltanto chi se ne infischia della necessità irrimandabile di infrastrutture, di investimenti nella ricerca. Mentre questo slogan accoglie consensi, stenta a farsi strada invece un dirottamento della contribuzione sociale verso opere di solidarietà sociale. Lasciando inalterata la pressione fiscale si potrebbe, in questo modo, operare una redistribuzione delle risorse a favore degli emarginati, dei più esclusi. O vogliamo aspettare che i collaboratori coordinati e continua-



Una manifestazione sindacale; a lato Bruno Trentin; in basso da sinistra, Sergio Cofferati e Giuliano Amato



Una manifestazione sindacale; a lato Bruno Trentin; in basso da sinistra, Sergio Cofferati e Giuliano Amato

// Cofferati si sta comportando molto bene ma il sindacato deve andare più all'attacco



tivi passino dal 12% al 35% di contributi versati per potersi pagare una pensione minima?».

Cosa deve fare una sinistra moderna?

«Credo che una sinistra moderna debba esprimere un progetto di società. Deve far capire alla gente non soltanto quello che è necessario fare oggi, di fronte a incombenze che possono essere molto rilevanti. Ma in quale direzione si va, a quale approdo queste singole riforme portano. Se non riesce a fare questo la si-

un dibattito spezzettato di cui non si riesce a capire la finalità». Diceva del Welfare?

«Tutti dicono di voler parlare di Welfare, ma in realtà parlano di pensioni. Non avendo capito ancora come oggi, molto più di ieri, il rapporto tra la pensione, le politiche formative, i servizi agli anziani sono nodi inestricabili, inseparabili. E affrontare l'uno senza l'altro vuol dire precludersi il progetto di una nuova società». Quindi si deve affrontare, non lo si è già fatto?

«Pezzi sono stati messi in piedi, ma manca la connessione tra loro. Manca soprattutto in termini di risorse. Nel patto di Natale sono state fatte scelte importanti sul piano delle politiche formative, ma se io guardo a un settore decisivo come la formazione degli adulti, mi accorgo che fino ad ora non c'è quasi una lira. Posso affrontare problemi previdenziali anche molto complessi se ho un disegno che vuole costruire nuovi servizi per gli anziani, servizi tal da realizzare un miglioramento

// Amato propone una visione antiquata del welfare di tipo assicurativo



effettivo della loro esistenza. Se prendo in considerazione quelle centinaia di migliaia di lavoratori che affrontano una disoccupazione di lunga durata passati i 45 anni, i 50 i 55 e non hanno una prospettiva di inserimento nel mercato di lavoro. Se trovo una risposta ai lavori usuranti... Veramente è appena passato sui lavori usuranti... «Regole erano previste in accordi e leggi precedenti, l'ultima col governo Prodi. Ma non c'è stato uno straccio di attuazio-

ne. Se non in questo primo provvedimento del ministero del Lavoro che è francamente del tutto inadeguato. Perché riguarda ristrettissime categorie settoriali di lavoratori, non tiene conto dei lavori usuranti e nocivi nel loro insieme che riguardano una parte molto rilevante del lavoro operaio». Lei chiede un progetto coerente, ma il ministro Amato nell'ultima intervista non ha parlato di pensioni, bensì di un Welfare inclusivo per donne, lavoratori instabili...

«Amato ha giustamente invocato la fine del fordismo e la necessità di superare idee antiquate del Welfare. Peccato che poi riproponga le stesse visioni antiquate. Come quelle di un Welfare assicurativo». Il passaggio dall'opposizione al governo ha cambiato le priorità della sinistra?

«Secondo me la sinistra era in crisi di priorità anche prima, per essere molto franchi. La sinistra ha potuto godere per un lungo periodo della possibilità di proporre interventi a breve, a volte ispirati da una logica di difesa corporativa, nella prospet-

ta presente una tendenza, a volte istintiva di carattere corporativo: Nel senso di garantire, di tutelare quelli che risultano essere, rispetto alla generalità dei lavoratori, dei privilegi. È questa una malattia costante delle organizzazioni sindacali. In alcune può essere più forte che in altre». Ma si è meno conservatori dicendo no alla flessibilità nel lavoro accettandola?

«La flessibilità nel lavoro è necessaria, va accompagnata a politiche di formazione continua, però. Se non la si vuole tradurre in espulsioni. Da rifiutare quella fatta sulle spalle di chi non ha voce né volto, come ha ricordato Cofferati: Quella che discrimina i giovani sul loro salario, sulle condizioni normative a favore, guarda caso sempre dei lavoratori già occupati. Questa sì che è una classica concezione di carattere corporativo. Ed è quella che ha ispirato alcuni accordi».

Come l'accordo di Milano? «Come quello e come altri che concedono la flessibilità salariale ai nuovi assunti. Io capisco benissimo, e l'abbiamo praticato quando ero segretario della Cgil, che di fronte a un'impresa in grave difficoltà anche i lavoratori nel loro insieme, si assumano la loro parte di responsabilità riducendo momentaneamente le loro retribuzioni. Non capisco quelle scelte che furono compiute e le denunciavamo anche allora, e che continuano ad essere fatte oggi, per cui i nuovi assunti devono guadagnare di meno e avere meno diritti anche se svolgono le stesse funzioni di altri».

Equindi i nostri pensioni, patto di Milano, Fossa alla Sea non designano un conservatore? «No».

Se lei fosse ancora segretario della Cgil, dunque, si comporterebbe come Sergio Cofferati?

«Io penso che si stia comportando molto bene. Rimane il fatto, ma l'ho detto più volte e non riguarda lui, che secondo me bisogna essere più all'attacco. E quindi è sacrosanto difendere alcuni diritti e alcuni valori con la coerenza che mantiene Cofferati, ma bisogna anche cercare di evidenziare con proposte molto concrete quello che noi intendiamo come progetto di società. No!... volevo dire, il Sindacato, la Cgil. A chi dice di voler discutere del Welfare si deve poter rispondere con un progetto di Welfare anche per mettere a nudo le pesanti contraddizioni che ci sono in chi fa certe proposte».

Ha una qualche ragione che ha visto nel Sindacato, nella Cgil in particolare, una forza conservatrice? «Io credo che nel movimento sindacale, in genere, è sempre

## «La spesa previdenziale è sotto controllo»

Lo assicura il nucleo di valutazione per le pensioni del ministero del Lavoro

ROMA «La spesa previdenziale è sotto controllo». Lo afferma il Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, che con una nota ufficiale interviene per spiegare i dati che in questi giorni hanno scatenato nuove polemiche sul fronte delle pensioni.

Per gli esperti del ministero del Lavoro, «il dato relativo alla stima della spesa previdenziale per il 1999, pari a 300.807 miliardi di lire, fa riferimento a dati prodotti dal Nucleo nell'aprile del '99 sulla base dei dati previsionali forniti dagli enti alla fine del '98. Nel mentre si legge nel comunicato i più recenti dati dell'Inps basati sugli andamenti effettivi, indicano una minore dinamica della spesa». Per capire meglio i numeri, il Nucleo spiega che bisognerebbe separare dalla voce previdenziale la quota per le gestioni assistenziali: «Se si prende a riferimento la voce relativa alle sole gestioni pensionistiche si rileva che la percentua-

le dal '96 al '98 è passata dall'11,7% all'11,8%, nonostante la crescita molto lenta del pil in tale periodo». Gli esperti del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale del ministero del Lavoro, quindi, precisano che «il processo di stabilizzazione della spesa previdenziale in rapporto al pil va valutato su un arco temporale congruo e non su base puramente annuale, in quanto possono verificarsi fluttuazioni cicliche del pil». In ogni caso, si legge ancora nella nota, «il rapporto percentuale spesa pensionistica-pil del 14,6% si basa su un incremento del pil dell'1,6% rispetto al '98. Incremento che è inferiore a quello che sarebbe più proprio utilizzare, visto che gli ultimi dati che lo colpirebbero intorno al 2,7-2,8% (di cui l'1,3% in termini reali). Utilizzando tale valore - concludono gli esperti del ministero - il rapporto spesa-Pil si collocherebbe alla fine del '99 al 14,4%».

Nel 2000 comunque le nuove

pensioni d'anzianità costeranno allo stato oltre 4.000 miliardi. E questa la cifra stimata dall'Isae, il principale istituto pubblico di analisi economica guidato da Fiorella Padoa Schioppa. Secondo l'Isae, saranno oltre 179 mila le persone che, raggiunti i requisiti, dall'anno prossimo percepiranno il trattamento d'anzianità. In particolare, i nuovi pensionati d'anzianità saranno 108.713 tra i dipendenti privati, 50.460 tra i lavoratori autonomi e 20.461 tra i dipendenti pubblici, eccetto gli 11.000 lavoratori della scuola. Costo complessivo: 4.016 miliardi. Secondo le ultime stime dell'Isae il costo di oltre 4.000 miliardi riguarderà soltanto le nuove pensioni d'anzianità che scatteranno dal prossimo anno: ne sono interessati quei lavoratori che, maturati i requisiti vigenti nel '99, potrebbero ottenere il pensionamento a partire dal 2000, secondo il meccanismo delle finestre adottato nella riforma Dini.



### IL CASO

La Corte dei Conti: «Il cumulo delle tredicesime è legittimo»

La tredicesima mensilità «fa parte della retribuzione ed è sicuramente cumulabile nell'ipotesi di più trattamenti di attività o di pensione». La legittimità del cumulo delle tredicesime da parte del pensionato che continui a prestare attività retribuita nello Stato od in un Ente pubblico è stata sancita una volta per tutte dalla Corte dei Conti, con una pronuncia a Sezioni riunite che ha capovoltato la tesi sostenuta dallo stesso procuratore generale della magistratura contabile, secondo cui la normativa attuale prevederebbe invece un divieto categorico a beneficiare di più tredicesime.

La Corte dei Conti è stata chiamata a pronunciarsi su questa materia alla luce anche di alcune sentenze della Consulta, che in passato ha preso posizione in particolare sul cumulo di più indennità integrative speciali. A quest'ultimo riguardo, con una pronuncia sempre a Sezioni Riunite che risale al '97, la stessa magistratura conta-

bile ha stabilito il principio secondo cui non è possibile cumulare le indennità integrative, perché esiste in proposito un divieto generalizzato a percepire più trattamenti di questo tipo. Del tutto diversa è invece la situazione relativa alla tredicesima, perché in questo caso - afferma la Corte - il divieto di cumulo non esiste. La tredicesima, infatti, è appunto parte integrante delle retribuzioni, al contrario dell'indennità. L'indennità integrativa speciale - precisa la magistratura contabile - è invece «ancorata al costo della vita» ed ha la funzione «di assicurare a tutti i lavoratori dipendenti un livello di retribuzione sufficiente ai bisogni essenziali della vita». Insomma, i due assegni hanno finalità e contenuti diversi, con la conseguenza che mentre l'indennità integrativa può competere ad un solo titolo e quindi non va cumulata, nel caso della tredicesima chi è andato in pensione e al tempo stesso però continui a lavorare può legittimamente usufruire del doppio trattamento.



◆ **L'India accusa i pakistani:**  
«Hanno sparato contro un elicottero  
che trasportava solo giornalisti»

◆ **New Delhi rafforza le misure  
di sicurezza negli aeroporti**  
Gli Usa: rispettate gli accordi

## La risposta di Islamabad Fuoco sui caccia indiani Altri cinque morti negli scontri al confine

CASO BIN LADEN

Allarme Usa  
si temono attentati  
in Pakistan

Washington lancia l'allarme attentati in Pakistan. Il dipartimento di Stato americano ha reso noto che sta ricevendo «un numero crescente di informazioni» che indicano «in modo insistente» che estremisti islamici con base in Afghanistan, probabilmente legati al miliardario terrorista Osama Bin Laden, stanno preparando nel paese «un attacco contro obiettivi ed interessi americani nel prossimo futuro». Il Dipartimento ha invitato i cittadini americani a non viaggiare in Pakistan, specialmente nelle regioni tribali situate nella provincia di North-West Frontier. Agli stessi funzionari dell'ambasciata americana ad Islamabad è stato ordinato di non recarsi in questa zona, su cui il controllo da parte delle autorità pakistane è limitato. Sempre sul fronte della lotta al terrorismo islamico, la Casa Bianca ha annunciato il congelamento dei beni negli Stati Uniti della compagnia aerea afgana «Ariana», che ammonterebbero a circa 500mila dollari. Il portavoce David Leavy ha spiegato che la compagnia, che non ha scali in aeroporti americani, è controllata dai Taleban, la milizia integralista islamica al potere in quasi tutto il paese ed alleata di Bin Laden, che in Afghanistan ha il suo nascondiglio. «Nel l'ambito della nostra strategia di isolare Bin Laden ed i suoi sostenitori, continueremo ad applicare sanzioni contro di lui - ha detto Leavy - e quelli che lo aiutano a portare a termine i suoi atti terroristici».

«Se Osama decidesse di lasciare l'Afghanistan di sua spontanea volontà noi l'aiuteremo, ma la nostra dignità ci impedisce di consegnarlo a qualcuno o di cacciarlo dall'Afghanistan», ha replicato il capo dei Taleban. Intanto la milizia religiosa ha oggi sferrato un attacco contro le forze del comandante Ahmed Shah Massud guadagnando terreno a nord di Kabul nei distretti di Sarai Khawaja e Kalkakan, lungo la vecchia strada che porta da Kabul al nord.

ISLAMABAD La già forte tensione tra India e Pakistan ieri è stata alimentata da nuovi incidenti. I pakistani hanno lanciato un missile terra-aria contro tre elicotteri indiani che stavano trasportando alcuni giornalisti sulla zona in cui era precipitato l'aereo della marina militare pachistana, abbattuto martedì. «L'elicottero ha perso quota improvvisamente e il missile ha mancato il bersaglio» ha raccontato un inviato della Tv indiana «Star News» che si trovava su uno degli elicotteri.

Il pilota avrebbe visto un bagliore improvviso ed il velivolo ha perso quota poi, dopo aver effettuato alcune manovre diversive per sfuggire a quello che ritenevano un attacco, elicotteri e scorta hanno invertito la rotta. Nessuna vittima. Cinque morti invece tra i soldati pachistani nel corso di una missione

per riconquistare una postazione indiana nel ghiacciaio del Sichen. Promessa mantenuta: ieri Islamabad, per bocca del suo ministro degli Esteri aveva avvertito New Delhi che si riservava di rispondere alla loro «vile azione» in modo adeguato. Nella zona in cui sono caduti i resti dell'aereo pakistano (in cui, ricordiamo, hanno perso la vita sei ufficiali e dieci militari) che si trova a 100 chilometri ad est di Karachi, si sono insediati un centinaio di soldati con lo scopo di impedire agli indiani di portare via altri resti dell'aereo oltre quelli che già sono riusciti a recuperare. Il generale Qureshi, portavoce dell'esercito di Islamabad, ha ribadito che l'area è sotto il loro controllo e tornando sulla polemica dello scontro aereo o meno di uno dei suoi aerei, ha dichiarato che è assolutamente inverosimile

la versione di New Delhi: il ricognitore non è stato colpito nello spazio aereo indiano, di conseguenza il suo abbattimento è stato del tutto ingiustificato. Per quanto riguarda l'attacco di ieri, la sua controparte sarebbe stata in azione, ma non per colpire gli elicotteri e tantomeno i giornalisti che trasportavano. Il loro obiettivo erano i Mig di scorta. E nella guerra dei nervi tra le due potenze nucleari il missile lanciato dal Pakistan è stato ufficialmente motivato da quello che è stato ritenuto un «tentativo di invasione».

Ora sulla frontiera più pericolosa del mondo è stato dichiarato da entrambe le parti lo stato di massima allerta: il Pakistan ha installato batterie antiaeree e nidi di mitragliatrici, mentre l'India ha rafforzato le misure di sicurezza in tutti gli aeroporti anche in previsione delle



Soldati pakistani pattugliano il confine con l'India

Z. Hussein/Reuters

celebrazioni per l'anniversario dell'indipendenza del paese che si terranno il 15 agosto. Tuttavia, il portavoce dell'esercito di Islamabad pur avendo segnalato movimenti di unità navali indiane, in prossimità delle acque territoriali nazionali, nel Mar Arabico, ha escluso che un conflitto in piena regola contro l'eterno nemico sia imminente.

Acqua sul fuoco ha gettato anche il ministro delle Finanze Yashwant Sinha che si è riferito all'abbattimento dell'aereo pakistano come ad un «incidente isolato». Della stessa opinione gli osservatori indiani che ritengono poco probabile un'escalation della guerra specialmente se «il Pakistan trarrà da questo incidente le dovute conclusioni e cioè che l'India non intende assolutamente abbassare la guardia». Oltre a questa considerazione, che

ha il sapore della minaccia ce n'è un'altra di Brahma Chellany, analista nel centro di ricerche politiche di New Delhi: «L'India non può lasciarsi coinvolgere in un conflitto ad un mese dalle elezioni». E a proposito di elezioni, a questa osservazione se ne aggiunge un'altra, questa volta da parte pachistana, che inserisce gli incidenti di questi giorni nel tentativo del governo indiano di ricompattare sotto il segno del nazionalismo quella parte della popolazione che inizia vedere con favore le istanze separatiste.

Intanto, il portavoce del Dipartimento di Stato americano, James Rubin, al secondo giorno di scontri ha lanciato un appello ai due Paesi, in cui li invita a rispettare un accordo del '91 che stabiliva un limite di sorvolo per gli aerei di entrambe le parti a non meno di dieci chilometri dalla linea di confine. D.O.

## Morto Antunes ideologo della Rivoluzione dei Garofani

Uno dei leader della «Rivoluzione dei Garofani», il colonnello Ernesto Melo Antunes, è morto martedì nella sua casa di Sintra, alla periferia di Lisbona. Aveva 65 anni ed era da tempo malato di cancro. Membro del partito socialista, Melo Antunes stilò il programma politico del Movimento delle Forze Armate protagonista della Rivoluzione del 25 aprile 1974 che mise fine a 41 anni di dittatura salazarista. L'ex presidente Mario Soares ha ricordato Melo Antunes come una figura «discrета, di poche parole ma che ebbe enorme influenza sulla Rivoluzione». Il premier Guterres ha dichiarato che «molti avranno difficoltà a valutare in tutta la sua portata l'enorme debito che il Paese ha con Melo Antunes». Durante la cosiddetta «estate calda» del 1975, quando il Paese si trovò sull'orlo della guerra civile, Melo Antunes ebbe un ruolo determinante nell'evitare che si imponessero le posizioni più estremiste in seno alle forze armate. Ed è proprio Soares a ricordare che in quei momenti, quanto pareva che il partito comunista potesse riuscire a prendere il sopravvento, lui e Antunes lavorarono in strettissimo rapporto «per far fronte alla minaccia del totalitarismo». Ma «molti riuniti quasi tutti i giorni con lui e riuscimmo ad evitare che questo accadesse».

### IN BREVE

Milosevic investe  
in ticket per la partita

Il leader del Partito democratico Zoran Djindjic ha accusato il governo serbo di aver comprato la metà dei biglietti della partita di calcio con la Croazia, prevista per la prossima settimana. «Hanno paura che i tifosi possano mostrare quello che pensano della politica di Slobodan Milosevic», ha detto Djindjic. Il ministro dello sport Velizar Djeric ha confermato l'acquisto di «una certa quantità» di biglietti, senza precisare il numero. L'incontro con la squadra croata è molto atteso: le due nazionali non si sono mai sfidate dal '91.

Del Ponte nominata  
capo della Corte dell'Aja

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha nominato oggi a New York la giudice svizzera Carla del Ponte alla direzione del Tribunale internazionale dell'Aja per la ex Jugoslavia e il Ruanda per i prossimi quattro anni. Con un voto all'unanimità, i 15 membri del Consiglio hanno accolto la proposta per la nomina di del Ponte fatta dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan il 5 agosto.

Israele blocca  
villaggi palestinesi

Dopo l'agguato contro un colono ebreo, rimasto ferito, l'esercito israeliano ha bloccato diversi villaggi palestinesi nelle zone di Jenin, in Cisgiordania. Nessuno, salvo «casi umanitari» può entrare o uscire da Arabe e da altri centri abitati vicini. Secondo i militari, l'attentatore proveniva da una di queste località. Il colonnello Eitan Vaknin, 30 anni, è stato colpito nei pressi dell'entrata dell'insediamento di Mevo Dotan.

Clinton chiama Barak  
per parlare della pace

Bill Clinton ed Ehud Barak hanno discusso al telefono del processo di pace in Medio Oriente. Lo ha reso noto la Casa Bianca, aggiungendo che la telefonata tra il presidente Usa e il premier israeliano è durata 25 minuti. «Hanno parlato in generale del processo di pace, dei temi sul tappeto e di tutti gli argomenti, compresi la Palestina, la Siria e il Libano», ha raccontato il portavoce del consiglio per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti, David Leavy.

## Si consegna il neonazista di Los Angeles Voleva fare una strage di bimbi nell'asilo per «odio razziale»



Agenti davanti al centro ebraico teatro della sparatoria

F. Brown/Ansa

DALLA REDAZIONE  
MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Due settimane fa era stata la follia d'un uomo - quella d'un «day trader» perdutosi nella corsa alla facile ed illusoria ricchezza dell'Internet - ad incontrarsi con una delle 230 milioni di armi che circolano nelle vene d'America. Ed il risultato erano stati nove morti ammazzati di Atlanta: brokers ed impiegati, ignari passanti sorpresi da un'improvviso e delirante desiderio di «vendetta».

Lunedì mattina - nel pieno rispetto dei pressoché quindicinali ritmi di queste tragedie «a mano armata» - un altro pezzo di quell'immenso arsenale è stato usato contro altri esseri umani nel «Jewish Community Center» di Granada Hills, una sessantina di chilometri a nord di Los Angeles. E protagonista dell'incontro, questa volta, non è stata la pazzia, ma l'odio. O, se si preferisce, quella specifica variante dell'umana follia che va sotto di «odio razziale». Nessun morto, in questo caso. Ma l'America ha avuto modo di assistere «in diretta» ad una forse ancor più agghiacciante replica d'una scena ormai diventata una costante delle cronache televisive. Perché i bersagli erano, questa volta, bambini. E bambini erano quelli inquadrati dalle telecamere mentre - mano nella mano, come in un gioco - venivano scortati da super-armati poliziotti lontano dal «campo di battaglia».

Qualcuno - ieri, nel descrivere queste sequenze - ha rammentato una lontana eppur ancor vivida istantanea: quella del bambino ebreo che, fuori dal ghetto di Varsavia, alzò le mani in segno di resa di fronte ai nazisti. E certo è che, nonostante l'ovvia differenza del contesto, almeno un'essenziale elemento unisce le due immagini: ancora una volta è la paura - la paura stranita di un bambino divenuto oggetto d'un odio che non può comprendere - a sottolineare tutto l'immenso orrore d'ogni forma di violenza razziale.

Le cronache ci dicono che - nel caso specifico - quell'odio e quella violenza appartengono a Buford Oneal Furrow, un bianco 37enne dai radi capelli e dalla corpulenta stazza che, dopo una caccia durata 24 ore, si è consegnato ieri alle autorità a Las Vegas. I rapporti di polizia dicono che Furrow - sospettato anche per l'omicidio di un postino, avvenuto a poche miglia di distanza - era entrato nel «Jewish Center» alle 10 e 50 di lunedì mattina e, senza profferir parola, ave-

va scaricato sui presenti «almeno 70 colpi» di quella che probabilmente era una mitraglietta Uzi, ferendo - fatto questo pressoché miracoloso considerata la pioggia di piombo - 5 persone (2 adulti e 3 bambini, uno dei quali ancora tra vita e la morte).

Nulla, ripetono gli inquirenti, ancora «indubitabilmente» dimostra come l'antisemitismo sia davvero stato alla base dell'aggressione. Ma quel poco che già si sa del passato dello sparatore - e le tracce che s'è lasciato alle spalle - sembrano davvero lasciare pochi dubbi. Un opuscolo ritrovato sul suo furgoncino descrive, a quanto pare, gli ebrei come «figli del demone» ed i negri come «razza subumana». E la stampa dello stato di Washington, dove Furrow risiedeva, già ha ampiamente ricostruito i suoi legami con Robert J. Matthews, fondatore di un gruppo nazista chiamato «The Order» e riconosciuto

UN GIORNO  
IN FUGA

L'autore  
dell'attentato  
è anche sospettato  
di un omicidio  
compiuto  
nella stessa zona

«martire» di questa causa infame (mori in uno scontro con la polizia a Whidbey Island, nel dicembre del 1984). Armi e follia, dunque. Armi ed «odio». Il più americano dei virus - quello delle armi in libera circolazione - si è una volta di più imbattuto, con letali effetti, con altre due malattie che, pur appartenendo all'intero genere umano, mostrano una variante tipicamente americana. Anche Buford Oneal Furrow - è del tutto probabile - era un fanatico lettore di quel «The Turner Diaries», un romanzo che descrive la prossima «Guerra razziale Americana» e che, per la destra estrema, è diventato un oggetto di culto. Tim McWeigh, il solitario terrorista che, tre anni fa a Oklahoma City, uccise 180 persone, ne portava sempre una copia in tasca. E proprio questo - un anno fa, a Jasper, nel Texas - disse John William King prima di assassinare con premeditata barbarie, trascinandolo per venti chilometri legato ad un'auto, il nero James Byrd: «Sto cominciando in anticipo la Guerra di Turner».

Anche Furrow lunedì mattina stava combattendo quella Guerra. Contro i bambini d'un asilo ebreo. Con una mitragliatrice che, probabilmente, aveva comprato al supermarket.

## Pechino si prepara a piegare Taiwan Navi e caccia in pre-allerta: «Non accetteremo l'indipendenza»

PECHINO La Cina sta mobilitando forze di aria e di mare nello stretto di Taiwan nel caso che la tensione con la «Cina nazionalista» dovesse aumentare. Sarebbero stati dispiegati nella regione 27 bombardieri SU 27 di vecchia fabbricazione sovietica e unità della marina militare. Aerei, navi e sottomarini sono in stato di «preparazione al combattimento». La tappa successiva potrebbe essere l'avvio di manovre militari e l'occupazione di un isolotto a titolo dimostrativo.

La Cina considera Taiwan una sua provincia e non ha mai nascosto l'intenzione di un ricorso alla forza di fronte ad una dichiarazione di indipendenza che escluderebbe ogni ipotesi di riunificazione. Senza una specifica ritrattazione delle dichiarazioni rilasciate il 9 luglio scorso dal presidente taiwanese Lee

Teng-hui, secondo cui la Repubblica Popolare deve trattare con Taipei sulla base di rapporti da Stato a Stato, le Forze Armate cinesi sono pronte a un vero e proprio intervento militare contro quella che considerano una mera provincia ribelle aspirante alla secessione. La minaccia non è certo nuova ma secondo il «South China Morning Post», principale quotidiano di Hong Kong che ne segnala l'ennesima riproposizione, questa volta Pechino non starebbe limitandosi alle parole: i suoi vertici starebbero anzi «valutando un'adeguata gradazione della forza» da impiegare contro Taiwan.

Citando riservatissime fonti a Pechino, il «South China Morning Post» precisa come in seno al regime più che sull'intensità sia sui tempi che si sono aperte forti divergenze. Gli oltranzisti

pretenderebbero infatti di passare all'azione subito dopo il 10 ottobre, festa nazionale nella Repubblica Popolare; i pragmatici preferirebbero attendere invece il marzo 2000, con le elezioni presidenziali a Taiwan che potrebbero eleggere un successore di Lee disposto all'abiura. Alla questione sarebbero comunque dedicati tutta una serie di colloqui in corso a porte chiuse e ai massimi livelli a Beidaihe, la località balneare 300 chilometri a est della capitale cinese dove tutti gli anni le massime autorità dello Stato e del Partito Comunista trascorrono le ferie. A Beidaihe questa volta si troverebbero contemporaneamente il presidente Jiang Zemin, il primo ministro Zhu Rongji e il capo della Commissione Militare Centrale, Chi Haotian. La loro presenza concomitante non ha finora potuto trovare conferme

indipendenti, ma tutti i mass media locali hanno rilanciato un appello di Jiang all'unità nel partito come unico mezzo per avere la meglio sui separatisti di Taipei. «Se i capi del Paese non mantengono la coesione - ha avvertito il presidente cinese - esiste la possibilità che Taiwan si distacchi dalla madrepatria». L'esito più immediato di tale messa di notizie e presunte indiscrezioni è stata un'altra chiusura in perdita della Borsa di Taipei, dove l'indice Taiech alla fine della seduta ha registrato un calo di 40,92 punti pari allo 0,56 per cento. Ricorso alla forza o meno, un ulteriore segnale di avvertimento all'isola è arrivato con il rifiuto del visto per Hong Kong opposto a Chang King-yuh, consigliere politico di Lee e già numero uno del Comitato governativo per le questioni riguardanti la Cina continentale.



ROMA  
Luce quasi  
crepuscolare  
illumina  
piazza  
Venezia

◆ **Curiosità dal Belpaese: sospeso il processo Pecorelli per non perdere il momento clou. I bagarini hanno fatto affari d'oro vendendo vetri affumicati**



Foto di A. Paradisi/Ansa

## Un'eclisse all'italiana tra occhialini a ruba e corse all'ospedale

Panico da «abbaglio» nei pronto soccorso  
E molta delusione: «Non s'è fatta notte»

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tanta emozione, ma anche delusione, per gli italiani che ieri mattina, naso in su, hanno assistito all'eclisse di fine millennio. Nonostante fosse stato detto e ripetuto che non si sarebbe raggiunto il buio totale in nessuna parte d'Italia, c'è chi è rimasto male per il mancato oscuramento del sole. Ma il momento clou non ha risparmiato emozioni. Quella leggera brezza che ha anticipato il passaggio rapido della luna sul «disco» solare, quella luce livida che per pochi secondi si è diffusa, ha fatto ugualmente venire i brividi. A Milano, l'acqua della grossa

vasca in uno dei cortili del castello Sforzesco, punto di osservazione ufficiale dell'eclisse, si è increspata per pochi attimi e una folata di vento ha anticipato il momento di massima copertura del sole accolto da applausi e ovazioni. Anche proprio sul più bello la famigerata nuvoletta di «Fantozzi», per un attimo ha sciupato l'incantesimo. A Fregene, ad aumentare la magia, c'è stata l'improvvisa scomparsa dei gabbiani. Il mare si è gonfiato e un vento forte ha cominciato a soffiare sulla battigia. Dal nord al sud, quarto d'ora più, quarto d'ora meno, dopo mezzogiorno, tutto si è fermato per salutare il «Sole nero». A Firenze è stato sospeso l'ultimo consiglio comu-

nale prima della pausa estiva. A Perugia, battuta d'arresto per il processo Pecorelli: il presidente della corte d'Appello, Giancarlo Orzella, ha chiesto di sospendere l'udienza per cinque minuti. Sospesi anche i lavori a Montecitorio. Funzionari, commessi e giornalisti, i pochi rimasti a «presidiare» il palazzo, sono saliti all'ultimo piano per godersi lo spettacolo. A fornire loro le lenti protettive sono stati alcuni operai impegnati in lavori di ristrutturazione. La caccia all'occhialino o alle lenti da saldatore, infatti, è stato il tormentone dell'eclisse di fine secolo. Migliaia di persone in tutto lo Stivale sono rimaste a bocca asciutta. Affari d'oro per il «Secolo



Foto di Merola/Ansa

VENEZIA  
L'eclisse in piazza  
San Marco  
nel momento  
di massima  
copertura

GENOVA  
Un piccolo  
e la sua mamma  
osservano l'eclisse  
con una maschera  
da saldatore



Foto di Luca Zennaro/Ansa

Il Papa abbrevia l'udienza pontificia per permettere la visione ai fedeli



■ Ieri Giovanni Paolo Secondo ha abbreviato i tempi dell'udienza: «concludo ora - ha spiegato ai pellegrini alle 11:15 - perché so che alcuni di voi hanno fretta di vedere l'eclisse di sole». Quindi si è imbarcato, attorno alle 12:00, sull'elicottero bianco dell'aeronautica militare italiana per tornare a Castelgandolfo. Mentre sorvolava la città e la campagna romana, il Papa - come hanno mostrato le immagini del Centro televisivo vaticano - guardava ad occhio nudo il cielo oscurarsi, proprio mentre l'eclisse stava raggiungendo il suo apice nella zona. Atterrato a Castelgandolfo, Giovanni Paolo II è rimasto per qualche tempo sulla terrazza della sua residenza estiva a scrutare, stavolta attraverso una lente oscurata sul modello di quelle dei saldatori, la luna che copriva il sole. «Sono sicuro che stasera a cena torneremo a parlare dell'eclisse», ha detto uno dei suoi amici scienziati polacchi. Il gruppo, in tutto 9 persone di cui fa parte anche l'astronomo Michail Heller, conosce Karol Wojtyła da quando era un giovane prete. Nel dopoguerra, il religioso e gli appassionati di scienze decisero di vedersi ogni anno per approfondire insieme i rapporti scienza e fede.

VINCENTO CONSOLO

## «Davvero una noia totale E al Sud è stata invisibile»

■ L'AUTORE DI «LUNARIA» È stato come due estati fa Allora ci furono i funerali di Lady D»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Ancora una volta un'ingiustizia verso il Meridione: neanche l'eclisse, ci hanno fatto vedere...» scherza Vincenzo Consolo. La rassicura, anche a Roma si è vista poco: giusto un brivido d'aria e un viraggio della luce verso una tonalità ambrata. «Qui è stata invisibile: un leggero abbassarsi della luminosità verso una tonalità più livida, stormi di uccelli che andavano a nascondersi e un lieve vento caldo...» Vincenzo Consolo parla dalla sua casa al mare in Sicilia: l'eclisse se l'è goduta lì dal terrazzo. Goduta? Confessa che il sentimento che l'ha colto è stato «una grande noia». Non per colpa del Sole e della Luna, ma per l'enfaticizzazione dell'evento. Dargli torto? Se ieri si è visto perfino un giornalista televisivo chiedere in diretta a un primario di oculistica: «Professore, perché gli occhi per noi sono così importanti?». E il luminare, invece di scappare a ridere, rispondergli compunto: «Perché sono la nostra finestra sulla realtà esterna...»

«L'eclisse fa parte del grande spettacolo quotidiano. Come due estati fa i funerali di Lady Diana. Sembra che nel villaggio globale

non possiamo più vivere senza qualche spettacolo "eccezionale"», osserva lo scrittore.

L'autore di «Lunaria» - così battezzò quella sua bellissima favola - ha 66 anni. Nel '61 era un adulto: l'altra eclisse la vide nella natia Sant'Agata di Militello, come tutti i cittadini dell'Italia non più arretrata, però ancora non «europea» né globalizzata. Insomma, la guardò attraverso un vetro affumicato. «Non c'era tutta quest'attesa mediatica, né queste paure, non si ebbe notizia di eventi gravissimi», sorride.

Preferisce recuperare lo stupore che la notte improvvisa suscitava in epoche più antiche in uomini e animali. «C'è Dante che la usa come similitudine nel "Paradiso": "dell'eclisse che in ciel fue / quando patì l'estrema possanza". Giovanni Villani nella "Cronica" parla di un evento terribile: il grande oscuramento del cielo, la visione apocalittica, la grande pioggia, la moria di uomini e animali» ricorda. E a ciò appaia la freddezza, invece, dello scienziato Galileo: «Come dice Galileo, Galileo scrivendo della Luna passava da una prosa razionale a un linguaggio da poeta. E, per converso, l'eclisse lunare, annotò, gli suscitò distacco, assenza di emozioni».

XIX», che ieri, insieme al quotidiano, distribuiva i famigerati occhialini. Ma solo in Liguria e nel Basso Piemonte. E non sono mancate scene da baraccone per accaparrarsi, più che il quotidiano, l'introvabile occhialino. In alcuni casi, per sedare animi e risse, sono dovuti intervenire i carabinieri. Affari d'oro anche per i bagarini. A Milano, fuori dal Castello distribuivano lenti da saldatore, sparite dal mercato, a 5.000 lire al pezzo. Mentre nella prima mattinata c'è stato un vero e proprio assalto al furgoncino della libreria Hoeppli che aveva promesso la distribuzione di 3.000 paia di occhiali. Doveva iniziare alle 11, ma è stata forzosamente anticipata

adottando il sistema dei «numerini» suggerito da una spettatrice. Col risultato che gli stessi numeri comparivano più volte nell'arco di pochi minuti. Difficile fermare la folla inferocita. Una poveretta, dopo essere entrata in regolare possesso del sospirato occhialino, pallida e spaventata si è asserragliata negli uffici degli organizzatori per evitare un'aggressione a scoppio di scippo.

Per fortuna è stato l'unico momento di parapiglia. Grande la delusione per la vasca che doveva consentire la visione del fenomeno riflesso nello specchio d'acqua anche a chi, ed erano in molti, non aveva lenti di protezione. Non rifletteva un bel nulla. In

ISABELLA SANTACROCE

## «Evento terrorizzante con un alone macabro»

■ DAVANTI ALLA TV «Ho preso gli occhiali da sole e mi sono chiusa in casa per la paura»

GIULIANO CAPECELATRO

«Ho preso gli occhiali da sole...» Come tutti, nulla di strano. Anche lei, Isabella Santacroce, scrittrice delle ultime leve, ha inforcato i suoi bravi occhiali e si è messa, naso all'aria, a seguire l'eclissi. «Non è andata proprio così - corregge. Ho preso gli occhiali da sole, è vero, ma mi sono chiusa in casa e ho acceso la televisione». Che è tutt'altra faccenda. Davanti al televisore, come milioni di italiani. Ma con gli occhiali da sole, che è per lo meno una nota di originalità. «Mi terrorizzava... tutto dell'evento mi terrorizzava, anche a guardarlo in tv», spiega. Be', si può capire. Il «côté millenaristico» delle eclissi è nutrito: il sole che si oscura, la fine del mondo... «C'è un alone macabro, un che di funebre, che circonda il fenomeno. Se ci penso, mi suscita tutte sensazioni di morte».

La casa in cui si è rifugiata ad osservare l'eclissi è in un posto lontano, dove la potenza dei trasmettitori ha frequenti battute a vuoto. Al telefonino la voce viene e va, si sgrana, scompare tra mille ronzii. E quando la linea c'è lei parla con frasi brevi, smozzicate, come se fosse ancora sotto l'effetto

di una forte impressione. Sembra quasi il racconto di una bambina impaurita. Isabella Santacroce, invece, è una scrittrice, giovane ma ampiamente affermata. Nel suo curriculum figurano «Fluo», opera d'esordio, «Destroy», «Luminal». Si dichiara affascinata dagli estremi. Il suo stile viene variamente definito con etichette postmoderne: pulp, splatter. I critici si sono subito divisi in due schiere contrapposte, tra chi l'osanna e chi la ripudia, facendosi reciprocamente il viso dell'arme.

«Sensazioni di morte - ripete. Gli uccelli che non volavano... i gabbiani sono rimasti fermi per tutta la durata dell'eclissi. E poi c'era tutta quella morbosità, quella grande attenzione con cui è stata seguita, che ha spinto migliaia e migliaia di persone a spostarsi... per vedere il fenomeno nella sua totalità».

Un esodo biblico verso la Cornovaglia, terra di druidi, di forze occulte, di misteri. Centinaia di migliaia in marcia, nella speranza di entrare in sintonia con le forze primigenie dell'universo, di decifrare finalmente gli enigmi, di assistere forse ad un rivolgimento da sempre atteso. «Penso che quando accadono fatti di questo genere la noia sia il motore. È per noia che

queste grandi masse si muovono». È banale ricordarlo, ma la noia è uno dei concetti-cardine della sua scrittura. Si contrappone, appunto, agli estremi vagheggiati: «qualcosa di cui puoi fare a meno, che ti scivola addosso senza fare rumore», la definisce. L'eclissi antidoto alla noia, allora. «Tutto nasce perché ci si sente isolati da tutto e da tutti. Da una certa tranquillità muoversi tutti nella stessa direzione, ritrovarsi, parlare della stessa cosa. È un desiderio di riunirsi per non sentirsi sempre più persi. Qualcosa del genere deve essere avvenuto per Woodstock, nel '69. Ecco, l'eclissi non è che una variazione di questo tipo di manifestazioni. Una Woodstock dei nostri giorni».

Amplificata dalla grancassa televisiva. «Che ha la capacità di levare ogni fascinazione. Com'era prevedibile, quello che si è visto in tv è stato un qualcosa di insulso, una sorta di sagra di paese, con cose assurde come un cane-mascotte. Uno spettacolo poco elegante in cui tutto è risultato banalizzato, che ha privato il fenomeno del suo alone cimiteriale». Eppure, alla visione diretta lei ha preferito la mediazione televisiva. «È andata così. Magari una settimana fa sarei stata fuori come tutti gli altri. Ho abbandonato per una volta la mia predilezione per il reale». Ed ha dovuto fare i conti con il potere di banalizzazione della tv. «Ma io ho una maniera molto stravagante di guardare la tv, stando il meno attenta possibile per non riuscire a cogliere dove sono in quel momento». E poi, con quegli occhiali da sole...



◆ **Elaborata da una commissione prevede anche che la sentenza sia esecutiva dopo il primo grado**

◆ **Parla il giudice Mario Vaudano: «Per garantire la certezza della pena occorre studiare una soluzione globale»**

## «Sentire le vittime dei reati prima di aprire le celle»

### Alternative al carcere, la proposta divide il Csm

MILANO Sentire sempre la vittima, la parte offesa del reato, quando si deve infliggere la pena ed applicare in ogni caso misure, quali per esempio un lavoro socialmente utile, attraverso le quali il condannato ripari allo «strappo» prodotto. E ancora: rendere esecutiva la pena dopo il primo grado di giudizio, soprattutto se essa è alternativa alla detenzione. E quanto propone, mentre imperversa il dibattito sulle misure alternative alla detenzione dopo i recenti fatti di cronaca che hanno visto come protagonisti detenuti in semilibertà o agli arresti domiciliari, una speciale commissione istituita dal Csm che sta conducendo una ricerca - la prima del genere nel nostro Paese - sul funzionamento dell'esecuzione della pena. Della Commissione, ed è un altro fatto inedito, fanno parte rappresentanti di tutte le istituzioni interessate, e cioè dell'organo di autogoverno dei giudici, del ministero della Giustizia e della magistratura di sorveglianza.

Vaudano chiede anche indagini più rigorose nella fase dell'esecuzione, lamentando il «disinteresse» di procure e polizia. «I pareri che le procure sono tenute a dare ai magistrati di sorveglianza perché questi decidano sui benefici sono anodini, se non assenti; e una responsabilità grossa ce l'ha anche la polizia che si disinteressa di seguire anche a fini preventivi chi esce dal carcere».

Le parole di Vaudano hanno però suscitato immediate polemiche, all'interno dello stesso Csm. Il consigliere laico del Csm Michele Vietti, per esempio, replica polemicamente alle anticipazioni di Vaudano: «Sarebbe opportuno che i risultati dei lavori di commissioni consiliari o che comunque coinvolgono il Csm venissero conosciuti nelle sedi istituzionalmente preposte. E non appresi dai giornali. Tanto più - aggiunge - che sembra che questo gruppo di lavoro non abbia formalizzato nessuna proposta e si sia limitato a un monitoraggio della situazione. Quelle che allo stato si devono considerare posizioni del dottor Vaudano, meriteranno ben altro approfondimento di quello che oggi è consentito dall'eclisse. In particolare - insiste Vietti - qualunque discorso sull'esecuzione della pena dopo il primo grado presuppone che sia stato risolto in senso positivo il problema del giusto processo e si possa quindi parlare di giusta pena. E al momento questo non è certamente possibile».

**MA È GIÀ POLEMICA**  
Secondo Vietti (Ccd) quelle di Vaudano sono solo posizioni personali

A illustrare le proposte su cui la commissione ha già trovato l'accordo e che saranno ufficializzate in autunno, all'esito della ricerca, è uno dei suoi componenti, il presidente del tribunale di sorveglianza di Torino, Mario Vaudano, che da giudice istruttore si occupò dello «scandalo petrol», e che si dice stupito dal fatto che si scopra il problema della certezza della pena solo ora. «Non servono piccole modifiche o aggiustamenti - dice Vaudano - ma serve una soluzione globale e seria, altrimenti si continuerà ad oscillare tra l'onda garantista e quella forcaiola. La commissione - aggiunge - è d'accordo sul fatto che non dev'essere solo il magistrato di sorveglianza a occuparsi di come gestire la pena, ma anche il giudice che ha emesso il giudizio di colpevolezza, che oggi invece si disinteressa di quel che accade dopo. E ritiene anche che al momento della condanna la vittima debba essere immediatamente coinvolta, anche se non si è costituita parte civile, e che la pena sia inflitta con l'obbligo di restituzione per il condannato. Sono cose che si possono già fare ora (il ristoro del danno è già previsto, ma è rimasto inattuato) ma una legge che sancisce esplicitamente tutto questo sarebbe ottima. Inoltre bisogna che la pena sia esecutiva dopo la prima sentenza, come avviene in Francia o in Germania».

GP. R.

## Dossier al macero, An è contraria

### Servizi, polemica sulle commissioni che valuteranno i materiali

ROMA Il governo ha ordinato di distruggere entro il giugno del 2000 tutti i dossier archiviati dai servizi segreti che non riguardano la sicurezza nazionale, ma contengono per lo più notizie riservate su partiti e forze politiche. In particolare, si tratta di informazioni che non hanno niente a che fare con i compiti istituzionali dei Servizi. La decisione è trapelata ieri, ma era stata presa un paio di mesi fa nel corso di una delle ultime riunioni del Comitato interministeriale per la sicurezza presieduto dal vicepremier Sergio Mattarella. «Si tratta di materiale che non abbiamo nessuna ragione di conservare - ha detto Mattarella - e che anzi sarebbe dannoso conservare perché può riguardare persone che hanno il diritto di non vedere il proprio nome in fascicoli privi di interesse per lo Stato».

«È una notizia importante, finalmente si accoglie una richiesta

contenuta in un'apposita relazione del comitato sui servizi». Così ha commentato la notizia il presidente del comitato Franco Frattini: «Abbiamo sempre affermato la necessità che la riforma dei servizi venga accompagnata da una ripulitura dei dossier accumulati in passato». L'esponente di Forza Italia ha fatto esplicito riferimento all'«Achille», l'ambiguo fascicolo su Antonio Di Pietro raccolto da ambienti vicini all'ex presidente del consiglio Bettino Craxi, e che è espressamente elencato nella direttiva del Csis tra la documentazione «inutile».

L'80% della documentazione conservata attualmente negli archivi dei Servizi segreti secondo gli esperti è da considerarsi «obsoleta». Cesis, Sismi e Sisd sarebbero già al lavoro da tempo nell'opera «di scrematura» del materiale che dovrà essere sottoposto alle valutazioni delle commissioni

esterne quando queste saranno nominate dal governo, secondo quanto impone la direttiva sul riordino degli archivi gestiti dai Servizi Segreti. «Tutto dipenderà dai componenti di queste commissioni e da chi le guiderà - afferma Frattini - Certamente non si potranno far sparire notizie importanti. Quelle lesive della reputazione personale vanno distrutte, le altre che riguardano rapporti con potenze straniere o con grandi forze economiche vanno analizzate con cura». Ma nel Polo c'è chi ha già anticipato il giudizio: «Giù le mani dai dossier dei servizi segreti» ha dichiarato Maurizio Gasparri secondo il quale «il governo non può decidere unilateralmente la distruzione di migliaia di fascicoli riservandosi la scelta delle persone chiamate a verificare quali carte mandare al macero e quali conservare». Secondo il deputato di An «le verifiche van-

no affidate alla Commissione parlamentare di controllo sui servizi nella quale tutti sono rappresentati».

D'altro genere le preoccupazioni espresse dall'Udeur per la quale i dossier illeciti vanno «distrutti subito: non si capisce per quale ragione debbano invece essere mandati all'rogo entro il 2000».

Singolare proposta infine del leghista Mario Borghezio, che ha chiesto, con regolare interrogazione parlamentare che i fascicoli riguardanti la Lega Nord siano sottratti alla distruzione «a fini di ricerca e conoscenza storica» «dei tentativi di criminalizzazione, di infiltrazione, di provocazione poliziesca e di repressione che, in oltre un secolo e mezzo di vita unitaria, hanno contrassegnato la politica dello Stato italiano verso i popoli che hanno tentato di alzare una bandiera di libertà contro Roma».



La sala dei Marescialli durante una seduta del Consiglio superiore della magistratura  
Lepri / A3

L'INTERVISTA ■ GIOVANNI TAMBURINO, capo ufficio studi del Dap

## «Un punto di vista finora trascurato»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Nasce da una ricerca partita più di un anno fa, la proposta avanzata ieri dal presidente del tribunale di sorveglianza di Torino Mario Vaudano: coinvolgere le vittime dei reati nella fase in cui si decide l'applicazione di una misura alternativa al carcere nei confronti di chi quel reato lo ha commesso. La speciale commissione del Csm che sta lavorando su questo fronte, infatti, ha iniziato a riunirsi circa un anno fa, quando ancora non era esplosa l'allarme per la criminalità «dirittorino».

L'idea di fondo è quella di correggere un sistema che finora ha trascurato le vittime dei reati. E su questa idea di fondo si trova d'accordo anche chi si trova impegnato in prima linea nell'applicazione delle pene: cioè l'amministrazione penitenziaria. Tra i più stretti collaboratori del direttore del Dap (Dipartimento di amministrazione penitenziaria) Giancarlo Caselli c'è Giovanni Tamburino, magistrato dalla lunga storia professionale (basti ricordare le sue inchieste sull'eversione neofascista negli anni '70), da un paio di

mesi a capo dell'Ufficio studi del Dap. Un incarico che lo pone a diretto contatto con i dati che permettono di misurare il funzionamento della giustizia nella fase «post-processuale», quando la sentenza è stata emessa e si tratta di far scontare la pena.

Dottor Tamburino, qual è il principio ispiratore di questa proposta?

«L'idea di partenza è quella di porre rimedio alla trascuratezza che finora è stata riservata alle vittime dei reati. Si tratta di riequilibrare il sistema in modo da non relegare chi ha subito il reato in una posizione marginale».

Ma non c'è il rischio che si verifichi un'ulteriore tendenza all'applicazione di pene detentive? In fin dei conti non è difficile immaginare che, nel clima di allarme generale che si è creato, chi subisce un reato non sia così disposto a dare un parere favorevole per tenere fuori dal carcere chi lo ha derubato o rapinato?

«Questo rischio c'è, nessuno lo nega. Anche per questo non credo proprio che la commissione abbia mai inteso conferire valore vincolante al parere delle vittime, la decisione spetta sempre e comunque al giudice. Quella che però deve essere superata è l'esclusione delle vittime. Perché ora si trovano in una posizione tale per cui sembra che quella vicenda non riguardi anche loro. Questo è un sentimento che si coglie spesso nelle aule di giustizia italiana».

Proviamo a immaginare uno scenario in cui venisse applicata questa soluzione: dopo che si è celebrato il processo e si

è stabilita una pena, al momento di decidere quale misura cautelare deve essere applicata si convoca la parte offesa e si chiede cosa pensi dell'eventuale concessione di misure alternative al carcere?

«Sì, mi sembra uno scenario plausibile. Del resto già adesso in questa fase il condannato partecipa alla decisione assistito dal suo av-

vocato, la novità sarebbe che anche la vittima, naturalmente con la mediazione di un avvocato possa dire la sua, spiegare al giudice cosa ha comportato il reato che ha subito...»

Scusi l'insistenza: ma non è prevedibile che questo tipo di racconto rendi più difficile la concessione di misure diverse dalla detenzione in carcere?

«Io non credo che un ulteriore contributo di conoscenza debba essere visto come una cosa sconvolgente, come un pericolo. E parallelamente si potrebbe avviare la ricerca di nuove e diverse misure alternative al carcere».

A proposito di applicazione delle pene: davvero questo è un Paese in cui non esiste certezza della pena?

«Che il problema esista non lo scopro adesso, ma la lettura di certi dati può trarre in inganno. Per esempio, non ci si può limitare a constatare che soltanto il 20 per

cento delle sentenze emesse vengono scontate riferendosi solo al carcere e non tenendo conto di quante siano le sentenze che non prevedono misure detentive. Diciamo che la nostra non sarebbe una situazione patologica se funzionassero meglio le pene alternative: perché se falliscono queste i costi sono altissimi per tutto il Paese».

Però si dice anche che le forze di polizia dovrebbero fare di più per controllare i condannati che beneficiano di pene alternative...

«Avendo sentito molti magistrati di sorveglianza affermare questo devo ritenere che l'allarme sia fondato. Va detto però che i nostri corpi di polizia sono oberati di lavoro e che spesso questo lavoro ha una priorità, perché si tratta di fare indagini, pedinamenti, di catturare latitanti. Bisognerebbe fare in modo di alleggerire questo carico. Al tempo stesso deve crescere la consapevolezza dell'importanza dei controlli nei confronti dei condannati che si trovano fuori dal carcere».

E dunque - è la conclusione dell'ex procuratore - «se qualcuno ricorda che anche i magistrati sbagliano, che hanno dei limiti terribili e che vanno costantemente criticati, deve anche ricordare che forse hanno cercato di interpretare il loro ruolo al servizio di tutti. E tuttavia si sono sovraesposti e sono stati aggrediti nel silenzio. Tante, tantissime persone oneste a sinistra, al centro come a destra forse avrebbero dovuto parlare un po' di più. E secondo me non sarebbe stato male».

Quindi ha parlato della legge Gozzini, nuovamente sotto accusa dopo i recenti episodi di cronaca nera. «Non basta un allarme sociale per modificarla», ha detto l'ex procuratore.

Che poi ha aggiunto: «Ci vuole più attenzione, più rigore e maggiori controlli, ma le misure alternative della legge Gozzini rappresentano prima di tutto un effettivo, reale, indiscutibile progresso di civiltà del nostro Paese». Tuttavia la responsabilità non possono ricadere sui magistrati, ha detto ancora Caselli. Probabilmente invitando altri organi ad affrontare la questione, per condividerne le responsabilità.

#### ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...  
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 167-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.  
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.  
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Cap/Localtà/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.  
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

#### CONSORZIO RISANAMENTO VALLATA FIUME MARECCHIA

Via Marecchiese n. 195 - 47900 Rimini-Tel. 0541/778302 - Fax 0541/778628

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Questo Consorzio indice un pubblico incanto per la fornitura di tubazioni, pezzi speciali in ghisa sferoidale e in acciaio, collari distanziatori, valvole e casse d'aria per il «Rifacimento della condotta di mandata dall'impianto di sollevamento 2B al depuratore Marecchiese». Importo a base di appalto L. 1.305.158.800 (Euro 674.058,74). Quantità, specifiche tecniche e caratteristiche della fornitura sono indicate nel Capitolato Speciale di Appalto e l'Elenco Forniture a disposizione di tutte le ditte interessate presso l'Ufficio Contratti. L'aggiudicazione avverrà col criterio del prezzo più basso ai sensi dell'art. 19, lett. a) D. Lgs. 24.1.92 n. 358, così come modificato dal Decreto legislativo n. 402/98. Le offerte redatte in conformità a quanto previsto nel bando di gara integrale e nel disciplinare di gara dovranno pervenire al Consorzio entro e non oltre le ore 13.30 del 5.10.99. Il bando di gara integrale e relativo disciplinare sono reperibili presso l'Ufficio Contratti tutti i giorni feriali dalle ore 8.00 alle ore 13.00. Il bando di gara integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea il giorno 9/8/99.

IL DIRETTORE Ing. Franco Malatesta



DALLA REDAZIONE  
SILVIA BOSCHERO

FIRENZE. Si levano dai fumi sulle fuochi delle terme come monoliti testimoni della bella Italia che fu, appaiono soprattutto d'estate, attirati dalla temperatura favorevole e da orde di turisti desiderosi di rivivere la dolce vita. Sono i giganti degli anni Cinquanta e Sessanta, dell'Italia della canzone e del boom economico. Popolari e mai dimenticati dai cuori dei nostalgici, sono i coetanei (in qualche caso però il dato anagrafico è alligero) di un paio di decine d'anni dell'attentata combriccola di «Buena vista social club» di Wenders, ma i paralleli si fermano qui. Imperterriti equilibrati, questi eroi nazionali non hanno perso la brillantezza di un tempo e tra balere, spiagge e località termali dello stivale,

## MITI &amp; CANZONI

## Anni 60, la nostalgia si cura alle terme

riescono ancora a campare del loro primo amore: «la bella canzone di una volta», come recita oggi il nostro Elio, quello delle Storie tese. Erano tempi in cui il gettone per il juke-box costava cinquanta lire, i dischi a quarantacinque giri finivano nel mangiadischi rosso aragosta e se ne compravi dieci te ne regalavano due.

La Toscana fa storia in questo universo e anche quest'anno due luoghi termali d'estate offrono un concentrato da nostalgia per gli anni Sessanta: le terme di Chianciano, luoghi surreali dove nell'architettura e nell'aria il tempo si è fermato a trenta-quaranta



ranta anni fa, se non fosse per gli scooter avveniristici che sfrecciano tra le viuzze a velocità impensabili e i soliti squilli dei telefonini con la wagneriana cavalcata delle valchirie ver-

gine con turbante alla Wanda Osiris e vitellini settantenni appena sbarcati dai pulmann dei «sette giorni alle terme, compresi fanghi e piccola colazione». Loro, le sempreverdi star, se la

spassano: Wilma Goich e Little Tony hanno già tenuto affollati recital a Chianciano, «la regina» Nilla Pizzi invece sarà in scena domenica a Montecatini dove tutti attendono trepidanti l'arrivo di Al Bano per sabato.

Tutto tra gran gala dell'operetta, discinte fanciulle brasiliane, orchestre dai nomi impronunciabili, varietà votati alla bella Napoli e l'immane orchestra di Raul Casadei, prosima protagonista del lungomare di Marina di Massa. Proprio qui, stasera, si celebreranno personaggi del calibro di Mal e Rocky Roberts, pronti a rievocare l'epoca più shakerata del millennio: quella della Giuliet-

ta e della Spider, delle lambrette e dello swing, di Paul Anka e Frank Sinatra mescolati ad un'apparizione di Thomas Mann e Curzio Malaparte.

Anni in cui mentre la Capannina di Forte dei Marmi e la Bussola di Pietrasanta imperversavano, il mitico locale «Oliviero» era sulla cresta dell'onda. Proprio allora (vedi il libro «Versilia anni ruggenti»), quel locale collezionò i nomi di Patty Pravo, Modugno, Peppino di Capri, Walter Chiari e, udite udite, anche una performance di tale sconosciutissimo Fabiollo, fratello della regina del Belgio.

Oggi quei luoghi, a parte l'eccezione di Oliviero, preferiscono i ritmi della moderna giungla metropolitana e le apparizioni dei nuovi vip che la tv ci consegna a colori con schizofrenica velocità.

## CONCERTI

## Gran gala per Domingo all'Arena di Verona

«Ritornare sul palcoscenico dell'Arena è un'emozione unica, indescribibile». Così il tenore Plácido Domingo, che trent'anni dopo il suo primo esordio in Arena vi torna oggi per un concerto di gala a lui dedicato dove canterà i quarti atti di *Aida*, *Carmen* e *Otello*. «Ero un giovane e sconosciuto tenore - ha ricordato il cantante - venuto in un grande festival come quello di Verona, con una giovane moglie e un bambino di pochi mesi. Avevo due grandi problemi: l'emozione di cantare e la necessità di andare in giro per Verona con un biberon».

## Piccole donne tra i vip

A Locarno il film di Lvovsky. Attesa per Tippi Hedren

DALL'INVIATO  
MICHELE ANSELMINI

LOCARNO. Col sole, dopo giorni di piogge torrenziali, arrivano i divi, e il festival si anima un po' sul piano mediatico. Chiusa nel suo hotel ad Ascona, l'algida Tippi Hedren, che fu strappata al mondo della moda da Hitchcock per farle interpretare *Gli uccelli*, stamane incontra la stampa e domani sera salirà sul palco in Piazza Grande per farsi applaudire da almeno ottomila persone. E intanto è tornata Asia Argento, regista-protagonista di un video rock, Francesco Rosi si gusta l'ecclisse nell'attesa che scenda la notte per la versione restaurata di *Salvatore Giuliano* e l'accoppiata Tim Roth-Giuseppe Tornatore si prepara al gran finale di sabato sera, quando *La leggenda del pianista sull'oceano* nell'edizione tagliata di una buona mezz'ora per il mercato americano chiuderà il 52esimo festival di Locarno.

Ma la vera star è Raimondo Rezzonico, l'ottantenne patron del festival che quest'anno cede la presidenza al successore Giuseppe Buffi. Dappertutto sui muri, un manifesto giallo intitolato «Grazie, Raimondo» (qualche italiano pensava trattarsi di Vianello) tesse le lodi del miliardario industriale ticinese che continua a collezionare omaggi e onoreficenze. Col direttore Marco Müller, che invece resta, non s'è mai troppo preso, ma ormai i giochi sono fatti, sicché i due possono anche far finta di scambiarsi complimenti in pubblico. Magari auspiciando per il prossimo anno la copertura momentanea della Piazza Grande, dove avvengono le proiezioni più seguite, in modo da evitare che la pioggia - la Madonna del Sasso quest'anno non ha fatto la gra-



Una scena di «La vie ne me fait peur». In alto, da sinistra a destra, Little Tony, Nilla Pizzi e Mal

zia - rovini la festa. Sono in ballo anche dei bei soldoni, visto che il ricavato dei biglietti venduti qui non è una voce marginale (l'anno scorso quasi due miliardi). Domenica sera ne ha fatto le spese il povero Giacomo Campiotti: *Il tempo dell'amore*, previsto in piazza, è stato proiettato a orari leggermente falsati in due cinema diversi, e capirete la sua delusione.

Il festival, intanto, continua a macinare titoli su titoli. I giovani cinefili corrono da una sala all'altra, onnivori, instancabili, soprattutto molto esigenti. Amano poco i film hollywoodiani (anzi, volentieri li fischiano come è successo qualche sera fa con *Pushing Tin* e ieri con *Starship Troopers*), innalzano rumorosamente i loro «buuu!» ogni volta che sullo schermo

appare la scritta dello sponsor Ubs (l'Unione Banche Svizzere qui ha molto licenziato), applaudono i titoli più sperimentali, anche quelli che ai festivalieri italiani potrebbero risultare indigesti. Il che fa simpatia.

Sul fronte del concorso la qualità è discreta, ma non entusiasmante. Il che è comprensibile. Stretto tra Cannes, Taormina e Venezia, il festival locarnese non può sempre contare su titoli di prima scelta, anche se ogni tanto fa capolino la curiosità. È il caso di *The Dream Catcher* dello statunitense Ed Ratke, storia *on the road* di due ragazzi sradicati e ribelli in viaggio negli spazi sterminati dell'America rurale; o anche di *Simon Magus* dell'ungarese Ildiko Enyedi, che trasporta nella Parigi di fine millennio un Nero Wolfe ma-

giario, dotato di poteri soprannaturali, in bilico tra gnosticismo (ricordate il Simone che sfidò San Pietro?) e post-modernismo. Non male anche il francese *La vie ne me fait pas peur* che la trentacinquenne Noémie Lvovsky ha costruito come un'estensione del precedente *Petites Mezz'ora* di quel film, rimontato per l'occasione, fa da ampio prologo al capitolo «Tre anni dopo», nel quale rivediamo, cresciute e più donne, le quattro adolescenti protagoniste della vicenda: le amiche per la pelle Emilie, Stella, Inés e Marion. Ovvero, l'inquietante, l'esagitata, la grassa e la timida. Un po' alla maniera del nostro Zanasi, che per *Nella mischia* aveva filmato gli stessi ragazzi due anni dopo, la cineasta francese racconta la fatica del crescere del

## POLEMICHE

## Per film sul Tibet Müller «rischia» scomunica cinese

LOCARNO. «Vorrà dire che mi prenderò un'altra scomunica da parte delle autorità cinesi». Salendo sul palco per presentare *Himalaya, l'infanzia di un capo* del francese Eric Valli, il direttore del festival Marco Müller - il quale parla correttamente il cinese - ha messo l'accento sui rapporti non più così amichevoli da lui intrattenuti coi dirigenti del cinema di Pechino. Il film di Valli è una sorta di western in cinemascopo ambientato nel Dolpo, una delle regioni più isolate del Tibet: là dove il regime cinese non è riuscito a condizionare usi, costumi e credenze religiose del dignitoso popolo che vi abita da centinaia di anni allevando bestiame.

vivace quartetto femminile. Ambientazione anni Settanta, capelli e vestiti punk, la perdita della verginità, gli adulti - ora folli ora gentili - visti come estranei, il furore sottopelle, la malattia che rompe l'incantesimo, anche una sfocata parentesi italiana, scandita dalle canzoni di Gianna Nannini e Loredana Berté, dove compaiono solo ragazzi maneschi e gasati. Il film, sospeso tra diario adolescenziale e ritratto generazionale, ricorda un po' certe atmosfere dell'australiano *Le nozze di Muriel*, per la complicità femminile che l'attraversa, per la sincerità scorticata con la quale Noémie Lvovsky scandaglia gli stati d'animo delle sue quattro ragazze, quasi fossero altrettanti pezzi di sé. Decisamente la vita non le fa paura.

## Teatro-scandalo con il Gesù gay

Al «Fringe Festival» di Edimburgo

LONDRA. Il festival di Edimburgo

vero e proprio non è ancora cominciato, ma le accese polemiche che sempre accompagnano la storica rassegna artistica della città scozzese non si sono fatte attendere. Una rappresentazione su Gesù gay in scena al «Fringe» - l'evento parallelo per il teatro alternativo - è stata la prima vittima. In *Corpus Christi*, scritto da Terrence McNally e già mostrato negli Stati Uniti, il figlio di Dio viene convertito all'omosessualità da Giuda e dal suo bacio: un'idea che ha incendiato i tradizionalisti, anche perché la pièce è stata allestita al Bedlam Theatre, una chiesa sconosciuta. Il direttore del teatro, Kevin Wilson, ha raccontato che per la prima di ieri sera nei bagni dello stabile si sono raggruppate diverse donne religiose che, tenendo le mani appoggiate sui muri, hanno cercato di «esorcizzare» l'intera costruzione. Manifestazioni di protesta anche all'esterno, con tanto di striscioni: «Siete blasfemi». Quanto all'autore, McNally ha rivelato di aver ricevuto vari avvertimenti per lettera: «Mi è stato spiegato che finirò all'inferno, ma che qualcuno pregherà per la mia anima», ha detto. Il pubblico (il teatro era esaurito) ha voluto controbattere alle critiche e ha gridato «nazisti» a chi cercava di bloccare l'arapresentazione senza riuscirci. Oltre che per Gesù gay, il «Fringe» sta facendo parlare di sé per un Chaplin pedofilo. In *The secret life of Charlie Chaplin*, di Anton Binder, il maestro del cinema muto viene visto attraverso gli occhi di Lita Grey, la ragazza che aveva 10 anni quando conobbe l'attore-regista, 15 quando rimase incinta e 22 quando gli chiese il divorzio nel 1926.

## FESTIVAL

## Da Scola a Piccioni sono nove i film italiani a Montreal

MONTREAL. Dalla *Cena* di Ettore Scola alla *Leggenda del pianista sull'oceano* di Giuseppe Tornatore, con la presenza di nove pellicole italiane, il «Festival des films du monde» di Montreal si preannuncia quest'anno come una importante vetrina per il nostro cinema. Il Festival, in programma dal 27 agosto al 6 settembre, si aprirà con la proiezione in anteprima mondiale di *Mansfield Park* della canadese Patricia Rozema, tratto dal romanzo di Jane Austen. La giuria è presieduta da Bibi Andersson e ne fa parte, tra gli altri, Mario Monicelli. I film italiani in concorso, oltre alla *Cena* di Scola, sono *Fuori dal mondo*, di Giuseppe Piccioni e *Goya* di Carlos Saura una coproduzione italo-spagnola. Il film di Giuseppe Tornatore è inserito nella sezione «Fuori concorso», mentre nella sezione «Cinema du Monde Reflects de notre temps» sono previsti *Commedia* di Claudia Florio, *L'ospite* di Alessandro Colizzi, *La prima volta* di Massimo Martella, *Senza movente* di Luciano Odorisio, *La donna del Nord* di Franz Weisz, una coproduzione italo-olandese. I film in concorso sono diciannove e provengono da Canada, Francia, Germania, Cina, Iran, Cecoslovacchia, Giappone, Ungheria, Spagna, Portogallo, Corea del Sud, Norvegia, Inghilterra e Usa. Novantuno sono, invece, i film totali della sezione *Cinema du Monde*.

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 4 SETTEMBRE

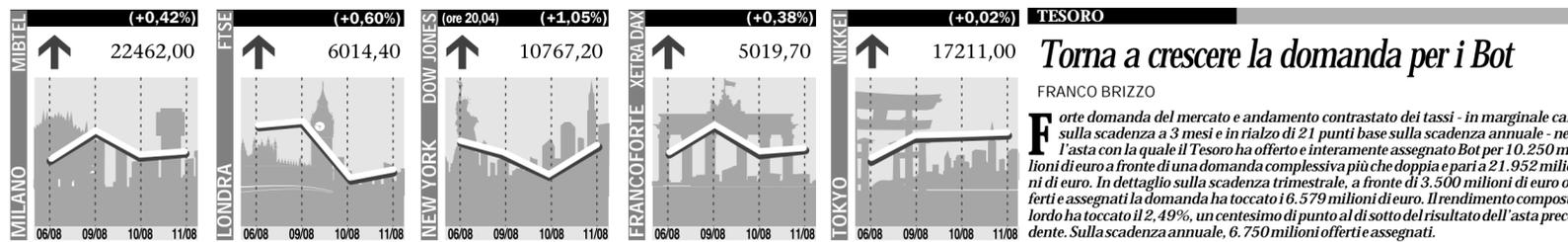
Sabato

Metropolis

Le cento città

Quotidiano di politica, economia e cultura l'Unità





## Torna a crescere la domanda per i Bot

FRANCO BRIZZO

**F**orte domanda del mercato e andamento contrastato dei tassi - in marginale calo sulla scadenza a 3 mesi e in rialzo di 21 punti base sulla scadenza annuale - nell'asta con la quale il Tesoro ha offerto e interamente assegnato Bot per 10.250 milioni di euro a fronte di una domanda complessiva più che doppia e pari a 21.952 milioni di euro. In dettaglio sulla scadenza trimestrale, a fronte di 3.500 milioni di euro offerti e assegnati la domanda ha toccato i 6.579 milioni di euro. Il rendimento composto lordo ha toccato il 2,49%, un centesimo di punto al di sotto del risultato dell'asta precedente. Sulla scadenza annuale, 6.750 milioni offerti e assegnati.

# € c o n o m i a

LAVORO

MERCATI

RISPARMIO

### LA BORSA

MIB	950+0,529
MIBTEL	22.462+0,415
MIB30	31.889+0,365

### LE VALUTE

DOLLARO USA	1,066	-0,007	1,073
LIRA STERLINA	0,662	-0,003	0,665
FRANCO SVIZZERO	1,602	-0,002	1,600
YEN GIAPPONESE	122,920	-0,330	123,250
CORONA DANESE	7,439	-0,003	7,442
CORONA SVEDESE	8,797	-0,014	8,811
DRACMA GRECA	326,650	-0,200	326,850
CORONA NORVEGESE	8,238	-0,036	8,274
CORONA CECA	36,428	+0,056	36,372
TALLERO SLOVENO	197,369	+0,045	197,324
FIORINO UNGERESE	253,680	-0,510	254,190
SZLOTY POLACCO	4,204	-0,034	4,238
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,578	-0,001	0,579
DOLLARO CANADESE	1,592	-0,020	1,612
DOLL. NEOZELANDESE	2,018	-0,011	2,029
DOLLARO AUSTRALIANO	1,645	-0,002	1,647
RAND SUDAFRICANO	6,556	-0,084	6,640

I cambi sono espressi in euro.  
1 euro= Lire 1.936,27

## EURO

### La Bce: siamo pronti alla transizione monetaria del 2000

■ L'Eurosistema che ha una serie di strette relazioni con la comunità bancaria e finanziaria dell'area dell'euro e adeguatamente preparato alla transizione dell'anno 2000. E quanto assicura la Banca centrale europea. «L'assetto dell'Eurosistema - spiega la Bce - è stato sin dalla sua origine costruito allo scopo di garantire il massimo livello di flessibilità nella conduzione della politica monetaria. Di conseguenza a differenza dei sistemi utilizzati da altre banche centrali l'assetto operativo dell'Eurosistema possiede già al proprio interno adeguati meccanismi atti a fronteggiare qualsiasi livello della domanda di liquidità proveniente dagli operatori di mercato». «Le operazioni dell'Eurosistema attivabili su iniziativa delle controparti - aggiunge la Bce - offrono un canale automatico per fronteggiare qualsiasi potenziale fluttuazione».

# Edilizia, boom delle ristrutturazioni

## 380mila richieste di agevolazioni fino a luglio e 86mila posti in più

ROMA Scoppia il boom delle ristrutturazioni edilizie, grazie alle agevolazioni fiscali. A fine luglio le domande presentate ai centri di servizio delle imposte dirette ammontano a 380.870. Si conferma così l'interesse crescente dei proprietari di immobili verso l'agevolazione Irpef del 41%. Nelsolo mese di luglio le domande sono state 27.021 con un incremento dell'8% rispetto a giugno. I maggiori incrementi si registrano a Genova con una crescita del 16% seguita da Milano e Palermo col 10%. Bene anche Cagliari con una crescita del 9% e Bari (+8%), mentre registra una stasi Roma dove a luglio le domande presentate ammontano a 120 in tutto.

Gli «sconti» sui lavori di ristrutturazione edilizia, la cui concessione è ammessa fino alla fine del '99, consentono di applicare una detrazione Irpef del 41% sulle spese sostenute. Alla fine del '98, il numero complessivo di richieste pervenute ai centri di servizio era

di 240.413. Nel corso di quest'anno, le comunicazioni sono dunque cresciute sensibilmente, toccando il picco a luglio, mentre febbraio è stato il mese più fiacco, con solo 13.397 richieste. I dati, scomposti per grandi aree geografiche, attribuiscono al Nord la maggior parte delle richieste di detrazione col 69%, quindi il Centro con il 19,8% e il Sud e le Isole con l'11,2%.

Il boom delle ristrutturazioni ha avuto una ricaduta positiva anche in termini occupazionali. L'Istat registra una crescita di 35.366 addetti nell'edilizia nei primicinquemese del '99. Per i sindacati invece sono molti di più: almeno 86mila nuovi posti nell'arco di 7-8 mesi, di cui l'80% nell'edilizia privata, quasi tutti concentrati nelle ristrutturazioni edilizie. «In realtà - spiega Carla Cantone, segretaria generale della Fillea-Cgil - a questi 86mila, che noi abbiamo conteggiato controllando i dati degli iscritti alle casse edili,

che comprendono anche quei lavoratori che alla fine di un contratto vengono licenziati e che poi successivamente rientrano, vanno aggiunti almeno altri 40mila operai edili non regolarizzati».

### LA SEGRETARIA FILLEA-CGIL

Carla Cantone: «Nel settore il 40% lavora in nero, bisogna fare di più per l'emersione»

oltre il 10% del totale dei lavoratori del settore.

Il boom delle ristrutturazioni viene commentato positivamente dalla Confedilizia e dai sindacati. Confedilizia sottolinea che, per far diventare il settore un volano della ripresa è ora di mettere mano

ad una riduzione dell'Iva. Da tempo infatti le imprese edilizie chiedono al governo di contrattare con la Ue una riduzione dal 10 al 4% dell'Iva sulle costruzioni. La Cgil è d'accordo. «Tuttavia - rileva Carla Cantone - gli sgravi non vanno dati a pioggia, ma vanno legati alla trasparenza, alla correttezza e alla qualità dell'impresa». Per accedere all'agevolazione fiscale del 41% bisogna presentare al fisco, oltre alla richiesta, anche la fatturazione dei lavori. L'obiettivo dell'amministrazione finanziaria è infatti quello di far emergere l'evasione fiscale, che nel settore edile è molto diffusa.

Le fatture però consentono solo in parte di far emergere, insieme agli evasori, anche il lavoro nero. «Per questo - dice Carla Cantone - noi chiediamo di collegare al rimborso del 41% anche una certificazione dell'impresa in cui il titolare dichiara di non aver utilizzato lavoratori in nero».

## LA MAPPA DEL "CANTIERE ITALIA"

### Riepilogo delle domande per le ristrutturazioni agevolate presentate complessivamente

Regione	Richieste	%
Lombardia	75.720	19,9
Emilia Romagna	60.000	15,8
Piemonte	38.112	10,0
Toscana	32.050	8,4
Veneto	31.756	8,3
Liguria	24.450	6,4
Lazio	24.292	6,4
Trentino A.A.	17.955	4,7
Friuli	12.632	3,3
Marche	12.181	3,2
Puglia	9.046	2,4
Sicilia	8.653	2,3
Campania	8.520	2,2
Umbria	6.796	1,8
Abruzzo	6.485	1,7
Sardegna	4.828	1,3
Calabria	3.110	0,8
Valle d'Aosta	2.248	0,6
Basilicata	1.182	0,3
Molise	854	0,2
<b>ITALIA</b>	<b>380.870</b>	<b>100,0</b>

## Caro-benzina, petrolieri dal governo

### Oggi incontro al ministero dell'Industria sul rialzo dei prezzi

### Richiesti chiarimenti sugli aumenti troppo alti rispetto agli altri paesi Ue

ROMA Grande attesa per l'incontro, fissato per oggi, tra i petrolieri ed il ministero dell'Industria sul cosiddetto «caro-benzina». Dopo le voci di una nuova fiammata dei prezzi, che potrebbero salire già nelle prossime settimane addirittura di 40-50 lire al litro portando la super oltre quota 2.050 lire al litro, le compagnie petrolifere sono state infatti chiamate a «raccolta» dal sottosegretario all'Industria Umberto Carpi per fornire dei «chiarimenti» sull'andamento del costo dei carburanti in Italia, che si sospetta sproporzionato nel confronto con i prezzi praticati oltrefrontiera. Anche se il Ministero dell'Industria non ha più competenza sul costo dei carburanti - liberalizzati dal maggio del '94 - non è escluso infatti che possa mediare, ancora una volta, le posizioni: da una parte ci sono i petrolieri che sostengono l'esigenza di nuovi rialzi motivati da un mercato internazionale dei prodotti petroliferi (soprattutto della benzina) in situazione di «sofferenza» e dall'altra il Governo, preoccupato per l'andamento dell'inflazione.

Proprio nel mese scorso il rialzo dei carburanti ha infatti contribuito a riaccendere non poco l'inflazione portandola all'1,7% (dall'1,5% nel mese di giugno). Un intervento di «forza» del ministero viene comunque escluso decisamente. «Il costo della benzina deriva dal mercato - aveva ricordato qualche settimana fa il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani - e non è pensabile, se non per una situazione di emergenza nazionale, che il governo possa amministrare i prezzi dei

carburanti».

Ma nel mirino del ministero, da tempo, c'è anche un altro dato: il differenziale tra i prezzi italiani e quelli degli altri Paesi appartenenti all'Ue. In Italia, secondo gli ultimi dati, un litro di benzina verde (l'unica confrontabile visto che la super è da tempo bandita in molte nazioni europee) costa infatti circa 100 lire in più, al netto delle tasse, rispetto a quanto avviene in Francia, Inghilterra e Germania. Già nei mesi scorsi, il ministro Bersani - in occasione dell'assemblea dell'Unione Petroliera - si era detto «non convinto» di questo confronto e qualche settimana fa, in occasione dell'ultimo incontro con i petrolieri all'indomani

### RISCHIO INFLAZIONE

Dopo quello di luglio, l'esecutivo teme un altro aumento dell'indice

del rialzo dell'inflazione, aveva annunciato che pubblicherà periodicamente lo «scarto» tra i prezzi italiani e quelli europei.

Sull'argomento prezzi, comunque, le compagnie continuano a scaricare la responsabilità sull'arretratezza della rete di distribuzione che vede ancora il 75-80% dei distributori assistiti dal benzinaio (con un'incidenza, in termini di costi, di oltre 50 lire al litro). L'Italia resta invece nella media europea - sempre in base agli ultimi dati - guardando l'incidenza fiscale: 1.357 lire al litro contro le 1.717 inglesi, le 1.454 svedesi, le 1.452 francesi, le 1.434 finlandesi e le 1.425 olandesi.



### IN PRIMO PIANO

## Intanto calano i consumi petroliferi

### «Si ricorre ad altre fonti d'energia»

■ Se il prezzo della benzina continua a puntare verso l'alto, alimentando non poche preoccupazioni, calano invece drasticamente i consumi petroliferi. La discesa è proseguita anche in luglio con una contrazione (e si tratta addirittura della settima volta che ciò avviene dall'inizio dell'anno) del 4,9 per cento. Ma, secondo l'Unione petrolifera, il dato non va letto come un preoccupante segnale di rallentamento del ciclo produttivo dell'industria italiana, quanto, piuttosto, come la scelta di impiegare nuove fonti di energia come, ad esempio, il gas metano invece che l'olio combustibile. Una scelta alternativa che ha fatto sì che nei primi 7 mesi del 1999 i consumi petroliferi nazionali si sono portati a 52,9 milioni di tonnellate (-4,1% sullo stesso periodo '98). «Il decremento di luglio - spiegano sempre i rappresentanti dell'Unione Petroliera - è stato determinato ancora una volta dalla sensibile flessione dei consumi di olio combustibile nel settore termoelettrico (-23,6 per cento), una flessione che è stata però compensata da un maggior utilizzo di gas metano». Per i prodotti combustibili di autotrazione (un giorno in meno di consegna a luglio '99 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) sono state invece registrate le seguenti variazioni percentuali: -2,7% per quanto riguarda la benzina e +2,8% per il gasolio auto. Sempre nel mese di luglio sono state vendute 995.000 tonnellate di benzina senza piombo (il combustibile «verde»), una percentuale che oggi rappresenta il 62,7% dei consumi globali.

## Tlc Carabinieri

### Marconi ricorre al Tar per la gara d'appalto

ROMA Prosegue a colpi di precisazioni la disputa che oppone Marconi Communications all'Arma dei Carabinieri dopo l'esclusione per l'offerta di una rete radio mobile digitale per il Lazio conforme allo standard Tetra. La società controllata dal gruppo inglese Gec è intervenuta ieri nella «quarta» con un lungo comunicato in cui fra l'altro, definisce «censurabile» l'esclusione dalla gara vinta dalla finlandese Nokia, «anche in considerazione del fatto che la presunta anomalia della sua offerta che sarebbe stata riscontrata dalla commissione giudicatrice è in realtà insussistente». La Marconi, che sulla questione ha presentato due ricorsi al Tar del Lazio, precisa innanzitutto che la decisione è un atto intermedio di una complessa procedura che si concluderà solo quando gli atti di gara saranno sottoposti all'esame del ministro dell'Interno «il quale potrà decidere se approvarli o meno». Viene inoltre sottolineato che la Marconi è «una società che nasce e si sviluppa principalmente in Italia, ove possiede, oltre alla sede legale e a quelle operative, anche numerosi stabilimenti, presso i quali sono impiegati esclusivamente dipendenti italiani dedicati alla produzione, alla progettazione, alla ricerca e sviluppo di prodotti destinati alle forze dell'ordine ed in particolare del progetto Tetra oggetto della gara in questione».

«Il sistema offerto dal raggruppamento guidato dalla Nokia - si legge nel comunicato - risulta invece sviluppato e prodotto all'estero». La Marconi ricorda che inizialmente l'aggiudicazione provvisoria era stata in suo favore «proprio perché l'offerta era stata giudicata migliore sia sotto il profilo economico che tecnico».

## Turismo estivo

### Gli stranieri portano in Italia 25mila miliardi

ROMA Ricavi record per il turismo italiano quest'anno, grazie soprattutto agli ospiti stranieri. L'Enit calcola in 25.000 mld di lire i ricavi dell'industria turistica italiana nella stagione estiva (giugno-settembre), che uniti ai 17.000 mld incassati da gennaio a maggio portano a 42.000 mld il livello dei ricavi del turismo estero nei primi nove mesi dell'anno. Gli stranieri hanno fornito più del 40% delle presenze negli alberghi. Queste cifre, sottolinea l'Ente nazionale per il turismo, parlano chiaro sullo stato di salute dell'industria turistica italiana: il dato valutario conferma che il Belpaese precede tutti gli altri paesi europei ed è seconda al mondo. Con questi dati il presidente dell'Enit Amedeo Ottaviani controlla e, invece, sulla base delle statistiche sugli arrivi, che siamo al quarto posto nel mondo». Nel mirino di Ottaviani che l'Omt, l'organizzazione mondiale del turismo, che si ostina a diffondere una graduatoria sugli arrivi nei vari paesi da cui risulta che l'Italia è al quarto posto senza che si chiariscano le metodologie delle rilevazioni. Nessun abbandono delle nostre coste da parte della clientela straniera dunque, nemmeno dei tedeschi: in un incontro dell'Enit con tour operators della Repubblica federale è stata confermata l'Italia come prima meta dei turisti provenienti dalla Germania. Dati in un certo senso contraddittori, rispetto a quelli dell'Enit, giungono invece dalla Fipe Confcommercio. Secondo gli esercenti dei pubblici esercizi, la stagione estiva ha registrato un calo dell'1,5% nelle presenze pari a 2,2 milioni di turisti in meno nel periodo giugno-agosto '99, con una perdita di fatturato del 2% pari a 1.200 mld in meno.



◆ **Il presidente russo ricoverato in ospedale per esami alla colonna vertebrale**  
La stampa: «La sua salute peggiora»

◆ **Il movimento del sindaco di Mosca incassa altri sostegni politici e aspetta il sì dell'ex capo del Kgb**

◆ **Il clan del Cremlino prepara il contrattacco**  
Ma il giudice anti-corruzione sarebbe pronto a candidarsi alle elezioni

# Eltsin torna in clinica: «È solo un controllo»

## Luzhkov conquista anche il partito agrario. Oggi decide Primakov

ROSSELLA RIPERT

Boris Eltsin ha varcato ancora una volta la porta dell'ospedale. In piena eclissi, sotto una pioggia torrenziale, mettendo in subbuglio il traffico intorno all'Istituto Burdenko, il vecchio presidente malato si è sottoposto ad un altro check-up. «Normale routine», ha tranquillizzato lo staff del Cremlino spiegando che questa volta a subire l'attenzione dei medici è stata la colonna vertebrale dell'illustre paziente. Le tv di Berezovski, il boss dei media, eminenza grigia della famiglia di zar Boris, minimizzano e ripetono la versione ufficiale. «È stato solo un controllo». Il presidente già ieri ha lasciato la clinica per la residenza di Gorki-9, alla periferia di Mosca, e oggi tornerà al lavoro per seguire gli sviluppi della guerra daghestana.

Questa volta, hanno spiegato i portavoce, ad attirare le cure dei medici è stata la colonna vertebrale del presidente che nel '90 subì un trauma. Un'atterraggio di emergenza in Spagna costò a Eltsin la frattura di alcune vertebre. Il danno fu poi aggravato da un incidente automobilistico. La versione ufficiale non convince il canale Ntv. «Cosa strana, imprevedibile». La clinica neurochirurgica nella quale è stato ricoverato per esami il presidente, è una struttura privata dotata delle più moderne apparecchiature dove si cura il cancro al cervello, confidando nell'esperienza del professor Kononov, luminare conosciuto anche all'estero. La salute del presidente non è buona. «Le sue condizioni sono sempre più problematiche e precarie - ha scritto il quotidiano Trud - è un problema grave. I dottori di Eltsin non escludono una crisi imminente. La sua cartella clinica farebbe prevedere un peggioramento alla fine di agosto, al massimo ai primi di settembre». Un aggravamento che aprirebbe la strada, sostiene il giornale, alle dimissioni di Eltsin o allo slittamento delle elezioni presidenziali.

In declino nei sondaggi, terrorizzato da una sconfitta elettorale che potrebbe costargli un'ingloriosa uscita di scena, Eltsin non lotta solo con la sua impop-

olarità. Anche la malattia gli detta i tempi delle scelte politiche. Ha poco tempo il presidente per assicurarsi una successione sicura. Per questo ha giocato la carta Putin, cambiando a sorpresa il premier dopo soli tre mesi di governo.

Boris Berezovski, l'uomo diventato miliardario con le privatizzazioni, legato alla figlia minore del capo del Cremlino, Tatiana, ha spiegato chiaramente il motivo del siluramento di Stepashin: «In questo delicato momento di vigilia delle elezioni po-

### LA SFIDA DEI DOSSIER

Forte dei servizi segreti

Putin dovrebbe incastare il popolarissimo Luzhkov



litiche ha mancato di fermezza. Non ha la forza sufficiente per difendere la posizione del Cremlino di fronte all'opposizione. Putin invece è uomo di grande fermezza».

È Luzhkov l'incubo del «poliburo del Cremlino». Il sindaco di Mosca, dato vincente dai sondaggi, continua a tessere la sua tela di alleanze. Ha dalla sua i governatori di 22 province che gli porteranno i voti di gran parte della vasta federazione. Ieri ha accolto i transfughi del potente Partito agrario che hanno deciso di rompere il patto elettorale con i comunisti di Ziuganov, per unirsi al nuovo blocco di centro sinistra. Forte nelle campagne russe, gli agrari sperano di portare in dote a Luzhkov almeno i 36 seggi conquistati alla Duma nelle ultime elezioni politiche.

Ora Luzhkov aspetta il sì dell'ex premier Stepashin, silurato a sorpresa da Eltsin proprio per non essere riuscito a far saltare i suoi piani elettorali. Ma soprattutto attende la scesa in campo di Primakov. Il popolarissimo ex capo del Kgb, odiato da Eltsin, oggi scioglierà le riserve, annunciando al paese da che parte ha deciso di schierarsi. Se dovesse accettare il posto di capolista of-

ferto da Luzhkov, assicurerebbe quasi sicuramente la vittoria al neonato movimento centrista.

Il clan vuole scongiurare la sconfitta che almeno nei sondaggi è data per scontata. Putin, scrive la stampa russa, potrebbe essere l'uomo giusto chiamato a scatenare una campagna denigratoria contro Luzhkov. A colpi di dossier, frugando nell'attività economica della società di sua moglie, potrebbe ritorcere contro di lui le accuse di corruzione. «Il sindaco di Mosca è incapace di risolvere un solo problema economico, come dimostra la gestione della capitale - ha detto Berezovski parlando a nome del clan - Dio ci scampi da una sua vittoria alle presidenziali». Ma a complicare i piani del Cremlino potrebbe arrivare un altro colpo di scena. Il procuratore Yuri Skuratov, sospeso dal suo incarico per aver indagato sui traffici dei fedelissimi del presidente, avrebbe deciso, secondo l'agenzia Itar-Tass, di candidarsi alla Duma. Per Eltsin un'altra brutta notizia.

### PRIMO PIANO

## Il ceceno Basaiev incoronato capo della guerra santa

### Battaglia in Daghestan. Mosca: finirà in pochi giorni

Il summit dei capi islamici ha scelto l'«emiro» che li condurrà alla vittoria contro la Russia infedele. Sarà il signore della guerra cecena, Shamil Basaiev, a guidare i guerriglieri di Allah nella battaglia del Daghestan. «Andremo avanti fino alla fine, le truppe di Mosca saranno cacciate», ha promesso il nemico numero uno del Cremlino. La prima decisione del capo supremo della «guerra santa» proclamata l'altro ieri, è stato nominare suo vice un altro fedelissimo. Anche lui, Emir al Khatab, è ben noto ai vertici militari russi ancora scottati dalla sconfitta militare del '96.

«Controlliamo interamente due regioni daghestane - ha spie-

gato Basaiev - Botlikh e Tsomada sono nelle nostre mani. Abbiamo già distrutto sette elicotteri russi, una decina di blindati». Il bilancio per Mosca è di dieci soldati uccisi e circa trenta feriti. È soddisfatto l'irriducibile ceceno. Racconta con orgoglio il suo arrivo da volontario nel piccolo paese delle montagne. «Siamo di diverse nazionalità - spiega - ma prima di tutto siamo musulmani». La legge islamica è già stata imposta su tutto il paese dichiarato indipendente dalla Federazione russa.

Come fu fatto in Cecenia in febbraio, nel Daghestan occupato dai ribelli detta legge la Sharia. Sognano di umiliare la Russia, gli

uomini del comandante ceceno. Sperano di replicare il copione militare che nel '97 portò di fatto all'indipendenza della repubblica cecena. La popolazione del paese è a maggioranza musulmana, sopravvive lottando quotidianamente con la povertà. Il Daghestan è il paese più povero della Federazione di Zar Boris. Il disagio sociale, la corruzione di cui è accusata la vecchia nomenclatura comunista del paese, gli antichi rancori contro la Russia atea che al tempo di Stalin fece terra bruciata delle moschee e delle scuole islamiche, potrebbero diventare una miscela esplosiva. «La polizia daghestana non si è nemmeno opposta», dice fiducioso Basaiev contando sul contagio islamico.

Ma Mosca ostenta ottimismo. Le città conquistate dai ribelli sarebbero in gran parte tornate all'ordine. «L'operazione contro i terroristi è quasi terminata e dovrebbe concludersi definitivamente nei prossimi giorni», ha raccomandato il generale Ovtchinnikov che dirige le operazioni. Putin ha confermato da Mosca: «La situazione evolve positivamente, non c'è bisogno di dichiarare lo stato di emergenza». A Eltsin, l'uomo scelto a sorpresa per correre alle presidenziali del 2000, ha promesso combattività. L'ex capo dei servizi segreti, ha chiesto al massimo due set-

timane per chiudere il capitolo daghestano che gli ha passato l'ex premier Stepashin.

I guerriglieri islamici non hanno nessuna intenzione di cedere. Resisteremo, hanno giurato. Dai villaggi continuano a fuggire i civili spaventati dalla nuova ondata di violenza. Ormai sono più di 8 mila le persone arrivate nella capitale daghestana in cerca di scampo. La più grande controffensiva militare decisa dal Cremlino dopo la Caporetto cecena per ora non ha fermato la rivolta. Quella lanciata dagli islamici è una sfida seria, dicono gli analisti. Eltsin rischia di perdere un altro pezzo dell'impero e di veder vanificato il progetto di partecipare all'affare del petrolio azerbaijano che dovrebbe passare sul territorio russo. E soprattutto corre il pericolo che nuovi conflitti stile Kosovo incendino altre repubbliche dell'ex Urss. A cominciare dall'Azerbaijan. «Se esplose il Daghestan - dicono gli esperti del Caucaso - e se dovesse morire il presidente dell'Azerbaijan Aliev, c'è il pericolo di un nuovo conflitto etnico». «È la guerra», si ripete preoccupata la stampa russa che critica le mosse del governo. Ma nel clima avvelenato delle imminenti elezioni c'è chi insinua un altro dubbio: il conflitto daghestano potrebbe essere un ingrediente della spietata lotta elettorale. R.R.



Un elicottero russo in perlustrazione sul territorio del Daghestan

Ansa

L'INTERVISTA ■ STEPHEN COHEN, professore della New York University

## «Zar Boris è un Rasputin collettivo»

DALLA REDAZIONE SIEGMUND GINZBERG

WASHINGTON Professor Cohen, riesce a spiegarci le quel che sta succedendo a Mosca, questo ultimo capriccio politico di Eltsin?

«Di Eltsin, dice? Bisognerebbe cominciare con l'intendersi su che cosa significa Eltsin, chi è Eltsin - premette Stephen Cohen, il professore della New York University, amico di Gorbaciov, l'esperto di misteri e intrighi al Cremlino sin dal suo primo celebre libro su Stalin e Bucharin -. Delle reali condizioni di salute di Boris Eltsin non sappiamo nulla. Quando dico Eltsin mi riferisco alla strana cosa che in Russia chiamano ormai "Eltsin collettivo", "la Famiglia", o, talvolta, anche il "Rasputin collettivo" di Zar Eltsin, un'entità, un organismo che ha come obiettivo la sopravvivenza dello Eltsin in carne ed ossa».

Cos'è successo? «Per qualche ragione, questo Eltsin collettivo ha deciso ora che non poteva più fidarsi del solo Stepashin, per garantirsi la sopravvivenza. Così come, solo qualche mese fa, per qualche ragione, aveva

deciso che non poteva più fidarsi di Primakov. Anche se sono convinto che li hanno commesso un errore. Primakov lo conosco. Penso che fosse la loro migliore chance: sarebbe stato ai patti e non li avrebbe traditi».

Quali patti? Chi aveva paura di essere tradito?

«Questo è appunto uno dei problemi. Il fatto che non è chiaro chi esattamente debba essere garantito. Se la cosa si limitasse a Eltsin in persona e ai suoi familiari più stretti, la figlia, il cognato, sarebbe più semplice. Ma a sentirsi minacciato, ad essere in preda al panico per il dopo-Eltsin, è un gruppo molto più ampio, dai confini indefinibili, un'intera "classe del bottino" acquisito in questo decennio, di cui il famigerato Berezovsky è solo uno degli esponenti».

Putin garantirebbe quindi meglio, e un numero maggiore di persone, dalle inchieste di una Mani pulite alla russa, e dalla conseguenza per loro, una volta che non ci sarà più Eltsin a proteggerli?

«Primakov fu sostituito mentre infuriava l'inchiesta sui fondi del Cremlino e alla vigilia della discussione alla Duma

sull'impeachment di Eltsin per la guerra in Cecenia. Con Stepashin che, da ministro dell'Interno aveva 400.000 uomini armati al suo comando. Un quinto dei deputati non ebbe nemmeno il coraggio di votare, non dico fiutare. Penso che per qualche motivo Putin venga considerato uno ancora più duro di Stepashin. Forse perché viene dal Kgb duro e puro. O forse per altre ragioni ancora: perché è personalmente legato all'ex sindaco di Leningrado, Sobciak, e a Berezovsky, o perché è a differenza di Stepashin, personalmente coinvolto nella vicenda dei fondi finiti in Svizzera, quindi interessato ad insabbiare le inchieste».

Insabbiarli per quanto, sino al decesso fisico di Eltsin, o sino alle elezioni presidenziali, da qui a ormai solo diecimila mesi?

«E chi le dice che ci saranno elezioni presidenziali? Mi pare che il problema l'abbia posto in termini incredibilmente franchi e sfrontati lo stesso Berezovsky: "I candidati presidenziali di cui abbiamo bisogno non sono eleggibili, di quelli che sono eleggibili non abbiamo bisogno". Da qualche tempo a Mosca non si parla che dei possibili scenari con cui la Famiglia punterebbe a evitare del tutto le elezioni presidenziali: una soluzione detta "alla Milosevic", con una nuova unione tra Russia e Bielorussia, con Eltsin che nel nuovo ruolo creato di punto in bianco si tiene esercito, poli-

zia, Kgb e lascia che eleggano un nuovo presidente della sola Russia senza potere; una nuova guerra nel Caucaso, che gli consente di dichiarare lo stato di emergenza e far slittare le elezioni; oppure, peggio ancora, uno stato di emergenza interno, creato sciogliendo la salma imbalsamata di Lenin dal suo mausoleo e provocando i comunisti».

Vede proprio nero, professore. «Questi non sono scenari né nuovi né strampalati. Semmai sinora erano resi superflui dal fatto che nessuno voleva davvero le presidenziali, non quelli di Eltsin, non i riformatori, e forse nemmeno i comunisti di Ziuganov. Ma le cose sono precipitate quando è entrato in campo uno che le

vuole perché pensa di poterle vincere davvero: il sindaco di Mosca Luzhkov, del quale si dice che grazie all'accordo coi governatori sarebbe in grado di orientare, truccare per dirla tutta, il 9% dei voti. Non penso di essere troppo pessimista. Avremo a che fare con una Russia devastata, instabile, arabiata. E quel che è peggio, è che siamo in Occidente impreparati a questo».

Lei è stato sempre piuttosto critico della politica di sostegno a

ogni costo a Eltsin, ha sostenuto che «il collasso del regime eltsiniano è anche il collasso dell'intera politica americana nei confronti della Russia».

«Ne sono profondamente convinto. Clinton su questo non ne ha imbroccata una. E rischia che nelle presidenziali americane gli e la facciano pagare, a lui e a Gore. Sono esterefatto del modo in cui a Washington fanno finta che non sia successo nulla. Quando appena una settimana fa avevamo accolto negli stati uniti Stepashin come il successore auspicato, l'AI Gore della Russia del 2000. Abbiamo preteso di dettare l'economia e la democrazia, ma non abbiamo cavato un ragno dal buco. Nel 1992

avevamo un'opinione pubblica russa al 90% filo-americana, oggi ci ritroviamo con una Russia al 90% anti-americana, scontenta, offesa, disperata. Un disastro in politica estera, su cui sarebbe ora che voi europei diceste più chiaramente la vostra. Se vi faceste sentire di più sarebbe nell'interesse di tutti, anche dell'America. Non si capisce proprio perché sulla Russia ci debba essere una politica europea così succube di quella Usa».

## Gorbaciov «al limite delle forze» per la malattia della moglie

La malattia di Raisa sta pesantemente segnando l'esistenza di Gorbaciov che, in un articolo apparso ieri su un settimanale tedesco, afferma di essere giunto «al limite delle sue forze». «Le mie forze sono praticamente giunte al limite delle mie possibilità», ha detto l'ex presidente sovietico alla «Neue Revue» di Amburgo. «Se dovessi perdere Raisa, non riesco a immaginarmi come potrei sopportare un simile colpo, dal punto di vista sia morale che psichico», ha aggiunto Gorbaciov, che assiste dalla mattina alla sera la moglie ricoverata dal 26 luglio in una clinica di Muenster (Germania nordoccidentale) per curare una grave forma di leucemia. Definendo «una catastrofe» la malattia della moglie, l'ex leader del Cremlino sottolinea come tale esperienza lo stia mettendo alla prova. «Ritengo che chiunque, in una situazione simile, si ponga il problema di Dio». Secondo Gorbaciov (68 anni), l'arrivo a Muenster della figlia lirina dei nipoti Ksenia e Nastja ha influito positivamente sullo stato di salute della moglie che negli ultimi giorni a suo avviso sarebbe leggermente migliorata. L'unico suo desiderio ora - afferma l'ex leader sovietico - è quello di «portar via Raisa dal letto» d'ospedale in cui si trova.

**BRUNA SPAGNI DOMENICO BERTANI** Il 12 agosto è il secondo anniversario della scomparsa di **UMBERTO CASALI** Nell'anniversario della morte i vostri cari ricordano con affetto. Lo ricordano la moglie, la figlia, il genero e i nipoti. Reggio Emilia, 12 agosto 1999 Fabbrico (Re), 12 agosto 1999

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/6992588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/69996465**

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



GERUSALEMME  
Un ultra-ortodosso  
mentre osserva  
l'eclissi  
davanti al muro  
del pianto

◆ «Il Sole coperto dalla Luna? Non era ora d'aria e non ce l'hanno fatto vedere». Sofri dal carcere di Pisa riflette su significato e suggestioni dell'evento



Foto di Jim Hollander/Reuters

# La fine del mondo non aspetta l'eclisse E forse c'è già stata

## Il rapporto tra l'uomo e la natura è degradato la morte della terra è tranquillamente in corso

### SEGUE DALLA PRIMA

dell'epoca, l'emozione per l'eclisse rispetto al sole e alla luna di tutti i giorni dipende dalla sua rarità e fugacità: un po' come quando ci mettiamo in coda alle grandi mostre piuttosto che ai musei. Noi siamo passeggeri, l'eclisse è passeggera, la coincidenza in un punto ci commuove. Proprio noi, proprio lei. In questi giorni, spesso ad opera di spacciatori di ogni superstizione, si è fatto gran sarcasmo sulla fine del mondo. Io prendo molto sul serio la questione della fine del mondo. Mi pare che tutto ciò che penso seriamente si svolga sullo sfondo di quella questione. C'è un numero di persone che preferisce immaginare la fine del mondo in un punto e un botto: in un ora X. Seguaci di Nostradamus o di qualche lettura apocalittica o millenaria, o studiosi specialisti della «sporca dozzina» di asteroidi spinti dalla luce solare contro la nostra atmosfera, si figurano il collasso, la creazione alla rovescia. Anche la bomba atomica - il primo evento che ha spinto gli umani a figurarsi la fine del mondo per mano propria - induceva a quest'idea di un accidente traumatico, una conflagrazione finale. Può succedere, naturalmente. A me interessa meno. Mi pare che l'attesa, e perfino l'augurio torbido, della fine del mondo in un istante, sia la risposta superstiziosa al sentimento che il mondo sta davvero finendo, per mano umana sì ma non bellicosa: pacifica, ordinaria, spray e scappamenti d'auto, incendi di foreste e batteri sfuggiti ai laboratori di genetica. E non di un ictus finisca, ma di consunzione.

Nel secolo scorso, dopo che si era scoperto che anche la natura aveva una storia, e che c'era una storia fatta dagli umani e una storia naturale da cui gli umani sono fatti, la fine del mondo passò all'orizzonte scientifico in quello comune. Nei suoi bei saggi sul materialismo Sebastiano Timpanaro (un po' più di trent'anni fa) citava il suo caro Engels: «Potranno trascorrere milioni di anni... ma si avvicina inesorabile l'epoca in cui il calore esausto del sole non riuscirà più a sciogliere i ghiacci che avanzano dai poli; nella quale gli uomini, addensatisi sempre più attorno all'equatore, non troveranno alla fine neppure il calore sufficiente per vivere...; la terra - un corpo morto e freddo come la luna - ruota in orbite sempre più strette attorno al sole

ugualmente estinto...». Parole simili, continuava, a quelle del Carducci di «Su monte Mario» («... fin che ristretta sotto l'equatore / dietro i richiami del calor fuggente / l'estenuata prole abbia una sola / femina, un uomo...»); cioè «due testi per i quali si può escludere con assoluta certezza ogni rapporto di derivazione e tra due autori che più eterogenei non si potrebbero immaginare...». Io suggerisco a Timpanaro che i due testi potessero avere una derivazione comune nel Camille Flammarion dell'«Astronomia popolare», ciò che ribadirebbe il punto: cioè la diffusione di questo motivo nella cultura comune della fine Ottocento, e dell'impressione profonda che suscitava la consapevolezza che il mondo sarebbe finito, fra appena qualche milione di anni... Quale meraviglia che oggi sventatezza e angoscia - le due facce della stessa reazione - siano tanto più forti, quando la fine del mondo può avvicinarsi per effetto delle nostre stesse conquiste?

Tutto il superstizioso baccano sull'eclisse (meraviglioso spettacolo dev'essere stato, del resto: io non ho visto niente, e stavo scrivendo questo pezzo) è parente di un senso di colpa e di una paura oscura degli umani. Per questa «consumazione» del mondo. La fine vera non è, come nei millenarismi religiosi o astrologici, il rovescio traumatico e improvviso della buona salute del mondo. Non è l'incidente, la disgrazia. Si sente che il mondo «sta finendo». Se ne ascolta il bollettino medico al ritmo dei telegiornali, delle previsioni meteorologiche - che sconfinano in quelle apocalittiche. Effetto serra, tropicalizzazione di flora e fauna del Mediterraneo, incendi del Borneo, dati sull'ozono nel centro di Firenze: questioni di notiziario quotidiano. Un trafiletto informava ieri che il morbo della mucca pazza è stato prodotto dall'errore di un esperimento. Pochi giorni fa i giornali riassumevano una discussione americana attorno al progetto - avanzato - di un laboratorio in cui riprodurre sperimentalmente il Big Bang. L'obiezione era che l'esperimento potrebbe mettere a repentaglio il pianeta. La risposta all'obiezione era che il rischio c'è, ma è piuttosto basso. Dimentichiamo più lungi, e questo accento il record dei mutamenti nel rapporto con la natura di cui abbiamo fatto esperienza nell'arco della nostra vita personale: senza paragone con qualunque generazione

ne passata. Possiamo uscire pessimisti o ottimisti: ma un fondo di paura, come in chi l'abbia fatta troppo grossa, resta dentro di noi. La luna non è più la luna, da quando ci abbiamo messo il piede sopra. La maggior parte dei viventi è nata dopo che la luna era stata calpestata da piedi umani. Ciò non toglie che con la luna si faccia ancora poesia, da un balcone di paese. Noi siamo gli antichi di noi stessi. Superbi e spaventati. Non riusciamo a pensare il nostro tempo, o non vogliamo. Gli umani hanno a lungo trattato il mondo - la terra, e il suo posto nel sistema solare, e così via - come se il mondo fosse così grande, e noi così piccoli, che qualunque nostro passaggio non lasci neanche una scalfitura sulla sua crosta. Poi si sono accorti che c'era un'interdipendenza fra loro e il mondo, e che il mondo stesso sarebbe finito e le sue risorse non sarebbero state inesauribili, e tuttavia questo sarebbe avvenuto in tempi così immemorabilmente lunghi da non porre alcun limite al progresso umano. Poi, si sono accorti che il mondo si consuma, molto più profondamente e molto più velocemente di quanto non avessero immaginato. E che l'equilibrio del mondo è delicato, ed è minacciato quando si toccano certe strutture più intime, come nel caso di un esperimento. Infine, si sono accorti che il mondo è minacciato non solo dalle avventure militari, come la bomba nucleare, ma dalla presenza pacifica e «normale» dell'umanità: dal suo numero, dal suo modo di vita quotidiano. Questa consapevolezza inaudita ha travolto il nostro orizzonte «naturale». L'attenzione ecologica si misura con questo mutamento: ma è ostacolata da mille inceppi. Il mestiere politico non ha né l'apertura mentale né il tempo d'azione necessario



Foto Ansa



CITTÀ DEL VATICANO. Una guardia svizzera contagiata dalla «febbre» dell'eclisse

BUCAREST  
Fuochi  
d'artificio  
nel momento  
di massimo  
oscuramento



Foto di Benoit Doppagne/Reuters

BELGIO  
Anche la tavoletta  
di una toilet  
schermata  
per vedere  
l'eclisse

### SEGUE DALLA PRIMA

## BISOGNO DI SOUVENIR

La persona umana che ha preceduto le recenti generazioni, materia friabile di storia, ha tramandato mille spiegazioni grandiose, colli di cieli, risse di dèi, loro segnali urgenti: per dare un contrappeso al nero di luna che chiude il sole, come un coperchio il pozzo. Si raccontava il mondo sotto la spinta di un terrore, o di un amore: questa è l'unica fibra comune alle assortite stirpi umane del pianeta.

Dovunque questa virtù calda di panico si degrada in singole versioni definitive circa i fenomeni, si assottiglia in calcoli che spiegano e che spogliano: Ma le algebre che addestrano alle previsioni e un appuntamento, in che cosa rendono meno furibonda l'assissia della luce in pie-

no giorno? In cosa è meno immenso, scatenato, un terremoto, una valanga di lava, un uragano, un fulmine, se possiamo all'incirca fornirgli di un diagramma? La piccola arroganza di certezze di scienza spazza come rifiuti le magnifiche favole spuntate dagli incubi della nostra stirpe. Essa si assestava nel mondo da precaria, da ultima venuta, ospite clandestina pronta ad essere respinta nel niente. Imparava dalle bestie, dalle erbe, dalle stelle, tentava alleanza col fuoco. Si raccontava storie gigantesche la cui verità non dipendeva da una dimostrazione, ma da febbre di esistere, durare, trasmettere. E sotto un'eclissi avvertiva il totale silenzio degli uccelli come la più intensa preghiera.

Oggi un'umanità di spettatori esposta faccia in su come un campo di girasoli, scatta il suo flash e imprime su pellicola il suo disperato bisogno di souvenir.

ERRI DE LUCA

ulteriore preistoria: della mirabolante sazietà biogenetica, dell'emigrazione su altri pianeti. Ma un passaggio fatale è compiuto. Storia naturale e storia umana possono essere maneggiate separatamente assai meno di prima - e i loro tempi rispettivi devono essere messi in qualche medico che legga, fumando, le ultime micidiali statistiche sul tumore al polmone. Pensiamo alla nostra esperienza di esseri umani singoli, piuttosto che alla specie umana. Incidenti a parte - «possono sempre succedere» - sembra che la natura prevalga all'inizio della vita, si riduca di influenza via via, nel culmine della vita adulta e matura, torni a prevalere nella vecchiaia e si imponga alla fine - moriamo. In qualche modo analogico, è così che sentiamo anche il rapporto fra storia naturale e storia umana rispetto alla specie. La natura riprende il suo sopravvento schiacciante in prossimità della fine. Ma la fine, ora - l'esaurimento della terra - ha una causa umana piuttosto che naturale (piuttosto, della natura umanizzata). La causa umana (demografia, scienza, tecnologia, modi di vita e consumi) può essere insieme, per giunta, causa della minaccia precoce di fine e sua dilazione: fine affrettata, e longevità strappata alla natura. Da un punto in poi (l'atomica, poi la tecnologia diffusa e consumista) storia naturale e umana hanno interferito fino al corto circuito, sicché la storia umana retroagisce su quella naturale fino a minacciare la sopravvivenza del pianeta. Il trionfo della specie umana si compie insieme al suo esito distruttivo. («Ma noi non volevamo...»). Tutto questo è forse una

pre un sostegno ulteriore preistoria: della mirabolante sazietà biogenetica, dell'emigrazione su altri pianeti. Ma un passaggio fatale è compiuto. Storia naturale e storia umana possono essere maneggiate separatamente assai meno di prima - e i loro tempi rispettivi devono essere messi in qualche medico che legga, fumando, le ultime micidiali statistiche sul tumore al polmone. Pensiamo alla nostra esperienza di esseri umani singoli, piuttosto che alla specie umana. Incidenti a parte - «possono sempre succedere» - sembra che la natura prevalga all'inizio della vita, si riduca di influenza via via, nel culmine della vita adulta e matura, torni a prevalere nella vecchiaia e si imponga alla fine - moriamo. In qualche modo analogico, è così che sentiamo anche il rapporto fra storia naturale e storia umana rispetto alla specie. La natura riprende il suo sopravvento schiacciante in prossimità della fine. Ma la fine, ora - l'esaurimento della terra - ha una causa umana piuttosto che naturale (piuttosto, della natura umanizzata). La causa umana (demografia, scienza, tecnologia, modi di vita e consumi) può essere insieme, per giunta, causa della minaccia precoce di fine e sua dilazione: fine affrettata, e longevità strappata alla natura. Da un punto in poi (l'atomica, poi la tecnologia diffusa e consumista) storia naturale e umana hanno interferito fino al corto circuito, sicché la storia umana retroagisce su quella naturale fino a minacciare la sopravvivenza del pianeta. Il trionfo della specie umana si compie insieme al suo esito distruttivo. («Ma noi non volevamo...»). Tutto questo è forse una



l'Unità

Zap pin 8

**TELE CULI**



**PIÙ CHE L'ECLISSE POTÉ LA TV**

MARIA NOVELLA OPPO

**L**a fine del mondo non è venuta: lo ha detto la tv. Come avevamo sempre sospettato, Nostradamus era un cretino. Oppure le sue famose predizioni erano solo metafore e provocazioni, come dicono oggi i politici quando vogliono smentire quello che hanno detto il giorno prima. L'eclisse è rimasta molto al di sotto della sua creazione come evento. Giusto un barlume di apocalisse che non ha sconvolto né gli uomini né gli animali. E per chi non avesse eseri viventi non umani da osservare in casa, ci ha pensato il Tg1 a intervistare un autentico porco di campagna che si è rivelato un tipetto snob: si è limitato a grugnire la sua indifferenza nel microfono. Mentre la cagnetta Zeld ha abbaioato di condiscendenza, ma si capiva che l'agitazione mediatica la lasciava del tutto fredda. L'eclisse comunque si è

dimostrata più televisiva che reale. Il buio è visto solo in tv e il disco del Sole che veniva trasmesso dalla Turchia era rosso, chissà perché. Sempre in tv abbiamo visto, anzi ascoltato il segnale radio che arriva dal Sole (una sorta di velata permacchia planetaria) e poi un bel servizio da Rimini sull'eclisse formato spiaggia, che naturalmente era tale e quale a quella cittadina. E cioè una vera delusione. Anche i bagnanti, come cani e porci, si facevano i fatti loro e parevano più emozionati dalla presenza della tv che dall'assenza della luce, che poi non c'è stata. E come si chiama una mancata assenza? Diciamo una presenza irrilevante. Se non fosse stato per la tv, che è stata capace di fare di Minoli un personaggio importante e quindi può proprio inventarsi di tutto, anche il Sole e le altre stelle.



**Un poliziotto nel futuro**

In un futuro prossimo venturo, dove la violenza regna sovrana, il poliziotto Mad Max si trasforma in giustizia per vendicarsi della banda di motociclisti che ha ucciso sua moglie. Con molta azione, poco sangue e spettacolari movimenti di macchina. *Interceptor* regia di George Miller con Mel Gibson, Joanne Samuel. (Lsa 1979, 88 minuti). Stasera su Raitre, alle 20.50.

**SCELTI PER VOI**

<b>GIUSTIZIA SOMMARI</b> ■ Basato sulla terrificante e purtroppo vera storia di Elle Nesler, la disperata donna che nel 1990 uccise l'uomo che aveva abusato di suo figlio, il film tv <i>Giustizia</i> sommaria diretto da Stephen Tolkin e interpretato da Christine Lahti, Robert Bockstaele, Andrew Ducote, Lillian Cummings, Mary Kay Place, segna il terzo appuntamento con il ciclo "Crimini" in prima pagina in onda stasera in prima visione tv.	<b>INTORNO AL GIALLO</b> ■ Stavolta sarà Vittorio Feltri ad introdurre il quinto appuntamento del programma di Carmine Fotia. L'inchiesta che verrà ricostruita, riguarda l'omicidio della dottoressa milanese Erika Leher uccisa dal suo domestico cinghiale, il reo confessò ma irraggiungibile per la giustizia italiana in quanto si è rifugiato nel suo paese, lo Sri Lanka che non prevede alcun trattato di estradizione con l'Italia.	<b>QUELLE DUE</b> ■ Intelligente e raffinato adattamento di un testo teatrale di Lillian Hellman dove una ragazza bugiarda e violata rovina la vita a due insegnanti, Karen e Martha, accusandole di lesbismo e costrirendole all'isolamento dalla comunità. Da vedere anche se il remake è un po' meno riuscito di La calunnia girato nel '36 dallo stesso Wyler.	<b>PRIGIONIERI DELL'OCEANO</b> ■ Primo dei tre omaggi a Hitchcock per il centenario della nascita (gli altri domani e sabato). I superstiti di una nave passeggeri affondata dai nazisti in pieno Oceano, si imbarcano su una scialuppa e accolgono un naufrago tedesco. Questi assume il comando dell'imbarcazione ma farà una fine atroce quanto meritata.
--	--	---	---

**I PROGRAMMI DI OGGI**

<b>RAIUNO</b> 6.00 EUROWESTS. 6.30 TG 1. -- CHE TEMPO FA. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. Contenitore di attualità. 9.50 LINEA VERDE - METEO VERDE. 9.55 STAR TREK VOYAGER. 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 TG 1 - FLASH. 12.35 MATLOCK. 13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. Attualità. 14.05 ITALIA RIDE. Rubrica. All'interno: Questa volta parliamo di uomini. Film commedia (Italia, 1965). 15.40 SOLLETICO. Contenitore per ragazzi. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA DEL WEST. 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. 19.25 Che tempo fa. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. Gioco. 20.50 7 PER UNO. Varietà. 23.10 TG 1. 23.15 STELLE D'ESTATE - SOGNI, ECLISSI E CANZONI. Musicale. 0.25 TG 1 - NOTTE. 0.45 STAMPA OGGI. Attualità. 0.50 AGENDA. -- CHE TEMPO FA. 1.00 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. All'interno: La storia siamo noi. Rubrica. 1.30 SOTTOVOCE. 2.10 CATWALK. 2.50 INSLALTA RUSSA. Film commedia. 4.20 SOTTO LE STELLE. 4.50 GLI ANTENNATI.	<b>RAIDUE</b> 7.45 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi. 10.15 MARKUS MERTHIN - MEDICO DELLE DONNE. 11.05 RAI EDUCATIONAL. Rubrica di attualità. 11.25 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.00 METEO 2. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 14.20 UN CASO PER DUE. 15.20 HUNTER. 16.15 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. 18.00 TG 2 - FLASH. 18.10 METEO 2. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORT-SERA. 18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". 19.05 GUARDIA DEL CORPO. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'AVVOCATO DELLE DONNE. 22.40 SOTTO INCHIESTA. Attualità. 23.35 TG 2 - NOTTE. 0.10 METEO 2. 0.20 TENDENZE SUICIDE. Film-Tv thriller (USA, 1996). 1.55 TG 2 - NOTTE (Replica). 2.25 NOTTEMINACENTENO. Musicale. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.	<b>RAITRE</b> 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.30 RAI EDUCATIONAL. 10.00 GEO MAGAZINE. 10.25 VIRGINIA, DIECI IN AMORE. 11.00 METEO. -- T 3 METEO. -- RAI SPORT NOTIZIE. 12.15 SANTIAGO. 13.00 TG 2 - GIORNO. 14.00 T 3 REGIONALI. -- METEO REGIONALE. 14.15 T 3. -- T 3 METEO. 14.35 LA MELEVISIONE E LE SUE STORIE. Contenitore per ragazzi. 15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. 17.00 GEO MAGAZINE. Rubrica. 18.00 T 3 METEO. 18.05 BUGS - LE SPIE SENZA VOLTO. 19.00 T 3. -- METEO REGIONALE. 20.00 ELLEN. 20.50 INTERCEPTOR. Film drammatico (Australia, 1979). 22.30 T 3. 22.45 T 3 REGIONALI. 23.00 IL VIAGGIATORE. Rubrica. 23.55 GNU. Varietà. 0.30 T 3 - IN ECDICOLA - NOTTE CULTURA. 1.10 FUORI ORARIO. Cose (mail) viste. 1.15 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità. All'interno: Decoder. Attualità: 1.30 Magazine di Rainews. Rubrica: 1.45 Kronos. Rubrica: 2.00 News - Meteo - Approfondimento.	<b>RETE 4</b> 6.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica (Replica). 6.30 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). 8.45 AROMA DE CAFÉ. Telenovela. 10.00 CUORE SELVAGGIO. Telenovela. 10.30 DISPERATAMENTE GIULIA. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. Rubrica. 12.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. 13.30 TG 4. 14.00 CHI C'È C'È. Rubrica. 15.00 IL BRIGANTE. Film drammatico (Italia, 1961, b/n). 18.00 LA MACCHINA DEL TEMPO - ANTOLOGIA. Rubrica. 18.55 TG 4. 19.30 LE STRADE DI SAN FRANCISCO. 20.35 MACISTE IL GLADIATORE PIÙ FORTE DEL MONDO. 22.30 SCHERZI DA PRETE. 23.00 IL VIAGGIATORE. Film commedia (Italia, 1978). Con Pippo Franco, Luciana Turina. Regia di Pier Francesco Pingitore. 0.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. 0.40 I PRIGIONIERI DELL'OCEANO. Film guerra (USA, 1944, b/n). 2.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). 3.30 TALK RADIO. 4.00 RIPTIDE. 5.00 LA PICCOLA GRANDE NELLA. Film musicale (Italia, 1949, b/n).	<b>ITALIA 1</b> 6.40 CARTONI ANIMATI. 9.20 DUE SOUTH. 10.20 DUE MAFIOSI CONTRO AL CAPONE. 8.55 NICK FRENO. 9.30 HAPPY DAYS. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. 11.30 SETTIMO CIELO. 12.50 SPECIALE ESTATE. Attualità. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. 14.00 IL SEGRETO DEL MIO POTERE. 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. 14.35 UN CUORE DIVISO. 16.35 CHICAGO HOPE. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. 18.35 IO E LA MIAMMA. 19.30 STUDIO APERTO. 20.00 PAPPA E CICCIA. 20.45 ABBRONZATISSIMI. 23.00 LEZIONI DI MORTE. 0.50 ITALIA 1 SPORT A RICHIESTA. 1.25 CHI DICE DONNA DICE DONNA. 3.00 COLPO DI FULMINE. 3.30 TALK RADIO. 4.00 RIPTIDE. 5.00 LA PICCOLA GRANDE NELLA.	<b>CANALE 5</b> 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 8.30 LA CASA DELL'ANIMA. 8.55 NICK FRENO. 9.30 HAPPY DAYS. 10.30 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. 11.30 SETTIMO CIELO. 12.30 COSBY. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. 14.35 UN CUORE DIVISO. 16.35 CHICAGO HOPE. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. 18.35 IO E LA MIAMMA. 19.30 DUE PER TRE. 19.30 CASA VIANELLO. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. 21.00 GIUSTIZIA SOMMARI. 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.	<b>TMC</b> 6.55 INNO DI MAMELI. 7.00 UN UOMO A DOMICILIO. 7.40 ZAP ZAP TV ESTATE. 8.55 TELEGIORNALE. 9.00 DUE MINUTI UN LIBRO. 9.05 FRA AMORE E LIBERTÀ. 10.00 Telegiornale. 11.05 UN UOMO A DOMICILIO. 12.30 COSBY. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. 14.05 RICOMINCIARE A... VIVERE. 14.35 UN CUORE DIVISO. 16.35 CHICAGO HOPE. 17.35 UN DETECTIVE IN CORSIA. 18.35 IO E LA MIAMMA. 19.30 DUE PER TRE. 19.30 CASA VIANELLO. 20.00 TG 5. 20.30 PAPERISSIMA SPRINT. 21.00 GIUSTIZIA SOMMARI. 2.20 NEW YORK POLICE DEPARTMENT. 3.15 HILL STREET GIORNO E NOTTE. 4.00 TG 5. 4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO.	<b>TMC2</b> 12.00 ARRIVANO I NOSTRI. 13.20 CLIP TO CLIP. 13.40 VIDEOEDICAZIONE. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. 15.25 SHOW CASE. 16.00 SQUILIBRI. 16.25 VIDEOEDICAZIONE. 18.15 COLORADIO. 18.50 SQUILIBRI. 19.00 FLASH. 19.05 Da Rimini: ARRIVANO I NOSTRI. 20.30 POLTERGEIST III. 22.15 DESPERADIO. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 24.00 DESPERADIO. 1.00 SQUILIBRI.	<b>TELE+bianco</b> 12.05 QUALCOSA DI PERSONALE. 14.10 LULA IL LEOPARDO. 15.05 DON KING - UNA STORIA TUTTA AMERICANA. 17.00 L'IMBROGLIO. 18.40 FAULE. 20.10 DAWSON'S CREEK. 21.00 RAGAZZE DI CAMPAGNA. 22.50 MASSOUD, RIBELLE AFGHANO. 0.25 GOLF Campionato US PGA. 2.00 ALIENS CONTACT (ARE WE ALONE?). 3.35 GO FOR GOLD! Film commedia.	<b>TELE-nerco</b> 12.05 ALLA RICERCA DELLA VALLE INCANTATA. 13.15 SLEEPER. 14.50 APRILE. 16.05 TOP OF THE WORLD. 17.40 LE TRE VITE DI KAREN. 19.10 MORTAL FRIENDS. 20.45 FACE/OFF - DUE FACCE DI UN ASSASSINO. 23.00 MIB - MEN IN BLACK. 0.35 IL MACELLAIO.
--	--	---	--	---	---	---	--	---	--

**LE PREVISIONI DEL TEMPO**

<b>IL TEMPO</b> SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCII, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA	<b>VENTI</b> VENTO DEBOLE, MODERATO, FORTE	<b>MARI</b> MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO
<b>OGGI</b> ● Al Nord da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse. Al Centro e sulla Sardegna: irregolarmente nuvoloso con isolate precipitazioni, anche temporalesche. Al Sud e sulla Sicilia: parzialmente nuvoloso per nubi in prevalenza alte e stratificate.	<b>DOMANI</b> ● Al Nord da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni sparse, a prevalente carattere temporalesco. Al Centro e sulla Sardegna: sulla Sardegna cielo irregolarmente nuvoloso; sul resto del Centro nuvoloso con locali precipitazioni. Al Sud e sulla Sicilia: aumento della nuvolosità dalla mattina a partire dalle regioni di ponente.	<b>LA SITUAZIONE</b> ● Il sistema frontale che, nella giornata di ieri, ha interessato le regioni centro-settentrionali, si è portato sulla Penisola Balcanica, ma al suo seguito rimane una circolazione di aria instabile. Inoltre, ancora per oggi, le esterne regioni meridionali, saranno interessate da una circolazione di aria molto umida.
<b>TEMPERATURE IN ITALIA</b>		
BOLZANO 15 24	VERONA 19 26	AOSTA 17 28
TRIESTE 24 27	VENEZIA 16 27	MILANO 19 28
TORINO 16 25	MONDOVI' np 24	CUNEO 19 24
GENOVA 24 28	IMPERIA np 27	BOLOGNA 20 28
FIRENZE 22 28	PISA 19 26	ANCONA 23 27
PERUGIA 19 28	PESCARA 22 30	L'AQUILA 19 27
ROMA 22 28	CAMPOBASSO 24 28	BARI 23 31
NAPOLI 24 30	POTENZA np np	S. M. DI LEUCA 30 32
R. CALABRIA 26 36	PALERMO 26 28	MESSINA 31 34
CATANIA 25 37	CAGLIARI 24 31	ALGERO 17 27
<b>TEMPERATURE NEL MONDO</b>		
HELSINKI 15 20	OSLO 10 18	STOCOLMA 10 18
COPENAGHEN 15 23	MOSCA 16 16	BERLINO np 27
VARSAVIA 16 28	LONDRA 12 17	BRUXELLES 13 21
BONN 14 23	FRANCOFORTE 16 24	PARIGI 16 22
VIENNA 15 26	MONACO np 23	ZURIGO 14 23
GINEVRA 17 25	BELGRADO 20 37	PRAGA 14 21
BARCELLONA 21 30	ISTANBUL np np	MADRID 16 30
LISBONA 19 26	ATENE 28 37	AMSTERDAM 14 20
ALGERI 23 32	MALTA 27 42	BUCAREST 21 36





Giovedì 12 agosto 1999

14

L'ECONOMIA

l'Unità

IL CASO

Arezzo, 929 miliardi di fatturato nell'industria di moda e abbigliamento

Tracciato l'identikit del sistema moda aretino: 827 imprese, 9.286 addetti, un fatturato annuo pari a 929 miliardi di lire. Sono i dati, riferiti al 1998 e presentati ieri dall'Osservatorio tessile-abbigliamento della Provincia di Arezzo secondo cui l'84% del fatturato complessivo corrisponde a vendite programmate attraverso l'acquisizione di ordinativi stagionali, mentre l'11% riguarda la commercializzazione mediante il cosiddetto sistema del «pronto moda».

Alluminio, nasce il più grande colosso mondiale Maxi-fusione da 17,4 miliardi di dollari fra Pechiney, Algroup e Alcan

PARIGI Nasce il primo colosso mondiale dell'alluminio. È stato raggiunto l'accordo per la maxi-fusione tra la svizzera Algroup, la francese Pechiney e la canadese Alcan, che darà vita a un gruppo con un fatturato totale di 17,4 miliardi di dollari.

del gruppo elvetico. I dirigenti di Algroup, si sottolinea a Zurigo, propongono provvedimenti radicali in un momento in cui il gruppo finanziariamente è in ottima salute. Alle critiche relative al fatto che la Svizzera perderà il controllo del nuovo gigante mondiale, Sergio Marchionne, presidente della direzione di Algroup, ha risposto che «non possiamo permetterci più a lungo il lusso di considerare le nostre attività alla luce delle frontiere nazionali e dei domicili legali».

Borse europee, torna il sereno Piazza Affari a +0,42%, ma a regime di scambi ridotto

MILANO Dopo la giornata nera di martedì torna positivo - anche se sotto i massimi e senza particolari impennate - l'indice delle principali Borse europee. Ad andare meglio di tutte, ieri, è stata Madrid, che ha chiuso con un più 1,41 per cento, seguita da Stoccolma e da Zurigo (più 1,05).

punti, più 0,42 per cento. Il Mib30, dal canto suo, ha fatto registrare un aumento dello 0,37 per cento, a 31.889 punti. Mentre il Midex ha chiuso con un progresso dello 0,40 per cento. In lieve crescita pure il mercato ristretto con l'indice Imra più 0,16 per cento.

AZIONI ENI IN CALO Dopo il buon risultato di martedì, ieri hanno perso quasi mezzo punto

to. Un arretramento consistente di fronte ai 1,1 miliardi di martedì, controvalore di per sé già assai modesto. I titoli guida non hanno fatto registrare nessun particolare scossone. È l'interesse, e

con scambi in aumento, nel settore energetico, le Aem (2,53 per cento) e le Italgas (più 3,28 per cento). Relativamente trascurate, tra i titoli del Mib30, invece le Fiat, che hanno chiuso a meno 0,18.

Un'ultima annotazione. Dopo il guasto di lunedì mattina, che ha impedito la diffusione degli indici per poco più di un quarto d'ora ad inizio seduta, anche ieri pomeriggio si sono lamentati problemi tecnici. Per circa un'ora la diffusione dei dati del mercato è rimasta sospesa. E anche in piazza Affari, seppure un po' ritardato, qualcuno ha parlato di eclisse.

Parmalat-Cirio sì dell'Antitrust

«Non riduce la concorrenza»

MILANO Si dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato al progetto di concentrazione tra Parmalat ed Eurolat, la società alla quale Cirio ha conferito la propria divisione latte, per poi venderla alla Parmalat. L'Autorità, si legge in una nota, ritiene che l'operazione «non conduca alla costituzione o al rafforzamento di una posizione dominante tale da ridurre in modo sostanziale e durevole la concorrenza».

Il nuovo progetto di concentrazione, comunicato all'Autorità il 14 giugno, differisce da quello originario proprio per una serie di impegni assunti dal gruppo di Parma. Tra questi, la vendita, successivamente al perfezionamento dell'operazione, di sei marchi di latte fresco e a lunga conservazione e della corrispondente capacità produttiva.

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for CALTAGIR RNC, CALTAGIRONE, CAMFIN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FINMECC W, FINMECCANICA, FINREX, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for MEDIOBANCA W, MEDIOBANCA, MEDIOBANCA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for RICCHETTI W, RICH GINORI, RINASCEN, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for UNICREDIT, UNICREDIT R, UNICREDIT M, etc.





Una casa in contrada Ferla a Cefalù lambita dalle fiamme. A lato vigili del fuoco in azione. Lannino/Ansa

## In fiamme Sicilia e Calabria Evacuata Cefalù. E divampano le polemiche

INCENDI

### A fuoco galleria Tav nell'appenino bolognese

Un incendio in una galleria di un cantiere dell'Alta Velocità a Pianoro, sull'Appennino bolognese, è scoppiato la scorsa notte verso le 4:30. Nel cantiere, chiuso per le ferie estive e quindi senza operai, sono intervenuti subito i Vigili del Fuoco, che hanno lavorato per molte ore con dieci squadre. Solo in tarda mattinata l'incendio è stato circoscritto. A complicare l'intervento, sono stati problemi provocati dal fumo denso che ha invaso il tunnel. Non si segnalano comunque danni alle persone. Ancora in corso di ricostruzione dinamica e cause. Anche se secondo i rilievi di vigili del fuoco e carabinieri l'incendio avrebbe cause accidentali. Il primo focolaio, forse per un corto circuito per un fenomeno di autocombustione, sarebbe partito da alcune assi che servivano come supporti per gettate di cemento.

PALERMO Drammatica la situazione a Cefalù e nel parco delle Madonie colpiti da due giornate di violento incendio. Una lingua di fuoco, alimentata dal forte vento di scirocco, ha devastato il territorio lungo un fronte di più di 20 km e ha raggiunto i confini dei paesi limitrofi. Secondo un comunicato stampa emesso dall'Ufficio del Sindaco di Cefalù, on. Simona Vicari, le fiamme hanno avvolto anche la chiesa di san Francesco.

Secondo il Sindaco, dopo ripetute sollecitazioni, alle 3 di ieri, è giunto sul posto anche l'esercito, con 30 uomini e vari mezzi, ma avrebbe avuto soltanto l'ordine di procedere allo sgombero delle abitazioni e all'evacuazione delle famiglie in pericolo, senza poter collaborare alle operazioni di spegnimento dell'incendio. Decine di abitazioni sono già state distrutte e molte sono state evacuate.

Centinaia gli animali rimasti intrappolati tra le fiamme e arsi vivi. Situazione problematica sul fronte incendi anche in Calabria, Sardegna e Lazio.

E, come sempre, insieme al fuoco, divampano le polemiche. Secondo il deputato verde Alfonso Pecoraro Scario, «il disastro in Sicilia dimostra il fallimento del decentramento alle Regioni della prevenzione antincendio, visto che la maggioranza degli enti sono privi di piani contro il fuoco e sono poi le stesse Regioni, a disastro avvenuto, ad invocare interventi nazionali». Dalla Lav (Lega antiviolenza) arriva invece un appello a vietare la caccia nelle zone colpite dai roghi. Dall'1 settembre, ricorda l'associazione, «si aprirà ufficialmente la stagione venatoria, ma ad agosto è prevista la facoltà di anticipare la caccia a caprioli, cinghiali, daini e cervi ed in Sicilia è stato dato

il via libera addirittura alla caccia ai fagiani, quaglie, e conigli». La Lav chiede quindi al ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, di riconoscere lo stato di calamità nelle regioni colpite dagli incendi e di vietare o posticipare la stagione venatoria per salvare migliaia di animali ai quali i pirromani hanno già distrutto l'habitat».

Il bilancio più grave è proprio quello di Cefalù. Dopo quasi 24 ore di impegno ininterrotto polizia, vigili del fuoco, protezione civile, corpo forestale e vigili urbani sono riusciti a circoscrivere le fiamme che dalla montagna, che sovrasta il paese, sono scese minacciosamente verso il centro abitato. Restano due focolai, in contrada Cava e in contrada Cisterna, eruti sotto controllo dall'intervento di due elicotteri, mentre gli agenti hanno evacuato dalle case gli abitanti delle contrade Quad-

trocchi e Barrea. Il bilancio è pesante: una chiesa e numerose abitazioni distrutte, decine di famiglie evacuate con l'intervento dell'esercito, centinaia di animali arsi vivi. Duro il commento del sindaco di Cefalù, «L'esercito, nonostante numerosi solleciti in Prefettura - accusa Simona Vicari - è giunto alle 3 del mattino con ordini precisi: procedere allo sgombero e non allo spegnimento delle fiamme. Il rimbalzo di responsabilità, inoltre, non sta aiutando le forze impegnate e non dà sostegno alle numerose persone disperate». Sembra infatti che durante la scorsa notte le operazioni di soccorso e spegnimento siano state segnate da numerose incomprensioni operative tra le forze impegnate. «Al ministero degli Interni» conclude il sindaco, che ha chiesto lo stato di calamità naturale - chiediamo ingenti aiuti e fattiva collaborazione».

## Discoteca vietata per due neri a Padova

PADOVA Accompagnati dalle loro fidanzate italiane si sono visti negare l'ingresso in una nota discoteca, con una serie di motivi tanto inconsistenti da indurli a chiamare la polizia ed a denunciare i responsabili del locale per discriminazione razziale.

È accaduto l'altra sera a Padova a due studenti di colore. Del caso, denunciato da una delle due ragazze, si è occupata la Digos patavina, che ha redatto un dettagliato rapporto sull'accaduto e ha trasmesso gli atti al sostituto procuratore della Repubblica presso il Tribunale Paolo Luca.

Il magistrato dovrà ora verificare se vi siano gli estremi per un'incriminazione per la violazione della legge Mancino. I due studenti, che risiedono a Padova da vari anni, dopo aver deciso di trascorrere una serata nella discoteca «Villa Barbieri», a Camin di Padova, si sarebbero visti negare l'accesso dai buttafuori, che prima avrebbero giustificato il divieto con il contemporaneo svolgimento di una «festa privata» - motivo presto rivelatosi insussistente - e poi con una presunta inadeguatezza del loro abbigliamento.

Una pattuglia delle Volanti, fatta intervenire dagli interessati, avrebbe però rilevato e verbalizzato che molte altre persone non di colore stavano entrando senza problemi con vestiti altrettanto casual. «Nel mio locale» avrebbe poi replicato uno dei gestori agli agenti - entra solo chi voglio io».



L'INTERVISTA

## Confindustria: «Questa parità scolastica porta al monopolio dello Stato»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA La "strage" dei privatisti al nuovo esame di Stato, sono stati solo 10mila i diplomati contro i 45mila dello scorso anno, ha suscitato polemiche. «I nostri istituti avranno vita molto breve» è stato lo sconsolato commento di Luigi Sepiacci, presidente dell'Anisei (scuole laiche private), che parla di «caccia alle streghe» e di «volontà politica di far fuori gli istituti non statali». Ma il punto dolente è quello della «parità» tra scuola statale e scuola privata. «Quella approvata dal Senato è una parità a metà perché non assicura alla famiglia un reale diritto di scelta, anche le scuole non statali di qualità rischiano di chiudere. Senza seri aiuti dello Stato alle famiglie rischiano di andare verso un monopolio statale. E questo che si vuole?» domanda Attilio Oliva, responsabile del comitato scuola della Confindustria che non si lascia impressionare dalle cifre sui «privatisti» bocciati al nuovo esame. «Ogni ragazzo perso dal sistema istruzione è un danno per il paese. Non c'è da rallegrarsi e poi quello dei respinti non può essere utilizzato come parametro per valutare la qualità di una scuola. Potrebbe anche dipendere dalla cattiva qualità dei docenti. Si perché l'altro punto che sottolinea Oliva è il sistema di valutazione sulla qualità della scuola italiana. «Al momento non esiste alcun parametro per valutarla oggettivamente. E senza di questo una famiglia come fa a valutare dove iscriverne il proprio figlio? Il ministro Berlinguer ha compiuto i primi passi con l'istituzione dell'Istituto di valutazione nazionale, ma conterà quante risorse il governo investirà in questa azione». L'attività del ministro per Pubblica Istruzione convince la Confindustria: «Finalmente dopo cinquantenni sono intervenuti mirati, con una strategia coerente e precisa», ma resta la critica per questa «parità a metà».

Dottor Oliva, come giudica la so-

nora bocciatura dei privatisti? È un segno di maggior rigore della scuola?

«Più selezione non vuol dire necessariamente maggiore qualità. Ogni ragazzo perso è una sconfitta per la scuola e per la società. Le persone di meno talento non vanno estromesse dalla scuola. E poi, se sono tanti i bocciati può essere il sistema a funzionare male e la qualità dell'insegnamento a non essere efficace. L'obiettivo dovrebbe essere una buona qualità dell'insegnamento che porta tutti i ragazzi sino al conseguimento del titolo. Detto questo il fatto che i "diplomatici" siano stati penalizzati dal nuovo esame può indicare una maggiore serietà dell'esame».

Vi è un certo nervosismo da parte dei soggetti privati che fanno scuola

«Credo sia legato alla mancata realizzazione della legge sulla parità. Quanto è stato approvato dal Senato non è una risposta positiva ed europea al problema della parità».

Perché questa critica?  
«La Confindustria è contraria a qualsiasi sistema monopolistico. Se spariscono tutte le scuole non statali, come sta avvenendo, andiamo dritti dritti verso un sistema monopolistico statale. Siamo già statali al 93%, vogliamo arrivare al 100%? Sarebbe sbagliato. È bene che ci siano più modelli che si confrontino in competizione. Ma il testo approvato al Senato se in termini di principio rappresenta un fatto importante, perché per la prima volta riconosce alla scuola non statale di poter entrare nel sistema di educazione pubblica, quando però passa alle conseguenze pratiche economiche un topolino: nessun aiuto economico a chi svolge questo servizio pubblico. E non centra nulla l'assegno di mezzo milione alle famiglie non abbienti, quello è un intervento per il diritto allo studio. Ora la situazione è questa: il genitore che iscrive il ragazzo in una scuola pubblica paga zero, chi lo iscrive ad una non statale paga dai quattro ai sette l'anno. E in queste condizioni la scelta diventa ovvia. Se la possono permettere soltanto le famiglie abbienti. Non certo quelle povere».

È l'effetto di questa situazione?

«È che c'è stato un crollo pauroso, di oltre il 30%, delle iscrizioni alle scuole non statali che stanno chiudendo l'una dopo l'altra. In tutti i paesi europei sopravvivono con aiuti e nel rispetto di certe regole. In Italia sono state stabilite le regole, ma mancano gli aiuti. Sono stati dati solo alle scuole materne. Ma il calo dipende anche da un altro problema. Le famiglie non hanno segnali e informazioni sufficienti sulla qualità delle scuole per decidere in modo consapevole su dove iscrivere i loro figli».

Quindi il problema è quello della valutazione sulla qualità delle scuole?

«Quello del sistema di valutazione della qualità è il problema dei problemi. Ora non è oggettivamente misurabile. Si sceglie sulla "fama" degli istituti. Ma non è un criterio. In media in ogni scuola italiana vi è una turnazione del personale insegnante del 25-30% all'anno. Questa turnazione privilegia gli interessi degli insegnanti rispetto a quelli degli studenti che hanno bisogno di maggior continuità o delle famiglie, che hanno bisogno di capire la reale possibilità di preparazione che dà un istituto».

Ma cosa intende per scuola di qualità?

«La scuola italiana oggi non ha il metro ed i criteri comuni di valutazione sugli apprendimenti, anche se il nuovo esame di maturità ha costituito un miglioramento notevolissimo rispetto al passato. Però ad esempio a differenza dagli altri paesi europei, si continua a dare troppo peso alla prova orale rispetto agli scritti, che sono più oggettivi e darebbero maggior sicurezza alla certificazione finale per i "terzi" e le famiglie. Per questo abbiamo richiesto di investire seriamente nell'istituzione di un'Autorità indipendente di valutazione. L'esame di maturità costa 300 miliardi l'anno, ma invece di far girare migliaia di professori perché non utilizzano quest'risorse per fare la valutazione delle singole scuole? Il ministro Berlinguer ha fatto i primi passi in questa direzione con il Cede. Ma siamo appena agli inizi. Misureremo l'impegno del governo anche sulle risorse che investirà in questo organismo».

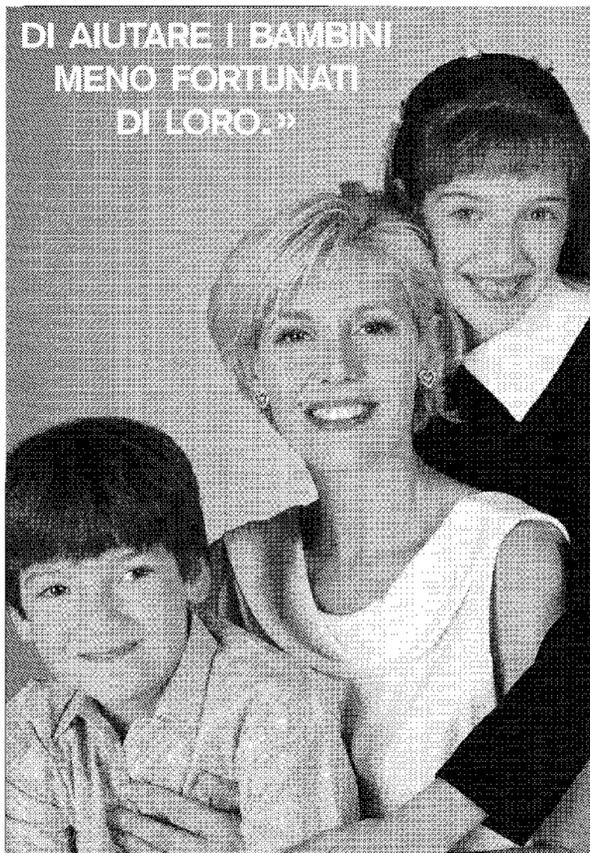


Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico O.N.L.U.S.

Ancora oggi il destino e la felicità di molti bambini dipendono dalla nostra solidarietà. Noi dell'A.B.C., l'Associazione per la cura del Bambino Cardiopatico presieduta dal Professor Carlo Marcelletti, cardiocirurgo di fama mondiale, abbiamo in progetto di "portare speranza" a tutti i bambini affetti da gravi cardiopatie congenite che vivono in quei paesi del mondo massacrati da guerre, miseria e fame. Senza il nostro aiuto morirebbero, ma per aiutarli abbiamo bisogno di te. Non chiudere gli occhi di fronte al dolore ma apri il tuo cuore ad un gesto prezioso: bastano pochi minuti per aiutarli a vivere.

## «PROPRIO PERCHÉ I MIEI FIGLI SONO SANI SENTO IL DOVERE

DI AIUTARE I BAMBINI MENO FORTUNATI DI LORO.»



Aiutaci a realizzare il progetto "Portare Speranza" contattandoci ai seguenti indirizzi:

Secco legale:  
00135 Roma  
Via Maura 63 int. G  
Tel. 06/33 19 371

Segreteria Esecutiva:  
00137 Roma - Via G. G. Piro 5  
Tel. 06/80 38 686  
Fax 06/80 88 684

Segreteria Organizzativa  
in 22 affollazioni ed incontri:  
20162 Milano - Via Antonio Marfi 13  
Tel. 02/64 73 527 - Fax 02/64 53 985



◆ **Ma l'Unione europea pone delle condizioni**  
 «L'intesa crea monopolio inaccettabile  
 sulla rotta che unisce Roma e Amsterdam»

## Alitalia-Klm Ok di Bruxelles all'alleanza

«Non vi sono rischi per la concorrenza»  
Solo vincoli minori per le due compagnie

GILDO CAMPESATO

ROMA Via libera dell'Unione Europea alla cosiddetta "integrazione globale" fra Klm ed Alitalia: a quell'alleanza cioè che se non sarà una vera e propria fusione societaria (da non escludere anche se attualmente non è alle viste) costituirà quanto meno una specie di matrimonio operativo con tanto di beni in comune tra la compagnia italiana e quella olandese. «Le attività di Alitalia e KLM sono in larghissima misura complementari e quindi l'intesa non crea significativi problemi di concorrenza», ha spiegato ieri il portavoce della Commissione dando il disco verde all'accordo. «L'approvazione Ue consente un grado di integrazione globale mai raggiun-

**LA BORSA  
APPROVA**  
Il titolo della compagnia italiana ha guadagnato quasi il 4 per cento

to tra due fra i maggiori vettori europei. Esso prevede una struttura di management unificata ed integrata sia per la joint venture passeggeri che per quella cargo e la ripartizione dei profitti», commenta una ovviamente soddisfatta nota delle due compagnie.

La soddisfazione non viene sminuita dal fatto che la via libera dell'Ue non è assoluta ma si accompagna ad alcune condizioni che i due vettori dovranno rispettare. A Bruxelles si osserva infatti che Alitalia e Klm sono le sole compagnie che assicurano le rotte Amsterdam-Milano e Amsterdam-Roma. «La concentrazione avrebbe l'effetto di creare un monopolio su queste rotte», osserva l'Unione Europea.

Alitalia e Klm dovranno pertanto rinunciare all'esclusiva a tutto vantaggio di altri vettori che intendano entrare nei collegamenti in questione. Per far spazio ai nuovi entranti le due compagnie si sono dette pronte a rinunciare a 336 slot settimanali e a calare le loro frequenze sino al 40%. In concreto, i concorrenti avranno a disposizione quattro voli giornalieri su

ogni rotta e la possibilità di far scalo in uno dei tre aeroporti e proseguire verso uno degli altri due. E poi prevista una serie di misure minori per agevolare la concorrenza sulle due tratte.

Quelli richiesti dall'Unione Europea appaiono "sacrifici" di un certo rilievo considerando che Schiphol, Malpensa e Fiumicino sono i tre hub su cui si incardinerà l'operato di Alitalia e Klm, ma che sono stati accettati volentieri in cambio di un via libera che non prevede ulteriori indagini da parte della Commissione, come pure qualcuno teme alla vigilia.

«L'alleanza tra Alitalia e Klm porterà alla piena integrazione delle rispettive reti globali attorno al tre Hub di Amsterdam Schiphol, Milano Malpensa e Roma Fiumicino facendo della loro joint



Passeggeri che salgono su un aereo Alitalia

venture la maggiore compagnia aerea d'Europa in termini di passeggeri trasportati nel 1998, servendo 377 destinazioni in 87 paesi». Sciolta l'incognita Bruxelles l'intesa può ora andare avanti spedita pur se non mancheranno difficoltà alla sua attuazione, a partire dalle modalità della privatizzazione di Alitalia: tutti i dettagli della complessa integrazione dovranno andare a punto entro l'aprile del 2002.

In Borsa il via libera di Bruxelles ha fatto bene al titolo Alitalia che al diffondersi della notizia, proprio sul finale di seduta, si è involtato del 3,61% con un'ultima quotazione a 2.615 euro. Il realtà, le azioni della compagnia si erano messe in evidenza già dal mattino, spinte all'insù dalle anticipazioni sull'aggiornamento del piano industriale 1998-2001, consegnate al ministro dei Trasporti in vista del parere delle commissioni parlamentari competenti. Nel piano l'amministratore delegato Domenico Cempella conferma le difficoltà nell'andamento dei conti della compagnia di quest'anno: nonostante il peso negativo del

I CONTI DI ALITALIA				
I principali dati di bilancio dell'Alitalia nel periodo 1998-2001 (le cifre sono espresse in miliardi di lire)				
	1998	1999	2000	2001
Valore produzione	9.093	9.355	10.081	11.116
Valore aggiunto	3.201	2.684	3.480	4.039
Costo del lavoro	1.945	2.142	2.153	2.182
Margine oper. lordo	1.256	542	1.327	1.857
Risultato operativo	649	114	688	1.191
Risul. ante imposte e part. straord.	545	82	623	1.108
Risultato netto	408	202	430	610

P&amp;G Infograph

Fonte: AGI

primo semestre, si punta comunque a chiudere l'annata con un risultato netto di 202 miliardi, circa metà dei 408 miliardi registrati nel 1998. Ancora peggio il risultato operativo che scenderà dell'82,4% a 114 miliardi. Cempella, che attribuisce i risultati alle difficoltà per la guerra del Kosovo e al rodaggio di Malpensa 2000, ritiene però possibile un rapido ribaltamento della situazione. Già il

prossimo anno, grazie anche all'avvio dell'integrazione con Klm, il risultato netto dovrebbe tornare a 430 miliardi per salire a 610 miliardi nel 2001. Balzi ancor più consistenti per il risultato operativo che dovrebbe superare i 1.100 miliardi nel 2001. «Purché avverrà Cempella - la privatizzazione, condizione essenziale all'alleanza con Klm, proceda nei tempi previsti, senza ritardi».

## L'Acea si divide in due società Progetti su telefonia e illuminazione

ROMA Prosegue il processo di ristrutturazione societaria di Acea, l'azienda municipalizzata romana per l'energia e l'acqua guidata da Paolo Cuccia, da poco parzialmente privatizzata e quotata in borsa. L'assemblea di «Smts», la controllata di Acea che ha ottenuto la concessione del Ministero per la telefonia fissa locale, ha approvato il progetto di scissione che porterà alla nascita di due distinte società, Acea Telefonica e Acea Luce. La prima opererà in joint venture con la spagnola Telefonica, la seconda gestirà l'illuminazione pubblica e monumentale in collaborazione con Autostrade e Aem, l'omologa municipalizzata milanese. «Con la nasci-

ta di Acea Telefonica e Acea Luce - afferma il presidente di Acea spa, Fulvio Vento - si concretizza la strategia industriale tendente a creare una holding Acea cui fanno capo società controllate o partecipate operanti nei diversi servizi pubblici. In questo modo - prosegue Vento - e con questi strumenti si realizza anche un vasto quadro di alleanze con i più qualificati partner al fine di erogare prestazioni al miglior livello di qualità ed economicità». La ristrutturazione dell'Acea si inquadra nella riorganizzazione in atto nel settore dell'illuminazione e della telefonia fissa in atto da alcuni mesi e che vede come protagonisti, appunto, proprio le aziende municipi-

palizzate. In questo contesto stanno prendendo corpo accordi e fusioni nel settore per rendersi maggiormente competitivi. Lo scorso 30 luglio hanno firmato una lettera di intenti la romana Acea, la milanese Aem, e la società Autostrade, per sviluppare una collaborazione nel settore dell'illuminazione pubblica. In particolare, le tre aziende studieranno la possibilità di svolgere congiuntamente la progettazione, la realizzazione e la manutenzione degli impianti di illuminazione pubblica nelle aree contigue e confinanti con la rete autostradale in concessione ad Autostrade spa, oltre che nelle aree di servizio site all'interno di quest'area».

## Banco di Sicilia ai privati Polemica Regione-Mediocredito

PALERMO Scoppia la polemica tra Regione siciliana e il gruppo Mediocredito-Banco di Sicilia. Al centro del contrasto, alcune modifiche dello statuto in vista della prossima privatizzazione, approvate dall'assemblea degli azionisti il 4 agosto scorso senza il voto favorevole del rappresentante della Regione. In una lettera al Ministro del Tesoro, il cui testo è stato diffuso stamane, la Regione chiede «un incontro al più presto» per «un confronto nel merito delle scelte che vanno maturando». La Regione sostiene inoltre di essere stata «costretta a non approvare» le modifiche, e parla di una «preoccupante divaricazione» tra la Regione siciliana stessa da una parte

e i restanti azionisti (Tesoro, Mediocredito e Fondazione) dall'altra. A giudizio del presidente della Regione, Angelo Capodicasa, e dell'assessore al Bilancio, Franco Piro, alcune previsioni statutarie (quorum relativo per le deliberazioni, composizione del comitato esecutivo, nel quale non è assicurata la presenza di una rappresentante della minoranza azionaria) indicano chiaramente «la volontà di estromettere la Regione dal pieno esercizio dei diritti connessi alla titolarità di un cospicuo pacchetto azionario, a tutto vantaggio, peraltro, del socio privato che acquisterà le azioni oggi del Tesoro e del Mediocredito». Altre previsioni dello statuto (affidamento

di incarichi solo al vice presidente «anziano», esclusione di ogni riferimento alla Sicilia nell'utilizzo di una parte degli utili) configurano, inoltre, dice sempre la Regione, «un orientamento pericoloso e inaccettabile: quello che mira a far perdere al Banco di Sicilia la sua identità territoriale ed il suo ruolo di riferimento nell'economia isolana». La Regione invoca, infine, il «rispetto integrale» degli accordi sottoscritti il 28 agosto 1997 tra la Regione Siciliana, la Fondazione del Banco di Sicilia e il Mediocredito Centrale, eribadisce comunque che gli intendimenti sulla privatizzazione del gruppo sono coincidenti con quelli del Ministero del Tesoro.

Isfol: lavoro,  
va bene  
a medici,  
bancari e avvocati

ROMA Puntare al classico «posto in banca» paga ancora e non sbaglia chi si mette in tasca il famoso «pezzo di carta», meglio se è una laurea in medicina o in discipline giuridiche. Le professioni legate ai settori finanziari, bancari e assicurativi oltre che alla sanità (medici generici o specialisti, paramedici) sono infatti tra quelle che hanno visto aumentare maggiormente il loro numero di occupati nel raffronto tra il '95 e il '98. Il dato emerge da uno studio dell'Isfol, su dati Istat, dedicato alla struttura dell'occupazione e ai suoi relativi mutamenti. Nello stesso periodo sono cresciuti gli addetti tecnico-amministrativi (+134.200 posti), avvocati (+22.000), operatori turistici (+30.000) e coloro che offrono servizi alle famiglie (oltre 40.000 unità in più). Sbagliatissimo, invece, cercare lavoro nell'insegnamento o in attività culturali e artistiche, o pensare di dedicarsi al trasporto di persone e oggetti: tutti settori, compreso quello agricolo, in cui si assiste ad una consistente emorragia di posti. Perde terreno occupazionale persino un settore di punta come quello delle telecomunicazioni (-2,1%). Queste le tendenze in atto, e per certi versi sorprendenti, delineate dall'Isfol che sottolinea come «nel breve e medio periodo sarà ancora nei settori economici tradizionali che si avranno i maggiori sbocchi occupazionali» e ciò anche «a fronte di ulteriori modificazioni del sistema produttivo».

Anche se le nuove professioni, intese come attività di recente introduzione nel sistema produttivo, sono rintracciabili sia nei settori tradizionali che in quelli innovativi, lo scenario occupazionale appare in profonda trasformazione: vi sono gruppi di figure nuove, quali quelle legate al controllo e alla gestione del territorio e dell'ambiente, ai servizi al cittadino, ancora «in via di definizione» secondo l'Isfol, ed altri ancora che aspirano ad un riconoscimento pubblico che ne regolamenti l'esercizio, come ad esempio le professioni legate alla medicina non convenzionale e a tutta l'area dei servizi alle imprese. D'altra parte, professionisti al debutto come specialisti di comunicazione aziendale, progettisti di sistemi informativi, progettisti di comunicazione visiva, «cominciano a trovare ampi spazi nell'organizzazione aziendale», assicura lo studio. Lo stesso concetto di «lavoro» è in pieno cambiamento, tra le nuove professioni molte vengono esercitate con una discontinuità tale, dentro e fuori il mercato, da non consentire valutazioni più approfondite anche se i dati ne confermano in molti casi le potenzialità occupazionali. Infine negli ultimi 15 anni, rileva ancora lo studio dell'Isfol, si è assistito ad una lenta ma costante diminuzione dei posti di lavoro nel settore dell'industria a favore di un aumento dell'occupazione nel terziario il quale, però, sembra avere in molti casi offerto posti a basso contenuto professionale.

Mercoledì

SIAMO IN VACANZA. ARRIVEDERCI AL 1 SETTEMBRE

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ.  
CORSI, CONCORSI,  
RICERCA SCIENTIFICA

# Scuola & Formazione

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**



Giovedì 12 agosto 1999

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, CCT, etc.).

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and structured bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire, Anno for various international equity and bond funds.



I supplementi sono in vacanza

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI  
**media**  
LUNEDÌ

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO  
**Lavoro.it**  
MARTEDÌ

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA  
**Scuola & Formazione**  
MERCOLEDÌ

**l'Unità**

*Vi diamo appuntamento al 30 agosto*

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO  
**Autonomie**  
GIOVEDÌ

ECOLOGIA  
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO  
**territorio**  
VENERDÌ

LE CENTO CITTÀ  
**Metropolis**  
SABATO

**l'Unità** Quotidiano di politica, economia e cultura



# *Diamo i numeri*

*per farvi  
abbonare a*

# **l'Unità**

*Numero verde*

*167-254188*

*Numero fax*

*06-69922588*

*Numero casella postale*

*427 - 00187 Roma*

*Numero conto corrente*

*13212006*

*Numero ufficio abbonamenti*

*06-69996470/1/2*

